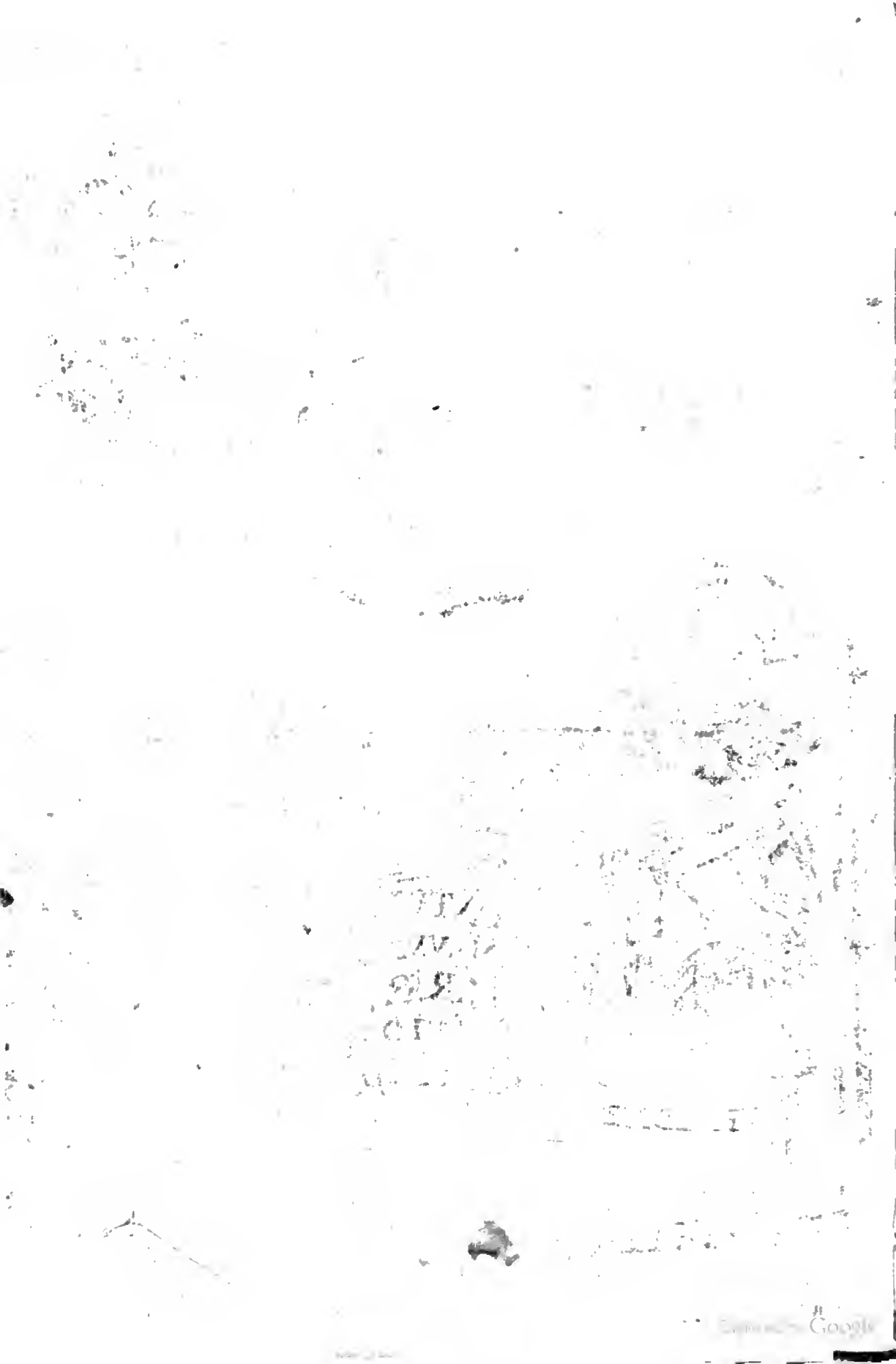
8
3 I
20

in Torino. Per. Gli. H.H. Di. Gio. Domenico. Torino. M D C X X X X



# SANTVARIO COMMVNE

## Del Molto Reuer. Padre F. SALVATORE CADANA DI TORINO.

*Minor Osseruante di S. Francesco, Predicatore preclarissimo, Teologo, e Consigliero dell' Altezza Reale di Sauoia,*

Frà Prouinciali Ministri di sua Prouincia Padre,

*Superiore nel Conuento di S. Tomaso di Torino.*

IN TORINO, M. DC. XXXXI.

Per gl'HH. di Gio. Domenico Tarino. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

# ALLA SOVRANA IMPERATRICE

## Del Cielo, e della Terra, Regina de gl'Angioli, freno dell'Inferno, Ricouero de' Peccatori, e Madre di Dio.

## MARIA SEMPRE VERG.E

*ONFESSO (ò Regina) che Chi apre gli occhi all'Oriente della gloria, altra luce più degna non può dare alle sue Stampe di quella di Vostra Maestà: disamareggesi pure il cuore humano, & attesti, che non ostante l'ha-*

*uer*

uer talento di far con l'impreſsioni gemer i Tor-
chij ſia benignità del Deſtino, il conſecrarle
però à Voſtra Maeſtà è effetto di ſauiezza, ne
ſcemminuto caſtigo mi conuerebbe, ſe ad altro
Nume le dedicaſsi. Chi impiega gl'Holocauſti
in terrene Deità, toglie i tributi alla ragione, ſo-
no milanterie da Plagoſi il pretendere, che lam-
peggino le Stelle al folgoreggiare del Sole, men-
tre ſi sà beniſsimo, che ſenza la di lei difeſa ben
toſto moribonde ſpariſcono l'ombre de gl'inchio-
ſtri terreni à gli aſſalti della ſua luce celeſte; per-
che come Chi nõ è illuminato dalli ſplẽdori del ſuo
Patrocinio di facile vrta ne' ſcogli momici, così
Chi viue auualorato dalla ſua ſcherma non pa-
uenta i fulmini Critici. Chi nell'oſcurità del
proprio demerito deſidera appariſca il lume
della fama, procuri, che nella notte delle ſue beſ-
ſaggini riſplendi il Sole del ſuo aiuto, e non è
gran coſa, ſe il ſuo gran merito mi rapiſce l'in-
telletto ad ammirarla, reſti anco il mio arbitrio
neceſsitato â venerarla, che non oſtante ſia
mutola quella facondia, che con la celebratione
gli applauſi meriteuoli di Voſtra Maeſtà non

ade-

adegua, e però facendo quel ſilentio, che con la ſola marauiglia le di lei operationi miracoloſe ſublima; che ſe di queſte non celebraſsi in qualche parte il merito, accuſarei la peruerſità della propria natura. Oltraggia le grandezze de' fauori di Voſtra Maestà, chi traſcura con l'ingratitudine le contratte obligationi, non hà genio crudele, mà ben sì ſpiriti ſignorili, chi brama, che i reſpiri de' propri ſudori reſtino felicitati dalla confeſsione del proprio debito. Si deteſti pure la pouertà della mia dabenaggine, purche ſi ſcuoprino gli errari glorioſi delle ſue grandezze, e vedraſsi, che come ne' traſandati tempi la prauità de' coſtumi coartò la diuina giuſtitia al diluuio de' caſtighi, così i preludij della gratitudine neceſsino al preſente la ſourana pietà alle primitie delle gratie. Confeſſo anco, che Chi tenta ſolleuarſi con Dedalo al Cielo sù l'Ali de' fogli, ſi ſommerge con Icaro nel mare de gli inchioſtri, ma l'eſercitio della penna è troppo dolce Tiranno, per ſcherzare co' Virtuoſi; Chi inſterileſce l'intelletto nell'otio, lo degenera da ſuoi alti principij: e ſe il Guerriero generoſo,

qual

qual versa dalla mortal ferita più immortalità, che sangue, congiunge al cadauero del suo corpo il funerale della gloria, ben può il Sauio attestare, che come dal reuolgimento de gli orbi cánori egli comprehende l'accuratezza dell'intelligenze assistenti, così dall'assistenza di Vostra Maestà alle mie carte, egli scorge la grandezza del mio auuedimento. Dicanlo à mia proua tanti, e tanti, quali credendosi col dedicare le di loro fattiche à humane potenze sfuggire l'autorità di Aristarco, s'incontrorono nel sentimento d'Apelle: Io dunque che pauento i rimproueri della fama, non è gran fatto procuri, che la mia penna s'alimenti sotto la sua protettione. Sono momentanei que' applausi, ch'hanno per sostegno la sola fortuna, come eterne quelle glorie, ch'hanno per fondamento il suo Patrocinio, ne sarà disdiceuole altri impietosi scarne gli errori inuolontarij, doue Vostra Maestà compassiona le mancanze volontarie, ne potranno rauuisare diuisione d'affetto nel leggere, doue Vostra Maestà non ammette disugualità di gratia nel proteggere, accolga dun-

que

*que frà le ſue ſacratiſsime braccia queſti atteſtati della propenſione del mio cuore per ſemplici oſtaggi della mia oſſeruanza, & homaggio reale della mia diuotione, e te raccommando la ſalute dell' Anima mia.*

Di Voſtra Maeſtà

Schiauo inutiliſsimo

F. Saluatore Cadana di Torino
Min. Oſſeru. di S. Franceſco.

# LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

ECCOTI (ò benigno Lettore) il Santuario Commune del Padre Molto Reuer. Cadana, tanto ansiosamente da te aspettato. Santuario veramente commune, poiche ritrouisi pure casualmente il Predicatore in qual si voglia luogo, in cui si festeggi qual si sia gran Santo, ò Santa, le di cui lodi fosse d'improuiso, & all'impensata inuitato à celebrare, che s'egli hauerà seco questo libro solo, potrà farsi honore à lode di Dio, à gloria del Santo, & à beneficio dell'anime. Santuario Commune, poiche s'egli è vero, che trè sono le schiere de' Predicatori, cioè eminentissimi, eminenti, & ordinarij, à tutti può communemente seruire, a' primi per l'eccellenza de' concetti, a' secondi per l'eminenza dell'eruditione, a' terzi per la facilità della tessitura, a' primi per l'artificio dell'ordine, a' secondi per la Maestà del dire, a' terzi per la soauità del modo, a' primi per la delicatezza delle autorità de' Santi Padri, a' secondi per la moltiplicità

delle

delle Scritture ſacre, a' terzi per la chiarezza de' luoghi difficili. Santuario Commune dico, mẽtre tienſi per fede indubitata riportarãne l'Autore à ſua fama eterna communemente ogni honore, e lode, perche ſe all'eccesſo del vitio, l'eceeſſo del caſtigo sẽpre corriſponde, così al merito della virtù, il premio della gloria ſempre ſuſſegue. Sò beniſſimo, che chi manda libri alla luce, li condanna alle tenebre della cenſura, mà è modo più che vile il voler altri farſi grande, col metter fuoco nel Tempio di Diana: poi però reſtar ſicuro, che quandò anche in queſto mondizzaro ſi compiaceſſe qualche bizzaro di voler leggere con le trauagole del liuore, hà talmente queſto Padre addomeſticato l'animo ſuo à gli infortunij, e il ſuo cuore auuezzo à ſoſtenere ſiniſtri accidenti, che non rifiuta i nuoui aſſalti. Chi hà il cuore ſpogliato di paſſione, hà l'animo veſtito di virtù, ne dubita ſoggiacere à i rimproueri del male, Chi hà ſacrificato ſe ſteſſo al dir bene, rammentati in tanto, che come i metalli alti di ſuono ſono i più vili di prezzo, così è fiacco quel valore, che nella lingua ſola fà proua delle ſue prodezze. Chi getta fondamenti di lode ſopra le Stampe altrui, fabrica coloſſi d'oro à ſe medeſimo. Non dico già, che per accreditare queſto Autore eſchi da i confini del giuſto, e ti eſigli da i limiti del douere; perche come è atto d'imprudenza il far gran caſo delle coſe piccole,

così è atto di grandezza il dar riputatione alle cose grandi, mà acciò tu sappi, che Chi dà occasione di gusto, riceue commodità di ringratiamento, e si deue manifestare abondante d'affetto, Chi si vede pernicioso di forze, ne posterga il proprio debito, Chi sublima le attioni glorioſe; Chi honora la virtù, premia il merito. Contamina il proprio giuditio, Chi nel leggere ammette la passione, e disingannati pure, se altri pensieri s'annidassero nella tua mente, perche come non si possono illuminare le tenebre di quelle notti, che vissero sempre nel profondo del vitio, così ne oscurarsi que' splendori di que' giorni, che s'esercitorono sempre ne' Tempij della virtù, ne può viuere lacerato da vna lingua disamoreuole, Chi nell'eternità della fama fonda memorie indelebili, e viue più che sicuro, Chi nelle sue attioni non dipende dal caso; perche come lo splendore non appariſce nella parte oscura del specchio, così la gloria de' Virtuosi non riluce ne' soggetti ignoranti, anzi come le lettere mute congiunte con le vocali fanno articolate voci, così l'ignoranti in compagnia de' virtuosi fanno risplendere la luce della virtù, à Dio.

# ELOGIVM

## Admod. Reu. Patris Fratris ANGELI GABRIELIS A' BRAIDA

Theologi, Concionatoris, & olim Prouinciæ Ministri Prouincialis.

## AD AVCTOREM.

*Seu tonet eloquio facturus verba CADANA*
*Seu credat calamo scripta diserta suo;*
*Nostra viros ætas se iactat cernere quales*
*Laudauit pleno Martia Roma foro.*
*Voce docet præsens, & docta volumina condit*
*Quæ post ipsa legat, funera posteritas.*
*Sic labor est nobis, seriq; Nepotibus iste*
*Vtilis, hos scriptis, nos quoq; voce iuuat.*

TA-

Digitized by Google

# TAVOLA

## De' Sermoni, e cose più notabili, che in quest'Opera si contengono.

*Il primo numero manda alla carta, il secondo alla colonna.*


*L'APOSTOLATO.*

*Sermone primo.*

DEscrittione delle dodici Tribu figuranti li dodici Apostoli. 1. 1.
L'Apostolato fà l'Apostolo quasi vn Spirito Santo in terra. 3. 1.
L'Apostolato dimostra l'Apostolo vn'altro Christo. 4. 2.
Prattica di scrittura per l'istesso. 5. 1.
L'Apostolato necessitò Christo ad vsare ogni suo sapere, per far vedere, ch'era il figlio di Dio, e non l'Apostolo. 6. 2.
Prattica di scrittura per l'istesso. 8. 1.
L'Apostolato fà l'Apostolo quasi che vn'altro Iddio in terra. 9. 1.

*Seconda parte.*

L'Apostolato diuide il Regno di Dio, parte in Dio, e parte nell'Apostolo. 11. 1.
Prattica di scrittura per l'istesso. 12. 1.
L'Apostolato fà, che l'Apostolo dimostri Christo osseruatore di parola. 14. 1.
L'Apostolato fà, che tutti gli Apostoli siano tanti Dei. 15. 1.
L'Apostolato aualorato dalla croce fà l'Apostolo sicuro del Paradiso. 16. 1.

*IL MARTIRIO.*

*Sermone Secondo.*

DEscrittione di dicitore inesperto, e dozinale. 18. 1.
Il Martirio necessita il figlio di Dio à scender giornalmente dal Cielo in terra. 19. 1.
Il Martirio compra al Martire con il sborso del proprio sangue il Regno del Cielo. 21. 2.
Il Martirio fà il Martire più degno dell'Apostolo nell'Apostolato. 22. 2.
Il Martirio si rende sì pomposo à

gli occhi diuini, che li rende gelosia. 24. 1.
Il Martirio, come cosa sacra si rende degno di veneratione, & adoratione. 25. 1.
Il Martirio fà, che il Martire con le cordicelle delle proprie viscere, & il cinabro del sangue delineasi la via del Paradiso. 26. 2.

*Seconda parte.*

Il Martirio dichiara Christo degno di Maestà, & honore, senza del quale egli pare si protesti incapace di Trono, & Impero. 28. 1.
Prattica di scrittura per l'istesso. 29. 2.
Il Martirio inuidiato da gli Angioli, quali quasi si disperano d'esser priui di sì gran tesoro. 31. 2.
Il Martirio quietatiuo perfettamente del Martire per l'affinità, qual hà con la gloria eterna. 32. 2.

*IL PONTIFICATO.*

*Sermone terzo.*

DEscrittione della Corona Imperiale pareggiata alla Pontificia. 34. 1.
Il Pontificato porta il Pontefice à maggior grandezza della dignità Imperiale, e della Regia. 36. 1.
Prattica di scrittura per l'istesso. 36. 2.
Nuouo pensiero caratterizante il medesimo. 37. 2.
Il Pontificato fà il Pontefice vn'altro Dio in terra. 38. 2.
Prattica di scrittura per l'istesso. 39. 2.
Il Pontificato riuerito, & honorato dall'istesso Iddio. 41. 1.
Prattica di scrittura per l'istesso. 42. 2.

*Seconda parte.*

Il Pontificato fà il Pontefice immortale. 43. 1.
Prattica di scrittura per l'istesso. 45. 1.
Il Pontificato fà, che chi prattica con Pontefici sia santo, e beato. 46. 1.
Il Pontificato è sì glorioso, che non vi è capacità creata, che possi le di lui glorie capire à pieno. 47. 1.

*IL DOTTORATO.*

*Sermone quarto.*

DEscrittione della Maestà, & Amore pareggiata al Dottore. 49. 1.
Il Dottorato hà assicurata Chiesa Santa, fugata l'heresia, e diuulgato il sacrosanto Euangelo. 51. 1.
Il Dottorato fà il Dottore lumiera vniuersale al mondo tutto. 54. 2.
Il Dottorato fà il Dottore Martire di Chiesa Santa. 55. 1.
Prattica di scrittura per l'istesso.

56. 2.
Il Dottorato fà, che il Dottore cõprobi le ſtille dell'inchioſtro, con le goccie del proprio ſangue. 57. 2.
Il Dottorato partoriſce innumerabili figli à Chieſa Santa. 51. 2.

*Seconda parte.*

Il Dottorato fà il Dottore muſico di camera di Dio. 61. 2.
Il Dottorato difende il Dottore da gli errori, e beſtialità. 62. 2.
Il Dottorato fà, che il Dottore diſtribuiſca il pane della vita eterna à fedeli. 59. 1.
Prattica di ſcrittura per l'iſteſſo. 60. 2.

*IL CONFESSORATO.*

*Sermone quinto.*

Deſcrittione del Sole, e del vento pareggiata al vero ſeruo di Dio. 65. 1.
Il Seruo di Dio gode del titolo, e nome di Seruo. 67. 1.
Il Seruo di Dio hà nel di fuori l'amaro delle penitenze, mà nel di dentro il dolce dello ſpirito. 68. 2.
Il Seruo di Dio è Cherubino della maggion di Dio. 69. 2.
Il Seruo di Dio honorato, e riuerito dall'iſteſſo Iddio. 71. 1.
Il Seruo di Dio inuidiato, e perſeguitato dal mondo. 72. 2.
Il ſeruo di Dio difeſo dall'iſteſſo Iddio glorioſamente. 74. 1.

*Seconda parte.*

Il Seruo di Dio trattiene l'ira, e ſdegno di Dio preparato contro peccatori, e peccatrici. 75. 1.
Prattica di ſcrittura per l'iſteſſo. 76. 2.
Il ſeruo di Dio mai ſi ferma nella via dello ſpirito, mà giornalmente s'auanza. 77. 1.
Il Seruo di Dio ſente dolore eſtremo, che il mondo offendi Dio con peccati, & iniquità. 78. 1.
Il Seruo di Dio diſintereſſato de' beni terreni. 79. 2.

*LA VERGINITA.*

*Sermone ſeſto.*

Deſcrittione di dona valoroſa, e forte. 81. 1.
La Verginità vguaglia la Vergine alla Madre di Dio. 83. 2.
La Verginità troua più difficoltà in Dio, per crearla, che non hebbe il mondo tutto. 84. 2.
La Verginità ſola riempie il Cielo. 86. 1.
La Verginità rende glorioſo il Martire, e trionfante il Martirio. 87. 1.
La Verginità in vn certo modo maggiore dell'Apoſtolato. 88. 1.
Prattica di ſcrittura per l'iſteſſo. 89. 1.

*Seconda parte.*

La Verginità trionfa di tutte le virtù. 90. 1.
La Verginità honorata da Christo. 94. 1.
Prattica di ſcrittura per l'iſteſſo. 95. 2.
La Verginità fà la Vergine vna Dea in terra. 90. 1.
La Verginità fà la Vergine vn'Angiolo in carne. 96. 2.

## *LA VEDOVITA.*

*Sermone ſettimo.*

DEſcrittione della Vedouità. 98. 1.
La Vedouità allaccia Iddio à farli fauori, e gratie. 99. 2.
Prattica di ſcrittura per l'iſteſſo. 101. 1.
La Vendouità muoue il cuore de'Potenti à gratie, e fauori. 102. 2.
La Vedouità cattiua odiata da Dio. 107. 1.
La Vedouità miracolo grande in Cielo. 106. 1.
La Vedouità è corona, e premio delle Vedoue. 105. 1.

*Sermone ſecondo.*

La Vedouità fà la Vedoua retirata, che non vagabondi. 109. 1.
Prattica di ſcrittura per l'iſteſſo. 102. 2.
La Vedouità eſemplificata in MARIA Vergine. 111.
La Vedouità ricerca non ſolo la r tiratezza del corpo, mà an quella del cuore. 112.

## *LA DEDICATIONE.*

*Sermone ottauo.*

DEſcrittione delle bellezze de la Spoſa celeſte. 114.
La Dedicatione della Chieſa r cerca ogni purità d'anima, pe entrarui. 116.
Prattica di ſcrittura per l'iſteſſo 117. 1.
La Dedicatione della Chieſa fà che l'iſteſſo Iddio la riſpetti, & honori. 118. 1
La Dedicatione della Chieſa ho noreuole à quelli, che in eſſa v hanno parte. 119. 1
La Dedicatione della Chieſa ante poſta ne gli honori al merito de parenti di Chriſto. 120. 1
La Dedicatione della Chieſa ori ginata per lodare Iddio, e no per far l'amore. 121. 1.

*Seconda parte.*

La Dedicatione della Chieſa viene dall'iſteſſo Iddio honorata. 122. 1
Prattica di ſcrittura p l'iſteſſo. 12 2. a
La Dedicatione della Chieſa difeſa, e protetta da gl'Angioli. 125. 1.
La Dedicatione della Chieſa oltrag giata dal peccatore con i peccati. 226. 2.
La Dedicatione della Chieſa, ci difende da caſtighi. 128. 1.

# INDEX

## Locorum ſacræ Scripturæ, quæ in hoc Opere explicantur, & illuſtrantur.

*Primus numerus ad paginam, ſecundus verò ad columnam Lectorem dirigit.*


### GÆNESIS.

1 FAciamvs hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram. 85. 1.
In medio Paradiſi. 9.
Ædificauit coſtam, quam tulerat de Adam in mulierem. 111. 1.
Creſcite, & multiplicamini, & replete terram. 86. 1.
2 Plantauerat Dominus Paradiſum. 81. 2.
3 Adam cognouit vxorem ſuam. 118. 1.
Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus eſt. 95. 2.
11 Referte mihi quid vidiſtis, hæc eſt interpretatio ſomnij. 93. 1
Vidi Sodomam, & Gomoram ſicut Paradiſus Dñi. 127. 1.
16 Ne deſcendas in Ægyptũ. 33. 2.
6 Pœnitet me feciſſe hominem. 24. 2.
21 Plantauit Abraham nemus, inuocauit nomen Dñi. 121. 2.
22 Abijt ad locum, quem præceperat ei Deus, die autem tertio eleuatis oculis vidit locum procul. 101. 2.
24 Virgo pulcherrima, & incognita viro. 113. 1.
38 Eſto vidua in domo. 98. 1.

### EXODI.

4 Et volebat occidere cũ. 100. 2.
11 Pugnauit populus contra Amalec, & ſuperauit. 74. 2.
28 Facieſque veſtem fratri tuo lineam. 117. 2.
34 Cornutam Moyſi faciem. 54. 2.

### LEVITICI.

4 Si Sacerdos peccauerit offerat vitulum pro peccato. Si Princeps peccauerit offerat hircum. 38. 1.

### DEVTORONOMII.

32 Audite Cœli, quæ loquor, con-


creſcat

creſcat, vt pluuia doctrina mea fluat, vt ros eloquium meum quaſi imber ſuper herbam, & quaſi ſtillæ ſuper gramina. 58. 1.

12 Subuertite omnia loca. 121. 2.

*REGVM PRIMO.*

5 Die antem alteta conſurgentes inuenerunt Dagon iacentem in terra ſuper faciem ſuam. 124. 1.

*REGVM SECVNDO.*

7 Arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum. 78. 2.

14 Iubebo pro te, & non cadet de capillis filij tui ſuper terram. 105. 1.

20 Et erant clauſæ vſque in diem mortis ſuę. 105. 1.

*TOBIAS.*

1 Reuerſus eſt Tobias in domum ſuam. 105. 1.

*PSALMORVM.*

50 Lauabis me, & ſuper niuem dealbabor. 57. E.

50 Docebo iniquos vias tuas. 16. 1.

49 Meæ ſunt feræ ſyluarum, iumenta in montibus, & boues. 30. 1.

67 Si dormiatis inter medios cleros pennæ deargentatæ. 80.

96 Altiſsimum poſuiſti refugiu tuum. 27.

91 Sicut cedrus libani multiplic bitur. 77.

109 Dixit Dominus Domino me ſede à dextris meis. 78.

*ECCLESIASTES.*

9 Magna effecta ſum. 83.

39 Sapientiam eius enarrabunt g tes, cor ſuum tradet ad vig landum diluculo, occulta pr uerbiorum exquiret ſapien laudem eius annunciabit E cleſia in medio magnatoru miniſtrabit, aperiet os ſuu in oratione. 51.

*CANTICORVM.*

2 Introduxit me in cellam vin riam. 106.

Oſtende mihi faciem tuã. 115.

4 In me ſunt opes ſuperbæ, & d uitiæ multæ. 29.

Dentes tui, ſicut greges tonſ rum, quæ aſcendunt de lau cro. 59.

6 Deſcendi in hortum meum, viderem poma conuallium 69. 1.

*PROVERBIORVM.*

91 Fortitudo, & decor indumen tum eius. 83.

Accinxit fortitudine lumbos ſu

os. 83. 1.

## ISAIAE.

13 Angeli pacis amarè flebant. 31. 2.

53 Quasi Agnus coram tundente se se obtumescet. 41. 1.

55 Neque viæ meæ, viæ vestræ: 18. 1.

60 Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas. 52. 1

## EZECHIELIS.

46 Qui ingreditur portam Aquilonis, egrediatur per viam portæ Meridianæ. 116. 2.

## DANIELIS.

2 Ipse autem Daniel erat in foribus Regis. 71. 1.

4 Et fœnum, vt bos comedit, & septem tempora mutata sunt super illo. 63. 1.

6 Daniel serue Dei viuētis. 68. 1.

## OSEAE.

2 Quia ipsa non vxor mea, nec ego vir eius. 125. 2.
Sponsabo te mihi in fide. 125. 2.

## IONAE.

1 Dedit naulum eius, & descendit in ea. 55. 2.

## THRENI.

1 Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus, inclitam Israel, proiecit de Cœlo in terram inclitam filiam Sion. 107. 2.

## EX NOVO TESTAMENTO
## MATTHAEI.

1 Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filj Abraham. 21. 2.
Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator mundi. 120. 2.

5 Beati estis, cum maledixerint vobis homines. 30. 2.

8 Filius hominis non habet, vbi reclinare caput. 29. 2.
Vos estis lux mundi. 9.
Vos estis sal terræ. 5.

12 Discipuli Domini. 9.

13 Ne eradicetis simul, & triticum. 76. 1.

14 Domine saluum me fac. 7. 1.
Dedit Discipulis panes, Discipuli autem turbis. 60. 2.

16 Tu es Christus filius Dei viui. 15. 2.

19 Cum sederit filius hominis in sede maiestatis suæ. 28. 1.

16 Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me. 16. 2.

20 Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, alius

ad ſiniſtram in Regno tuo. 13. 1.
19 Centuplum accipietis, & vitam æternam poſsidebitis. 29. 2.
22 Qui non nubent. 96. 2.
24 Egreſſus Ieſus de tẽplo. 128. 2.
25 Et clauſa eſt ianua. 94. 2.
26 Flete ſuper vos, & ſuper filios veſtros. 32. 2.
Non noui hominem. 46. 1.
Quod ego facio, tu neſcis modo, ſcies autem poſtea. 47. 1.
Virgo à Deo dilectus. 17. 2.
28 Ite in vniuerſum mundum, docete omnes gentes. 103. 1.

*MARCI.*

3 Filij Baonerges. 14. 2.

*LVCAE.*

1 Turbata eſt in ſermone eius. 83. 2.
Abijt in montana ad Elizabet cum feſtinatione. 111. 1.
Et reſponſo accepto ab Angelo per aliam viam reuerſi ſunt in regionem ſuam. 37. 1.
6 Quos nominauit Apoſtolos. 9.

*IOANNIS.*

2 Centum quinquaginta Tribus. 9. 2.
5 Sabbata Sanctifices. 73. 1.
6 Niſi abiero, Paraclitus non veniet ad vos. 109. 1.
7 Vos eſtis lux mundi. 54. 1.
18 Erat autem nomen ſeruio Malcus. 36. 1.
Si malè locutus ſum, teſtimoniũ perhibe de malo, ſi benè, cur me cedis. 41.
19 Ecce filius tuus. 3. 2.
20 Currebant ambo duc ſimul, & ille alius Diſcipulus præcucurrit citius, & venit ad monumentum. 89. 1.

*ACTVS APOSTOLORVM.*

1 Viri Galilei quid ſtatis aſpiciẽtes in Cœlum. 6. 1.
7 Vidit Cœlos apertos. 29. 1.

*PRIMA CORINTHIORVM.*

13 Si linguis hominum loquar, & Angelorum caritatem autem non habuero nihil mihi prodeſt. 90. 2.

*SECVNDA CORINTHIORVM.*

11 Hebræi ſunt, & ego. 5.

*AD EPHESIOS.*

5 Relinquet homo patrem, & matrem, & fratres, & ſorores, & adhærebit vxori ſuæ. 71. 1.

*APOCALYPSIS.*

4 Et in coſpectu ſedis tanquam mare. 17. 1.
5 Vigintiquatuor ſeniores cecide-

runt coram agno habentes singuli cytharas. 61. 2.

12 Signum magnum apparuit in Cœlo. 106. 1.

Ab Aquilone portæ tres, ab Austro portæ tres, ab Ortu portæ tres, ab Occasu portæ tres. 2. 2.

19 vidi Angelos septem habentes cytharas Dei. 61. 2.

FRA-

FRATER LVDOVICVS A' VERCELLIS Sacræ Theologiæ Lector, & Prædicator Generalis, Prouinciæ S. Thomæ Apoſtoli Miniſter Prouincialis.

*Librum de Communi Sanctorum inſcriptum*, Il Santuario Commune, *editum à Patre Adm. Reu.* SALVATORE CADANA *à Taurino noſtri Ordinis, ac Prouinciæ, noſtraque auctoritate à RR. Patribus Iunipero à Bennis, & Thoma à Roccauilione Prædicatoribus, Lectoribus, & Prouinciæ Patribus reuiſum, cum nihil aduerſus catholicam fidem, vel ſacra Dogmata, ſeu bonos mores contineat, imprimendum (ſeruatis ſeruandis) libenter concedimus. In fidem. Dat. Taurini die 4. Maij*, 1641.

Fr. Ludouicus à Vercellis Miniſter.
Prouincialis, qui ſupra.

*Fr. Paſqualis à Ceſpitello*
*Prouinciæ Secretarius.*

APPROBATIO REVER. PATRIS IVNIPERI A Bennis Prouinciæ S. Thomę Apoſt. Patris, & in loco Bennarum pro Reuerendiſs. Patre Inquiſit. Montiſregalis Vicarij.

*Librum iſtum (cui titulus* Santuario Commune *) à Reu. Adm. Patre Fratre* SALVATORE CADANA *à Taurino Ordinis Minorum de Obſeruantia Concionatore præclariſſimo, ac Theologo, Italico ſermone conſcriptum, atque compilatum de mandato Adm. Reu. Patris Fratris Ludouici à Vercellis Miniſtri Prouincialis noſtri Ordinis accùrate legi, nihilque in eo reperi, vel fidei orthodoxæ, vel bonis moribus aduerſum; ſed eruditum potiùs valdè, & varia Sanctorum Patrum, ac ſacræ Scripturæ lectione refertum ipſum inuenio. Quapropter, vt maximè vtilem ad annunciandum Populis Dei verbum, & Sanctorum gloriam exaltandam dignum iudico, vt in lucem prodeat, & Typis mandetur. Dat. &c. Beunis 22. Maij*, 1641.

Fr. Iuniperus à Bennis,
qui ſupra.

A P-

## APPROBATIO REVER. PATRIS THOMÆ A Rocauilione Sacræ Theologiæ Lectoris Generalis.

*DE mandato Admodum Reu. Patris Fratris Ludouici à Vercellis Prouinciæ S. Thomæ Ministri Prouincialis diligentissimè perlegi opus hoc R. Adm. Patris Fratris* SALVATORIS CADANÆ *à Taurino inter Prouinciales Ordinis Minorum adscripti, cuius inscriptio est* Il Santuario Commune, *&c. & cum nihil in eo, quod fidei orthodoxæ, ac Christianis moribus, sed sana, & laudabili doctrina contineatur dignissimum censeo, quatenus ad communem omnium Concionatorum vtilitatem, & Sanctæ Ecclesiæ prouectum mandetur ad lucem, in cuius fidem. Dat. Taurini die 3. Iulij,* 1641.

Fr. Thomas à Rocauilione,
qui supra.

---

DE mandato Reuerendiss. P. Inquisitoris Taurini diligenter perlegi hos sermones à celeberrimo Ecclesiaste Patre SALVATORE CADANA conscriptos, quos vt frugiferos, fideique catholicæ consonos reperi; ita prælo dignissimos censeo. In Cœnobio nostro Diuæ Virginis Consolatricis die 8. Maij, 1641.

D. Ioannes Bona Sacr. Theol. Professor,
& Consultor S. Officij Taurini.

---

*Imprimatur.*

Fr. Franciscus Maria
de Garrexio Inq. Taur.

L'APO-

# L'APOSTOLATO

## SERMONE PRIMO.

### Per la ſolennità di qual ſi voglia Apoſtolo.

*Exultet cælum laudibus, reſultet terra gaudijs, Apoſtolorum gloriam ſacra canunt ſolemnia.*

Canta hoggi Chieſa Santa in honore dell'Apoſtolo Santo N.

POSITVRI più gratioſe, ſchierameti più glorioſi, diſpoſitioni più ordinate, e diſtributioni più regolate, non oſſeruai giamai di quelle, che dal famoſiſſimo eſercito Iſraelitico ſtabilite, e determinate furono. Scriue lo Spirito Santo, che vedendoſi il Popolo Hebreo hauer per lungo tempo incallito il doſſo alla ſferza d'Egitto, poſto finalmente l'adolorato piede fuori delle tirannicheſmura di Babilonia, & arriuato à ripatriare nell'amene campagne della Paleſtina, bramoſi quei Capi di guerra ſfuggire ogni lite, e rizze, che nell'accāparſi dell'eſercito naſcer poteſſero; determinorono, che nella parte Orientale s'alloggiaſſero le trup-

pe, e ſquadre delle Tribu di Giuda, Zabulon, & Iſacar, nell'Occidentale dimoraſſero i Reggimenti delle Tribu d'Effraim, Manaſſe, e Beniamin, nell'Aquilonare ſi poneſſero i Terzi delle Tribu di Dan, Aſſur, e Nettali, nel mezo giorno ſi ſchieraſſero le genti delle Tribu di Ruben, Simon, e Gad; con queſta differenza però, che à Ruben corriſpondeſſe il ſegno del Tauro, à Simon la Vergine, à Gad il Capricorno, ad Effraim il Peſce, à Manaſſe il Cancro, à Beniamin il Scorpione, à Dan l'Ariete, ad Aſſur il Leone, à Nettali il Sagittario, à Giuda Gemini, à Zabulon l'Acquario, ad Iſacar la Libra, così ſcrine il Padre Anadac nel ſermone primo della dignità Apoſtolica. *Singulis Tribubus, ſingula Cæli ſigna correſpondebant.*

Anadac. m. 1 de ſua Ap.

Il ſomigliante (dite pur voi) habbi fatto queſto gran Capitano Chriſto, nel formare il grand'eſercito Chriſtiano nelle baſſe valli di queſto mondo, qual à corriſpondenza delle dodici Tribu, e delli dodici ſegni del Zodiaco, dice il Padre S. Ambroſio eleſſe dodici pescatori, e ſcalzi peſcatori, *Duodecim Stellæ, duodecim ſunt Apoſtoli*, e ponendone trè per ogni parte, *Ab Aquilone portæ tres, ab Auſtro portæ tres, ab Ortu portæ tres, & ab Occaſu portæ tres*, Li diſpoſe à giudicare il mondo tutto, *Iudicantes duodecim Tribus Iſrael*. A San Pietro Roma, à S. Giacomo maggiore la Spagna, à San Giouanni l'Aſia, à San Matthia l'Ethiopia, à San Filippo la Scithia, à San Giacomo minore Geruſalemme, à San Bartolomeo l'Armenia, à San Matteo l'Egitto, à Simone, e Giuda la Babilonia, à Sant'Andrea l'Achaia, à S. Tomaſo l'Indie: onde gridaua il Padre San Procolo, che come il Sole ſenſibile riſplende per le Stelle del Zodiaco, così Chriſto Sole di giuſtitia per gli Apoſtoli. *Ille pergit per aſtra, iſte per Apoſtolos effulget*. Ah glorioſi Atleti, sì sì, che voi ſete li dodici fonti d'Helim, le dodici pietre del Giordano, li dodici boui dell'antico teſtamento, li dodici pani della,

S. Ambr. in cap. 21 Apocal.

Apoc. 12.

Legende de' Santi.

S. Procul. orat. 18.

Exod. 15.

Ioan. 4. 3. Reg. 7.

Luc. 24.

pro-

Apoc.12. 3.Reg. 10. Gen.17. Gen.25. Gen.35. Exo.39. Num.7. Iosu.4. 4.Reg.2.

propositione, le dodici Stelle dell'Apocalisse, li dodici Leoni del Trono di Salomone, li dodici Capitani della stirpe Reale d'Isac, li dodici Principi della discendenza d'Israele, li dodici figliuoli del gran Patriarca Giacob, le dodici gemme pretiose del Rationale, le dodici siale offerte al grand' Iddio da Principi Israelitici, li dodici eletti per l'assistenza del Capitano Iosue, li dodici Paggi del Rè Dauide, li dodici Conseglieri de' Giudici. Oh dignità suprema, à cui ogn'altra cede, le cui grandezze hanno per oggetto adequato l'istesso Iddio, il cui termine è il *non plus vltra*. Di questa dignità Apostolica dunque, e delle glorie dell' Apostolato di questo grande Apostolo Santo N. voglio discorriamo stà mane, da capo.

*Exultet cœlum laudibus, resultet terra gaudijs, &c.* Cento mille scritture potrei apportarui della Real dignità dell'Apostolato, e delle grandezze di questo Apostolo Santo N. mà vna parmi, che sopra tutte s'auanzi, & è quella, in cui si fà vedere, che in vn certo modo pare, che tanto sia à dire Apostolo, quanto Spirito Santo, & Apostolato, quanto che terza persona della Santissima Trinità. In San Giouanni al capitolo decimonono scriue l'Euãgelista, che vedendosi Christo sul tronco della Croce vicino al spirare, pensò prima di partirsi da questo mondo, raccommandare la Madre MARIA Vergine al caro discepolo San Giouanni, e così gliela consegnò con queste parole. *Mulier ecce filius tuus*, Vergine ecco il vostro figliuolo, questo hauerà di Voi cura, e custodia, *Ecce filius tuus.* Ioan.19.

Cominciamo noi hora le difficoltà il Padre S. Ambrosio *libro de institutione Virginis* al capitolo settimo ponderando questo passo dice, che come la partenza, qual fece Christo da gli Apostoli sul Monte Oliueto necessitò la venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, *Nisi abiero, Paraclitus non veniet ad vos, ille vos docebit omnia*, Così per la partenza, qual doueua fare l'istesso Christo Ioan 16.

ſul Caluario Monte, da MARIA fù neceſſario, che prima Chriſto li conſegnaſſe S. Giouanni Euangeliſta, *Ecce filius tuus*, quaſi che dire li voleſſe San Gioanni ſarà tanto à voi, ò MARIA doppo la mia partenza quanto lo Spirito Santo à gli Apoſtoli, e come per la mia abſenza verrà lo Spirito Santo à gli Apoſtoli, per aſſiſterli, così à voi ſeruirà S. Giouanni, acciò da queſto argomenti il mortale le grandezze dell'Apoſtolato, che ſe à voi, che come mia Madre ſete più de gli Angioli, vi ſi conſegna per aſſiſtente vn'Apoſtolo, & alli Diſcepoli lo Spirito Santo, ben può l'Apoſtolo eſſer chiamato quaſi che vn'altro Spirito Santo, vna terza perſona della Santiſſima Trinità. Anzi che il Padre Sant' Ambroſio paſſa più innanzi, e dice, che mentre Chriſto ſtaua nella Croce, tirò al lungo, e dilatò la ſua morte, per vn tantino trattenendo la ſalute del mondo, che da quella dipendeua, per penſare, & hauer mira all'honore della ſua Madre MARIA, e laſciarla raccommandata ad vn'Apoſtolo, quale era San Giouanni: mercè, che l'Apoſtolato rende l'Apoſtolo quaſi che vn'altro Spirito Santo in terra. Guſtate le parole del Padre Sant' Ambroſio, *De cruce Dominus Ieſus pauliſper publicam differt ſalutem, ne Matrem inhonoratam relinquat, ſed Diſcipulo conſignat, ecce quo ducit gloria Apoſtolatus.* S. Ambr. lib. 1. de inſtit. Vir. cap. 7.

*Exultet cœlum laudibus.* Haurei detto poco, quando ſolo allo Spirito Santo haueſſi pareggiate le grandezze di queſto grad'Apoſtolo Santo N. perche trouo nelle ſacre ſcritture, che à queſto ſteſſo Chriſto ſono raſſomigliate le glorie dell'Apoſtolato, in tanto che tanto è à dire Chriſto, quanto che Apoſtolo, & Apoſtolo quanto che Chriſto. Non vi partite da queſto iſteſſo S. Ambroſio, che egli è il racconto delle pompe Apoſtoliche? ſcriue egli, che l'Apoſtolo San Pietro s'incontrò vna volta vicino alle porte, e mura di Roma con Chriſto già morto, e ſalito al Cielo, & à lui riuolto le diſſe, qual negotio sì gra-

ue lo necessitaua à ritornarsene dal Cielo in terra: *Domine, quo vadis*, E Christo le rispose, che andaua à Roma à farli di bel nuouo crocifiggere. *Eo Romam iterum crucifigi*.

S. Ambr. ib. r. tom.

Quà scopro io la forza del penitiero; dunque o mio Giesù, saranno di bel nuouo squarciate le vostre carni, forata la vostra pelle? Dunque di bel nuouo spargerete le viscere, diluuiarete il vostro sangue, e tributtarete per noi il vostro cuore? se di già sete fatto immortale, dice Paolo Apostolo, *Mors illi vltra non dominabitur*, Come potrete ritornare à patimenti, e dolori? com'è possibile, ò Teologo, che Christo dica, *Eo Romam iterum crucifigi*, mentre in effetto non fù piu crocifisso, *Quod enim mortuus est peccato mortuus est semel*, soggiunge Paolo Apostolo. Ah santamente, acciò noi vediamo, quali siano di questo Apostolo Santo N. le glorie, e prerogatiue, ch'elle sono tali, che l'Apostolato tiene il paraggio con Christo, e tanto è à dire Apostolo, che Christo, e Christo, che Apostolo: morì vna sol volta Christo, e pure disse à San Pietro, *Eo Romam iterum crucifigi*, perche sapeua Christo, che frà pochi giorni san Pietro doueua esser crocifisso, e morto; hora voleua dire: Pietro tu frà pochi giorni sarai crocifisso, e perche la tua carne è la mia, il tuo sangue il mio, la tua vita la mia, la tua anima la mia: per tanto dico, ch'io vado di bel nuouo alla Croce, *Eo Romam iterum crucifigi*, perche la tua crucifiggione sarà la mia, essendo tu come Apostolo, vn'altro io, vn'altro me. Attualorà il tutto il già accennato Padre Sant'Ambrosio, sentitelo. *Intellexit Petrus ad suam carnem diuinum pertinere responsum, videlicet quod* IESVS *crucifigendus esset, non in propria persona, sed in seruulo.*

Ad Philip.

S. Amb vbi supra

*Exultet Cœlum laudibus &c.* Padri scritturali, ecco ne la prattica nelli atti Apostolici al capitolo primo. Hauendo Christo à ripartirsi per il Cielo, sali il Monte Oliueto in compagnia de' suoi Apostoli, e quiui alla di loro presenza s'inuiò verso il

Para-

Paradiſo, *Illis videntibus elevatus eſt*, gli Angioli vedẽdo li Apoſtoli per queſta partenza sõmamente adolorati vennero dal Cielo in terra à conſolarli, e li chiamorono con il nome di Galilei, *Viri Galilei quid ſtatis aſpicientes in Cœlum?*

Padri Teologi ſcioglietemi queſto dubio, perche vi credete, che gl'Angioli chiamorono gli Apoſtoli più toſto cõ il nome di Galilei, che cõ ogni qualunque altro nome? perche non amici, mentre così li haueua di già chiamati Chriſto. *Vos amici mei eſtis*, ouero Hebrei, come dice Paolo Apoſtolo, *Hebræi ſunt & ego*, ouero Apoſtoli, come li nominò l'iſteſſo Chriſto, *Quos nominauit Apoſtolos*, ouero Diſcepoli, che così s'appellauano *Diſcipuli Domini*, ò altro? perche Galilei? *Viri Galilei*. Ah heroicamente per dimoſtrarui, che tanto è à dire Apoſtolo, quanto che Chriſto. Poteuano gl'Angioli vſare altro nome, e pure diſſero Galilei, perche leggete il Padre S. Bernardino da Siena nel ſermone ſecondo, articolo terzo, capitolo terzo *De Domini aſcenſione*, e ritrouarete, che queſta parola *Galilæus*, tralportata dall'Hebreo nel Latino non vuol dir altro, che *tranſmigratus*, cioè *tranſſubſtantiatus*, e perche Chriſto con hauere fatto queſti Apoſtoli, li haueua in lui tranſmigrati, tranſuſtantiati, e fatti vn'altro lui, per tanto gli Angioli li chiamorono Galilei, e non con altro nome, mirate, come autorizza bene il tutto il detto Padre San Bernardino. *Quia Dominus aſſumpſit corda eorum, non immeritò Angeli apparentes eis, illos conuenienti nomine appellauerunt, cum aiunt viri Galilei, quaſi dicerent, verè vos eſtis viri tranſmigrati, à vobis per Apoſtolatum auulſi, & per affectum in Chriſto inſerti.*

*Exultet cœlum laudibus, &c.* E' tanto vero, che l'Apoſtolato portò queſto Apoſtolo al paraggio di Chriſto, che fù di meſtieri Chriſto vſaſſe ogni diligenza, & arte, ogni ſapere, & induſtria, per far vedere al mondo, ch' egli era Chriſto, e non li Apoſtoli, e portaua pericolo, ſe Chriſto non vi rimediaua, che

l'Apo-

ſt Apoſ. ap. 1.

hieſa 82 1.

1. Corint. ap 11.

ue. 6.

Matt. 12.

S Bernar. ſerm. 2 art. 3 de aſſũp. Domini.

l'Apoſtolo foſſe ſtato tenuto da mortali per Chriſto, per il figlio di Dio, e s'idolatraſſe, e che li Apoſtoli foſſero ſtati adorati per Chriſto. Staua Chriſto alle riuiere del mare, il viddero li Apoſtoli, e San Pietro ſubito il ſupplicò ſi contentaſſe egli veniſſe da lui ſopra dell'acque, *Iube me venire ad te ſuper aquas*, Chriſto li fà la gratia, & à pena hà cominciato trè, ò quattro paſſi, che di ſubito cominciò à ſommergerſi, per il che ſpauentato, & atterrito ſi poſe à gridare, ah Signore aiutatemi, altrimente io mi muoro, *Domine ſaluum me fac*. Matth. 14.

Entra quà il Padre San Maſſimo *in quadam concione Sancti Petri*, e dice, che vuol dire, che Chriſto permeſſe, che San Pietro s'affogaſſe, e pericolaſſe, s'egli ſteſſo gli haueua data facoltà di caminare ſopra dell'acque, perche non ſoſtentarlo? non mi dite, che era impoſſibile. Ah eccellentemente per farci vedere, come biſognò Chriſto vſaſſe ogni arte, & induſtria, ogni prudenza, e ſapienza, per far vedere, ch'egli ſolo era Chriſto, e non gli Apoſtoli, perche l'Apoſtolato haueua talmente ſollenato S. Pietro, che lo faceua vedere quaſi vn'altro Chriſto. Haueua Chriſto data facoltà à San Pietro di caminare ſopra dell'acque, e pure il laſciaua ſommergere, perche leggete il ſacro Teſto, e ritrouarete, che vedendo Chriſto, come Pietro con la ſola parola haueua data la morte ad Annania, e Saffira, con la ſola voce daua la ſanità à leproſi, con la ſola ſua ombra ſanaua gl'infermi, & in ſomma ch'egli, per eſſer Apoſtolo, faceua miracoli ſenza fine, Ah dice Chriſto, biſogna, ch'io apri gli occhi, perche ſe permetto, che San Pietro camini ſopra dell'acque, come facio io francamente ſenza pericolo, all'ſicuro che il mondo lo pigliarà per il figlio di Dio, che egli ſia Chriſto, hora accio ſi conoſca, ch'io ſono Chriſto, e non lui, ſi permetta queſto ſuo naufragio, che dal pericolo, in cui egli ſi farà ritrouato, e dall'aiuto, ch'io gli haurò dato, confeſſarà il mondo, ch'io ſono Chri-

ſto,

sto, e non lui: il Padre San Massimo autorizza il tutto dolcissimamẽte nell' accennato luogo, *Ne dum super aquas ambulans Petrus pede intrepido peruenisset ad Christum, Magistrique sui aquaretur, eum timere permisit.*

*Exultet Cœlum laudibus, &c.* Vn' altro Apostolo fratello, cugino di Christo, voglio sia testimoniatore di questa verità il famosissimo autore Pietro *de Natalibus* fece vna volta vna dimanda sì grande, che fece sudare la fronte a' Santi Padri, tanto Greci, che Latini per la risposta. Addimandò questo Dottore la causa, per la quale la festa dell'Apostolo San Giacomo si celebri alli 25. di Luglio, mentre la sua morte seguì alli 25. di Marzo. S'egli è vero (dice questo Autore) che Chiesa Santa festeggia la solennità de' suoi Santi il giorno della di loro morte, e martirio, perche dunque l'istesso non osserua con San Giacomo Apostolo? oh dottissimamente risponde l'istesso autore, a ciò tu veda le glorie dell'Apostolato, che hà bisognato, che Iddio con la sua infinita prescièza habbi rimediato all' errore, nel quale si poteua incorrere, che l'Apostolo fosse tenuto per figlio di Dio, per Christo. Seguì la morte di San Giacomo Apostolo alli 25. di Marzo, e pure si celebra alli 25. di Luglio, perche bisogna notare, che giorno occorre alli 25. di Marzo, & intenderete il tutto; alli 25. di Marzo occorre l'Annõciatione fatta dall'Angiolo à MARIA, l' incarnatione del figlio di Dio nel grembo della Vergine. Ah, dice Chiesa Santa, s'io permettessi, che nell'istesso giorno si celebrasse la festa di San Giacomo, e si festeggiasse quella di Christo, è tale, e tanta la dignità dell'Apostolato, che non si conoscerebbe, qual fosse il figlio di Dio, e quale l'Apostolo: hora acciò si veda, che Christo è lui il figlio di Dio, ceda San Giacomo il giorno della sua morte, che così lasciando, e cedendo egli il luogo all'incarnatione del Verbo, vedrassi, che Christo, e non Giacomo è il Redentore dell'ani-

me,

me, e così Santa Chieſa fà la ſua feſta alli 25. di Luglio, che fù il giorno, che ſi fece la ſua tranſlatione da Geruſalemme in Compoſtella. Adolciſce il penſiero l'accennato Padre. *Sanè maximè iam olim apud nonnullos fuit controuerſia, quid cauſæ fuerit, quod Sancta Mater Eccleſia diuino impulſa flamine vſque ad hanc diem Iacobi Maioris feſtiuitatem tranſtulerit, quam die 25. Martij occurriſſe pro certo habemus, ego ita ſentio, ne fortaſſe ſerui martyrium Dominicæ incarnationis ſolemnitatem confunderet. Exultet Cœlum laudibus, &c.* Vedi ò N. io non ſaprei più che dirmi di queſto gran Apoſtolo Santo N. e di queſta gran dignità Apoſtolica, ſe non ti diceſſi, che non ſolo l'Apoſtolo è quaſi vn Spirito Sãto, quaſi vn'altro Chriſto, quaſi vn Padre Eterno, mà di più quaſi che vn'altro Iddio in terra, & all'hora crederei hauer à pieno ſodisfatto al mio debito, & al voſtro merito, attenti dunque, che voglio prouaruelo in San Giouanni al vigeſimoprimo capitolo. Stauaſi vna volta l'Apoſtolo San Pietro per peſcare, e Chriſto gli ordinò, che gettaſſe la rete alla deſtra, che hauerebbe fatta honorata, e copioſa peſcaggione, San Pietro getta la rete, e pigliò cento, e cinquantatrè peſci, *Centum quinquaginta tribus*, dice il ſacro Teſto.

Petrus de natal. ibidem.

Ioann. 21

Qui eſta ſia la finale difficoltà di queſta prima parte, due difficoltà grandi io iſcuopro in queſta ſcrittura, la prima la cauſa, per la quale volſe Chriſto, che Pietro numeraſſe quei peſci, à che fine farli contare? queſto è niente, viene la ſeconda, perche volle Iddio foſſero cento cinquantatrè, e non più, ne manco, perche non ducento, trecento, mille, ò altro numero, perche più toſto queſto d'ogni qualunque altro? Ah mirabilmente acciò vediamo, che le glorie dell'Apoſtolo Santo N. ſi pareggiauano alle diuine, e tanto è à dire in vn certo modo Apoſtolo, che Dio. Poteua Chriſto permettere, che foſſero più, ò meno, e pure volle, che foſſero cento cinquantatrè; perche leggete il Padre San Gerolamo

nel capitolo quarantesimosettimo sopra Ezechiele, e ritrouarete, ch'egli dice, che le specie de' pesci nel mare sono per apũto cento cinquantatrè, di più leggete la cronochista del mondo, e ritrouarete, che le differenze delle nationi sono anco cẽto cinquantatrè corrispõdenti à cento cinquãtatrè differẽze de' pesci, di più dice il Padre San Gerolamo, che la pescaggione di San Pietro significaua la pesca de' peccatori, e peccatrici, ch'egli douena pescare dal mondo al Paradiso, *Faciam vos fieri piscatores hominum*: hora voleua dire Christo, volete vedere, se l'Apostolo è quasi vn'altro Iddio in terra, osseruate, che se d'Iddio si dice, che *Vult omnes homines saluos fieri*, che volle saluar tutti, à tutti dar la salute, così Pietro piglia cento cinquantatrè sorti di pesci, rappresentanti le cento cinquantatrè nationi del mondo, e si veda, che non vi è natione, che vogli saluarsi, che non si possa saluare sotto il patrocinio de gli Apostoli, e la di loro rete è habile à leuarli dall'acque de' peccati, e portarli alla luce del Paradiso, e quando Pietro pigliò le chiaui dell'autorità Apostolica per il scancellamento de' peccati, questa fù per il mondo tutto, San Gerolamo nell'accennato luogo. *Centum quinquagintatres pisces habes in Petri rete, nam cum centum quinquagintatres sint in mari piscium species, centum quinquagintatres huius sæculi nationes figurantes, videas Deum velle per ipsum omnes homines saluos fieri.* Ah mio Dio se sì grande è la dignità Apostolica, e che per essa si può acquistarsi il bel regno dell'eterna gloria, chi sarà di noi sì spensierato, e della sua saluezza dimenticato, che con tutto il cuore non procuri auualorarsi del di loro patrocinio, e fauore, mentre non vi è in questo mondial campo persona alcuna, che riscaldata non resti dalla di loro autorità, e protettione, *Nemo est, qui à calore Apostolorum non foueatur, tanta est huius Apostolatus dignitas*. A questi dunque fate voi ricorso, se volete asndare la vostra salute, e riposiamoci.

S. Gerol. in cap. 47. Ezechiel.

Anadac. serm. 1. de dignit. Eccles.

SECON-

# SECONDA PARTE.

*Exultet Cœlum laudibus, &c.* Veramente si è detto qualche cosa della dignità di questo grand'Apostolo Santo N. mà parmi, che quando si potesse prouare, che l'Apostolato bipartisce la potenza, e regno con Christo, e facci, che il suo regno sia diuiso parte in lui, e parte nell'Apostolo, nõ si direbbe poco, hora sù vediamo di farlo. La Stella lucidissima del Cielo Turinese San Massimo fà vn bellissimo dubbio. Cerca questo Santo Padre la causa, per la quale Christo habbi voluto honorare l'Oriente, la Palestina, la Galilea, con la sua nascita, la vita, la morte, e non mai l'Occidente, l'Italia, Roma, e quando non hauesse voluto visitarla tutta, perche non almeno Roma, qual douea esser la sede del Christianesimo, la base del classico Choro, & il seggio reale del suo Impero. Risponde l'istesso San Massimo, acciò vedessimo, che la potenza, e Regno di Christo è diuiso parte in lui, e parte ne gli Apostoli. Potea egli venire à Roma, e non il fece, perche leggete gli Annali di Roma, e ritrouarete, che era costume appresso gli Imperatori Romani, che subito ch'era vno eletto per Imperatore Romano, questo si eleggeua vn Collega à sostentare il peso della Monarchia, à cui si consegnaua per tanto il commando, ò dell'Oriente, ò dell'Occidente, nè l'vno s'intrigaua del gouerno dell'altro. Ah che così fece l' Imperatore dell'vniuerso Christo, à pena fù egli eletto all'Imperio, che s'elesse per Collega l'Apostolo San Pietro, e con esso lui tutti gli altri Apostoli, e per gouerno del Papato gli diede l'Occidente, la bella Città di Roma, preuedendo, che nell'Occidente douea egli regnare, quiui sparger il sangue, e crocifisso, però disse, bisogna io mi fermi nell'Oriente, e non vadi nell' Occidente, perche in Corn. T

questo vi andarà San Pietro, che è vn'altro mè, in cui è bipartito il nostro Regno, la nostra potenza. Vdite vn poco per vostra fè il Padre S. Massimo, come dice bene. *Quanti autem meriti sint Beatissimi Apostoli Petrus, & Paulus hinc maximè colligere licet, quod cum Dominus Orientis plagam illustrauerit sua passione, Occidentis Regionem, ne quid deesset Apostolorum sanguini conseruare dignatus est.* Maxim. b. 7.

*Exultet Cœlum laudibus, &c.* Dua altri Apostoli fratelli, cugini di Christo, voglio ci prouino anco loro quella parte, che del mondo li tocco in sorte. Determinò Christo, che l'Apostolo San Giacomo se n'andasse alla conquista dell' anime idolatre, che ne' Regni di Spagna si ritrouauano, & iui giunto il pouero Apostolo, benche s'affaticasse con la predicatione, e stenti, nientemeno si dimostrò Iddio verso di lui sì scarso, che non più di dua persone conuertì, ouero come dicono altri vna sola; gran fatto è questo, ò N. che dirde l'occasione à molti di sminuire la diuotione à sì gran Santo, e con ragione, perche doue gli altri Apostoli trasiero li mondi intieri all'Euangelio, pare salma troppo graue, che San Giacomo così pochi ne conuertisse. Qual dunque di questo potrà esserne la causa? e che la predicatione diuina si faconda nell'altre lingue Apostoliche, fosse sì sterile in quella di San Giacomo? Rispondono li diuoti di S. Giacomo con quello, che racconta Plutarco esser occorso à quel gran Capitano Timoteo? qual sognandosi di tener in mano vna rete, dentro la quale entrauano Prouincie debellate, Città conquistate, e Regni soggiogati, suegliatosi poi dir soleua, *Si tanta dormiens conficio, quid me à somno excitatum facturum putatis?* così San Giacomo volle poche anime conuertire à Dio viuendo, affinche vedendo noi hora, ch' egli dorme colà nel sepolcro, quante anime, e quante ne hà conuertire, e giornalmente ne conuerte, quante più ne hauerebbe potuto conuertire alla fede, viuendo,

Vera-

Vera.nente questa risposta mi piace sopra modo, ma vdite la mia, che se'l mio pensiero non erra, credo che non vi spiacerà. Poche anime conuertì San Giacomo viuendo: acciò la distributione delle parti del mondo fatta da Christo si vedesse giusta, e reale, e fosse effettuata realmente, e sinceramente. Non vi racordate, che andò la madre di San Giacomo assieme con esso lui, e San Giouanni vna volta da Christo, e li diede vna supplica di questo tenore, *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno tuo*, tale, ò mio Dio, che questi miei dua figliuoli vi seruino per Collaterali, e Colleghi vno alla destra, e l'altro alla sinistra: Accetta Christo la supplica, mà nell'agratiarla la sottoscrisse con questa conditione, che non prima prendessero il possesso di questa destra, e sinistra, che beuuto non hauessero il calice amarissimo del Martirio. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*. Accettano il partito dicono di sì, *Possumus*: Hora sù dunque questo mio calice beuerete, dice Christo, *Calicem quidem meum bibetis*, & ecco dispone à San Giacomo la Spagna, qual tu sai molbene ò Cosmografo, che risiede nella sinistra parte del mondo, e l'Asia à S. Giouanni, qual è posta nella destra. Hora se San Giacomo hauesse conuertite l'anime di quei Regni auanti d'hauer beuuto il calice del Martirio, hauerebbe reso buggiardo Christo, che detto hauea, non prima douer egli stare alla sinistra della Spagna alla conquista dell'anime, che non hauesse tal calice beuuto: se così è (dice San Giacomo) darò vna scorsa ne' miei Regni di Spagna, andarò à vedere la giuridittione assignatemi dalla sinistra, mà non pigliarò in essa il possesso, se prima non haurò beuuto il calice del Martirio, accioche mai non si possa dire, che Dio per mia cagione habbi da esser mancheuole di sua parola. Sentite, che non è mio il pensiero nò, mà sì del Padre Sant'Isidoro, nel Breuiario Toletano.

Matth. 20.

il quale à noſtro propoſito meglio dir non ſi poteua, & aſſieme con eſſo lui comparue anco in queſto glorioſiſſimo il Padre Idel tonſo, il quale ſcriuendo ad vn ſuo amico dice nella ſua prima epiſtola queſte parole. *Curabit fortaſſe aliquis, cur barbara gens nimis impia Apoſtoli ſui vocibus extiterit? hoc Iacobo tribuendum eſt in iuſſum Domini, & præceptum reuerentiæ, qui diſerat ab illo ſiniſtram Hiſpaniæ non conſecuturum, donec calicem paſſionis biberet.*

Idel. epiſtola prima.

*Exultet Cœlum laudibus, &c.* Padri Teologi ſcioglietemi vn poco queſto dubbio. Voi ſapete, che Chriſto chiamò queſti dua Apoſtoli San Giouanni, e San Giacomo figliuoli del Tuono, *Filij Boanerges, ideſt Tonitrui*, eſplicano tutti i Santi Padri: Io vorrei mi diceſte la cauſa, per la quale ſiano chiamati figliuoli del Tuono. Non potete intenderlo, ſe prima non vi racconto quello, che ſcriue Marco Varrone di Filippo, e Seuero Pompeo. Scriue queſto Hiſtorico, che coſtoro non moueuano mai paſſo alcuno, che non foſſero dalla ſuperſtitione guidati, e trà l'altre pazzie, che diſſero, queſta tù principale, che qualunque volta il fulmine cadeua dalla parte deſtra, era ſegno d'infeliciſſimo ſucceſſo, mà ſe dalla ſiniſtra precipitaua, felicißimi ſucceſſi aſpettauano: Hora mi ſia lecito da queſta loro follia cauarne catolica verità Sono Giouāni, e Giacomo chiamati da Chriſto figliuoli del tuono, *Filij Bonnerges, ideſt Tonitrui*. Mirate, doue vanno à cadere vna alla ſiniſtra nella Spagna, ottimo ſegno di feliciſſimo augurio, e queſto è San Giacomo, poiche iui hà talmente ſcacciato il Tiranno d'Auerno, & il peccato, che ouunque volgi l'occhio, altro non vedi, che voti, & alte piramidi al culto del vero Iddio, e dalla parte deſtra dell'Aſia, in cui cade S. Giouanni infeliciſſimi ſucceſſi, poiche dall'Aſia è ſcacciato il Vangelio, diſtrutta la Chieſa, erette Moſchee, fugato il Chriſtianeſimo, regna il Trace. Sentite, come il tutto ſantificò Papa Celeſti-

Marc. 3.

Papa Ce-
ſt 2 ne'
aguglide
irac. di
. Giaco-
no.

no ſecondo nel ragguaglio, che fà de' miracoli di San Giacomo. *Fulgura igneæ prædicationis dilectiſſimi fratres Ioannes, & Iacobus extiterunt, verùm vbi illo deficiente, iterum in Aſia idolatriæ, & mala gramina germinantur, iſto Hiſpaniam percutiente illicò deprauatam penitus legem conculcauit.*

*Exultet Cœlum laudibus, &c.* Hò ſuggellato queſta prima parte del mio diſcorſo, con dimoſtrarui, che non è gran coſa, che gli Apoſtoli faceſſero grā miracoli, & opere grandi, perche finalmente ſono per la loro dignità tanti Dei in terra; queſto iſteſſo voglio ſuggelli queſta ſeconda parte, & ſe nella prima ſolo San Pietro vi hò fatto vedere, che ſia vn'altro Iddio in terra (per gratia) in queſta ve lo dimoſtrarò in tutti. Alla proua in San Matteo al decimoſeſto chiama vna volta Chriſto tutti gli ſuoi Apoſtoli à conſeglio, e congregati tutti le diſſe queſte parole, *Quem dicunt homines eſſe filium hominis?* ditemi, miei cari Diſcepoli, che dicono gli huomini del mondo, ch'io mi ſia? riſpoſero queſti. Signore, *Multi multa dicunt*, alcuni dicono, che voi ſiate Geremia, altri Elia, & altri vno de' Profeti, *Alij Ieremiam, alij Eliam, aut vnum ex Prophetis*, bene (dice Chriſto) mà voi che dite, qual è la voſtra opinione? *Vos autem quem me eſſe dicitis?* Noi diciamo, che voi ſete il figlio di Dio, il Meſſia d'Iſraele, il Redentore del genere humano. *Tu es Chriſtus filius Dei viui.* Matth. 16.

Difficulto io hora, e dico, ſe Chriſto haueua detto, *Quem dicunt homines eſſe filium hominis?* à che fine ſoggiunger poi, *Vos autem quem me eſſe dicitis.* Mi perdoni Chriſto, mà à me queſta ſeconda dimanda pare ſuperflua; mentre nella prima interrogatione comprehendeua anco eſſi Apoſtoli, eſſendo gli Apoſtoli huomini anco loro, come gli altri, a che fine multiplicare *Entia ſine neceſſitate*; s'egli haueſſe detto, *Quem dicunt Apoſtoli eſſe filium hominis*, poteua poi replicare, *Vos autem quem me eſſe dicitis.* Ah ſaggiamēte acciò vediamo, che l'Apoſtolato fà l'Apoſtolo vn'altro

Iddio

Iddio per gratia in terra. Pareua ſuperflua la replica di Chriſto, e fù à propoſito. Leggete il ſacro teſto, e ritrouarete, che gli Apoſtoli ſono chiamati Dei, *Vos autem Dij eſtis*; hora diceua Chriſto, mentre dico, *Quem dicunt homines eſſe filium hominis*, parlo ſolo de gli huomini, mà non però de gli Apoſtoli, che ſono Dei, però è neceſſario, s'io voglio ſapere la di loro opinione, li replichi, *Vos autem quem me eſſe dicitis*. Sentite il Padre San Gerolamo. *Attende, quod è conſequentibus Apoſtoli nequaquam homines, ſed Dij appellantur, cum enim dixiſſet, quem dicunt homines eſſe filium hominis; ſubiecit vos autem quem me eſſe dicitis, illis quia homines ſunt humana opinantibus, vos, qui eſtis Dij, quem me eſſe exiſtimatis.*

S. Gerol. l.b.3.cõm. in Matth. cap.16.

*Exultet Cœlum laudibus, reſultet terra gaudijs Apoſtolorum gloriam ſacra canunt ſolemnia*, finiamo queſta replica di gratia, dimmi ò N. ſe tali, e tante ſono le glorie dell'Apoſtolato, che diremo noi dell'arma, di cui ſi ſernirono gli Apoſtoli per l'acquiſto della gloria, qual altra non fù, che queſto inſanguinato legno, queſta ſacratiſſima Croce, *Qui vult venire poſt me, tollat crucem ſuam, & ſequatur me*, diſſe Chriſto à gli Apoſtoli, quando li chiamarò all'Apoſtolato, ah sì sì, che queſta fù il calle fido, per cui s'incaminorono al Cielo l'vſcio aperto, per cui entrorono all'eterna gloria. Quin di intẽderete Signori quel bel dubbio, moſſo già da quel gran Pontefice Stella lucidiſſima del Cielo Turineſe S. Maſſimo, qual ſia la cauſa, che mentre gli huomini nauigano il mare in tempo di tempeſte, e procelle non ſi ſommerghino tutti, chi trattiene l'impeto de' venti, e lo ſdegno dell' onde, che non ponghino ſoſopra il legno, e non il ſommerghino? non altro certo che la croce, perche oſſeruate, che i nocchieri pria che ſolchino il mare, e nauighino, alzando l'albero, e trauerſandoli l'antenna, nella quale è diſteſa la vela, formano vna Croce, e così la potenza di quel ſanto ſegno frena i venti, e l'onde,

Matt. cap. 16.

de,

de, li conduce salui al porto, gustate le parole di San Massimo: *Cum à nautis scinditur mare, prius ab ipsis arbor erigitur, velum distenditur, vt cruce Domini facta, aquarum fluenta componantur, & hoc Dominico securi signo portum salutis petunt, periculum mortis euadunt.* Mà procacciamolo noi con la scrittura, & vn'Apostolo istesso sia di questo il moleuadore nell'Apocalisse al 4. scriue l'Apostolo S. Giouanni, ch'egli vidde il Paradiso, qual era posto, e situato in mezo del mare, *In conspectu sedis tamquam mare.*

S. Maxim. hom. 2. de cruce.

Apocal. 4.

In questo posto fondamentiamo noi l'vltima difficoltà, come è possibile San Giouanni dica, che il Paradiso sij situato nel mezo del mare, e che per andarui sia di mestiere passare il mare; ah egregiamente, acciò vediamo, come questo grand'Apostolo Santo N. per mezo della Croce del suo martirio si portò al Paradiso, stà nell'empireo il Paradiso, e pure conuiene si passi il mare, perche osseruate quello, che fanno i nuotatori, quando vogliono natare à pena si gettano nell'acque del mare per notare, che slargano le braccia aperte vanno natando, e cosi formano con quelle vna Croce, non lo vedete. Hora acciò si vedesse, che li Apostoli haueuano acquistato il Cielo per mezo della Croce del martirio; però disse *In conspectu sedis tamquam mare*, vdite San Gerolamo, *Homo natans per aquas forma crucis vehitur*, mà meglio il Padre Vgone Cardinale, assegnando il modo, qual ha dato Christo alli Apostoli, per facilitarsi il Paradiso, qual altro non era, che la croce. *Vt transire possint, ipsemet nauem adduxit, qua securi transirent; idest crucem:* considerate voi à questa, & andate in pace, che Dio vi benedica.

S. Gerol. ibid.

Vgon. Car. in capit. 2. cant.

# IL MARTIRIO

## SERMONE SECONDO.

### Per il giorno di qual si voglia Martire.

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit, & minas Iudicum non timuit.*

Cantà hoggi Santa Chiesa in lode del Martire Santo N.

DVNQVE aspettarete pur hoggi, e con varie speranze vi lusingarete, ò N. ch'io debba dall'altezza di questo sacro legno al tuono di trōba guerriera, e bellicoso suono celebrarui le magnanime imprese, e le glorioſe vittorie, che dal Trace d'Auerno, e de' tiranni mortali riportò à sua gloria gloria eterna il glorioso stendardiero Euangelico, e Confaloniero di Chiesa Santa N. Santo? Dunque à creder vi darete, ch'io di rozzi panni vestito scoprir vi voglia dell'istesso li pietosi affetti, e l'affettuosa pietà mostrata verso i barbari spietati, e Siccari crudeli, che attualmente facendoli diuersare il sangue, sparger le viscere, e tribottare il

cuore,

cuore, li leuauano la vita? Dunque sarà trà voi, chi persuader si possa, ch'io circondato di sacco, e di grossissima fune cinto pretenda di scriuere le sacrosante leggi, da lui prima osseruate, che instituite à suoi figli? Dunque di questo gran maestro della vita spirituale, esempio de' Prelati, modello della carità, vorrete voi, che si fauelli? nò nò, non può esser questo del mio discorso il fine, ne tale si conuiene sia del ragionamento lo stile, mà si amãtato di lugubre gramaglia, con inondanti lagrime, e con meste voci di flebile elogia, deplorare le felici venture, e le auuenturose felicità di N. Santo. Pianse Cesare Dittatore all'hora, quando vidde mancarsi per compimento de' suoi trofei, la famosa tromba d'Homero, per celebrarle anch'io à lagrimare son sforzato, mentre li preggi gloriosi di N. Santo, vedo restringersi ne' deboli confini delle mie labra, richiedendo, che da felicissimi homeri de' Cherubini si celebrassero, mà già che voi così volete; di voi soli doler vi potrete, che non per altro habuete con stratagemma eletto Oratore sì infacondo, à soggetto sì sourano, se non perche li meriti di sì gran Santo, facino altretanto facondo quel silentio, che con la marauiglia i di lui meriti eccelsi, e glorie sourane sublima, quanto è muta quella facondia, che con la celebratione li di lui applausi meritcuoli non adequa. Le glorie dunque di questo gran Martire saranno il filo della nostra tela. Da capo.

*Hic est verè martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit.* Mille, e più luoghi sacri vedo iscuoprirmi, quali tutti à gara vorebbero celebrare le pompe di questo gran Martire N. Santo. Mà il dire, ch'egli sia vno di quelli, in virtù de' quali solo il figlio di Dio si cõpiace giornalmente scender dal Cielo in terra, e lasciarsi da noi vedere sacramentalmente sotto spe cie di pane, e di vino, Questo sì, ch'è dono, che soprauanza ogn'altra eccellenza. Voi douete sapere, ò Padri Sacerdoti,

che S. Lino Papa fù quello, che compose il Canone della Messa, incominciando à quelle parole, *Communicantes*, & in esso vi pose dodici Apostoli, e dodici Martiri per nostri Auuocati, & intercessori; mà però non vi pose alcun Santo Confessore, *Nullius adhibita Confessoris mentione*, dice il Padre Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze.

S. Anton part. 3. tit. 13. cap. 5. §. 5.

Non tardiamo noi hora à principiare le difficolta, vorrei mi diceste la causa, per la quale Santa Chiesa nel Canone della Messa non vi ponga alcuno Confessore, mà solo Apostoli, e Martiri. Forsi che li Confessori nō sono Santi grati à Dio, quanto che gli altri? Forsi che la di loro intercessione non è valeuole, quāto quella d'ogni qualunque altro Santo? certo si; perche non porui dunque vn San Gregorio, vn Sant'Agostino, vn San Siluestro, vn San Domenico, vn San Francesco, e cento mille altri? Anzi che vi dirò cosa maggiore. Scriue Nicolò di Polue nell'esposition, qual fà della Messa, che da Santi Padri del Concilio fù vna volta determinato di leuare molti Martiri men celebri dal detto Canone, e potui alcuni Santi Confessori più celebri, e così per vn Concilio nella sessione, qual fecero sopra di questo, furono leuati alcuni Santi Martiri, e lasciarono in bianco, per determinare poi il giorno seguente, quai Santi Confessori li hauessero à porre, gran cosa, oh gran miracolo: il giorno seguente ritornando quei Santi Padri, per voler determinare sopra di cio, ritrouorono à lettere d'oro, e grandi scritti di nuouo per diuin volere li detti Martiri da loro leuati, e così essi determinorono di nuouo di non rimouergli più. Che ne dite? Che vi pare? Hora di tutto questo vorrei saperne da voi la causa? Ah glorioso Santo N. per dimostrarci di questo grā Martire le pompe, e glorie, che sono tali, ch'egli è vno di quelli, che giornalmente fanno scendere à migliaia di volte il giorno il figlio di Dio dal Cielo in terra per nostro

Nicolò de Polue in expositio. missæ.

vtile,

vtile, e salute. Poteua lo Spirito Santo lasciar porre nel Canone anco Confessori, e non volle: perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che il Sacramento dell'Altare è la mostra dell'onnipotenza di Dio il sforzo del sourano braccio di Sua Diuina Maestà, l'eccesso del diuino amore, l'epilogo de' miracoli, & il Sacramento de' sacramenti. *Sacramentum sacramentorum*, dice il Padre Sant'Agostino: & in questo hà fatto Iddio, quanto mai far si potesse. Hora dice Iddio, godo tanto del sangue, che hà sparso il Martire per mio amore, che per rimunerarlo non trouo meglio, che nominarlo nel Canone della Messa, nella Messa sa si rappresenta la mia passione, e morte presa per vostro amore, così in essa si facci anco memoria della morte presa da Martiri per mio amore, e vedasti, che la morte de' Martiri gareggia con la mia. Vdite il Padre Sant' Antonino nel già accennato luogo. *Quia Martyres se ipsos Deo obtulerunt, non autem Confessores, qui non sunt passi, sicut Christus, cuius passio in Missa recolitur, ita Deus non nisi Martyres ibi nominari gaudet.*

S. Agost. in Millà.

S. Anton. vbi supra.

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit.* Glorie sì rare sono quelle di questo grã Martire, ch'egli per mezzo del Martirio con il sborso del proprio sangue si comprò à danari contanti il bel Regno del Cielo, e sudando gloriosamente sotto il giogo della Croce ne' viui fogli delle proprie membra à caratteri di piaghe, con inchiostro di sangue descriuendo con pẽna d'acciaio dell'istesso Martirio le glorie, s' infeudò del Principato del Paradiso, facendo, che il fiele de' dolori, e patimenti antecedesse al miele della vita eterna. In San Matteo al primo volendo questi scriuere la Genealogia di Christo, incominciò dal Rè Dauide, e poi descendendo se ne venne à MARIA Vergine. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham, &c.*

Matth. 1.

Entra quà il Padre Paolo Palaccio, e tutto curioso dice, com'è possibile l' Euangelista Matteo

nomi-

BIBLIOTECA AA. ROMA VITTORIO EMANUELE

nomini prima Dauid di Abramo? certa cosa è, che Abramo fù prima di Dauide anni, & anni, perche dunque non comincia con Abramo, e non Dauide? e se voleua incominciare da Padri remoti, e lontani, per venirsene poi à propinqui, e vicini douena dire *Liber generationis Iesu Christi fili Abraham, fili Dauid, & non fili Dauid, fili Abraham.* Abbraua, acciò tu veda, che il glorioso Santo N. per mezzo del suo martirio s'infeudaua del bel Regno del Paradiso, s'impossessaua, & inuestina del ricco Principato del Cielo, anticipando il danaro del proprio sangue, e patimenti al feudo della vita beata. Fù prima Abramo di Dauide, e pure l'Euangelista nomina prima Dauide di Abramo, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che per Abramo s'intende l'eterno riposo del Cielo: Quindi è, che il mendico Lazaro, poscia che si partì da questa vita, per ripossare nell'eterna, dicesi esser stato riceuuto nel seno d'Abramo, e per Dauide, che visse in continue peregrinationi, guerre, e trauagli s'intendono le pene, e martirij de' Martiri sofferti per il suo Signore in questo mõ do, hora benche ad Abramo toccasse il primo luogo, nientemeno acciò vedessimo, che i Martiri nõ possono esser figli della quiete del Cielo, se prima non haueranno passato per il martirio; per tanto si pose doppo, come successe à Christo, che per ripossare nell'altra vita fù mestiere fosse martirizato in questa, prima figlio di Dauide, e poscia d'Abramo. Gustate le parole di Paolo di Palaccio. *Quia sacra scriptura docet sinum Abrahæ esse locum refrigerij, & quietis, innuit Dominus, vt filius fit Abrahæ quietis, prius fuisse filius Dauid angustijs, & laboribus præssi, igitur prius fuit filius laboris, & ærumnarum, sed tandem gaudij, & Regni.* Paulus de Palac. ibi

*Hic est verè Martyr, &c.* Ma che dirai ò N. s' io ti facessi vedere, che le prerogatiue di questo grã Sãto, soprauanzano quelle de gli Apostoli, come Apostoli solo, e non Martiri, ò Padre questo si crederebbe, quando voi pro-

uaste

uaste, che le glorie del Martirio fossero maggiori di quelle dell'Apostolato, attenti alla proua; il Padre Sã Giouanni Grisostomo nell'oratione, qual fà de *Inferni descensu, & latrone*, considerando la fuentura dell'Apostolo San Pietro, nel rinegare, qual fece, del suo dolcissimo Maestro Christo, e della gran ventura, del buõ ladrone, qual hebbe nella Croce in confessarlo per suo Signore, e Redentore, dice queste grã parole. *Petrus, qui claues Regni acceperat cũ gloriæ Regem in Cruce actum videret, abiectis claubus se coniecit in fugam, at latro Cælorum reserans ianuam, claues ipse rapuit Paradisi.* Quelle chiaui, dice il Padre San Gio. Grisostomo, quali l'Apostolo San Pietro si gettò via, quando vidde condannato il suo Signore, & egli si pose in fuga, furono ritrouate, e rubbate dal buon ladrone, *At latro Cælorum reserans ianuam claues ipse rapuit Paradisi.*

S. Gio. Grisost. orat. de idfern. descen. & latr.

Certo, che queste parole ricercano grandissima attentione, poiche à prima vista non si può hauere la midola del proprio senso, da che io non ritrouo, che li Euangelisti dichino, che mentre Christo diuersaua il sangue in Croce, San Pietro si ponesse à fuggire, ne che gettasse via le chiaui del Paradiso. Ah certo, che meglio non poteua dire al nostro proposito il Padre San Gio. Grisostomo, per certificarci, che le glorie del Martirio, sono maggiori di quelle del semplice Apostolo; e voleua dire Grisostomo, quando S. Pietro fù assallito da quella Donniciula, e per non morire con il suo caro Maestro il renegò, giurando di non conoscerlo, all'hora fuggì dalla Croce, e dal Martirio; all'hora si gettò via le chiaui del Paradiso, perche hauendo già con quella honorata occasione le Porte del Paradiso aperte, e spalancate, per causa del suo peccato, & in pena di quello li fù per vn pezzo serrato il Cielo, le quali chiaui furono ritrouate dal buon ladrone, perche non solo, non fuggì dal Martirio, ma di più con prontezza d'animo abbracciò la Croce, e morì col suo Signo-

re,

re, si che come martire il buon Ladrone fece restar à dietro Pietro, come Apostolo solo, ed egli entrò primiero al Paradiso, e Pietro aspettò anni, ed anni. Sentite il Padre Ximenes *de verbo crucis*, come egreggiamente lo dice. *Nil mirum si latro in cruce pendens ianuam Paradisi reserans, claues ipse rapuit Paradisi, cum dicat Ecclesia Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. & hoc maxime quia Petrus, qui claues Regni acceperat, cum gloriæ Regem in cruce actum videret, obiectis claubus se coniecit in fugam.* Xme. de verb. cru.

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine, sanguinem suum fudit.* Mà quanto hò detto sia per niente, auanziamoci à cose maggiori. Sono sì rare le pompe di questo gran Martire, che inuidiandole l'istesso Iddio n'habbe gelosia particolare, ne mai si quietò, sin tanto, che dell'istesse glorie si vesti dell'istesse pompe s'ammantò, e gli istessi honori s'indossò. Nella sacrata Genesi al capitolo sesto. Venne Iddio alla creatione del mondo, in cui creò tante sì belle, e vaghe creature, e di tutte se ne compiacque, ne gustò, e sì rallegrò, solo di vna si pentì, e fù dell'huomo, poiche non potendosi dar pace di hauerlo creato, cominciò à gridare, ohimè, che cosa hò fatto, ohimè, che ne sono pentito, e dolente, *Pœnitet me feciste hominem*. Gen. 6.

Disimpegnamoci di gratia, ò letterati, da questa gran scrittura, come è possibile, che Iddio si pentisse d'hauer creato l'huomo, *Pœnitet me feciste hominem*? forsi che nell'huomo non campeggiaua il sourano braccio di Dio, quanto che nell' altre creature? forsi, che l'huomo non era mostra della diuina onnipossanza, quanto, che gli altri? Forsi, che nell' huomo nõ lampeggiaua la bella imagine delle trè persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo? certo sì, come dunque si pente d'hauerlo creato? *Pœnitet me feciſſe hominem*. Ah gloriosamente, acciò vediamo le pompe, e glorie di questo gran Martire Sãto N. che sono tali, che l'istesso Iddio le inuidiaua, ne mai si quietò sin tanto,

che

che le pompe dell'istesso Martirio si vestì, adosso, & aminātò. Fù creatura perfettissima l'huomo, e pure Iddio si pentì hauerlo creato, perche leggete il Padre S. Agostino, nel libro, ch'egli fà *de Pastoribus*, e ritrouarete, che quando Iddio hebbe creato l'huomo, lo vidde di là à peco sottoposto alle passioni, a' dolori, al Martirio, alla Croce, alli flagelli, ah, che considerando di questi le glorie, e ch'egli, come Dio, non poteua participarle, essendo egli impassibile, & immortale, sentì vn dolore sì grande, che gridò, *Pœnitet me fecisse hominem*, Ah ch' io inuidio quest'huomo, ne posso quietarmi, ne mi quietarò mai, sin tanto, ch'io non mi facci huomo, che così humanato sottoporrò anco la mia humanità alli flagelli, alla passione alli chiodi, alla Croce, al martitio, & alla morte, e così participando del Martirio le glorie, sarò contento, e così fù. Vdite le parole del Padre Sant'Agostino nell'accennato libro, *Vnicus ille de Patris substantia natus æqualis Patri in forma Dei Verbum, per quem facta sunt omnia, videns, quia non habebat, vnde flagellaretur, ad hoc carnem indutus est, vt sine flagello non esset*, che ne dite? poteua egli dir meglio? Signori no.

S. Agost. Lib de pastorib.

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit*. E sì diuino il Martirio di questo gran Martire San o N. che noi tutti dobbiamo, come cosa sacra venerarlo, & adorarlo. Nella sacrata Genesi, al capitolo 16. Desideraua il Patriarca Isac partirsi dal suo paese, e portarsi nell'Egitto, li apparue Iddio, e gli disse, Isac, auuerti, io non voglio, che tu vada nell'Egitto à modo alcuno, *Ne descendas in Aegyptū*. Genesi 16.

Sudono in questo li Santi Padri à cercare la causa, per la quale Iddio non vuole, che il Patriarca Isac andasse nel l'Egitto, Paese tanto bello, grasso, & opulente, mentre in esso vi lasciò andare vn Mosè, vn Abramo, vn Giacob, vn Gioseppe, e tanti, e tanti altri Patriarchi, e Santi dell'antica legge, che importaua à Iddio, che Isac

il quale à noſtro propoſito meglio dir non ſi poteua, & aſſieme con eſſo lui comparue anco in queſto glorioſiſſimo il Padre Idel tonſo, il quale ſcriuendo ad vn ſuo amico dice nella ſua prima epiſtola queſte parole. *Curabit fortaſſe aliquis, cur barbara gens nimis impia Apoſtoli ſui vocibus extiterit? hoc Iacobo tribuendum eſt in iuſſum Domini, & præceptum reuerentiæ, qui diſerat ab illo ſiniſtram Hiſpaniæ non conſecuturum, donec calicem paſſionis biberet.*

del. ep. ma.

*Exultet Cœlum laudibus, &c.* Padri Teologi ſcioglietemi vn poco queſto dubbio. Voi ſapete, che Chriſto chiamò queſti dua Apoſtoli San Giouanni, e San Giacomo figliuoli del Tuono, *Filij Boanerges, ideſt Tonitrui*, eſplicano tutti i Santi Padri: Io vorrei mi diceſte la cauſa, per la quale ſiano chiamati figliuoli del Tuono. Non potete intenderlo, ſe prima non vi racconto quello, che ſcriue Marco Varrone di Filippo, e Seuero Pompeo. Scriue queſto Hiſtorico, che coſtoro non moueuano mai paſſo alcuno, che non foſſero dalla ſuperſtitione guidati, e trà l'altre pazzie, che diſſero, queſta tù principale, che qualunque volta il fulmine cadeua dalla parte deſtra, era ſegno d'infeliciſſimo ſucceſſo, mà ſe dalla ſiniſtra precipitaua, felicisſimi ſucceſſi aſpettauano: Hora mi ſia lecito da queſta loro follia cauarne catolica verità Sono Giouāni, e Giacomo chiamati da Chriſto figliuoli del tuono, *Filij Bonnerges, ideſt Tonitrui*. Mirate, doue vanno à cadere vna alla ſiniſtra nella Spagna, ottimo ſegno di feliciſſimo augurio, e queſto è San Giacomo, poiche iui hà talmente ſcacciato il Tiranno d'Auerno, & il peccato, che ouunque volgi l'occhio, altro non vedi, che voti, & alte piramidi al culto del vero Iddio, e dalla parte deſtra dell'Aſia, in cui cade S. Giouanni infeliciſſimi ſucceſſi, poiche dall'Aſia è ſcacciato il Vangelio, diſtrutta la Chieſa, erette Moſchee, fugato il Chriſtianeſimo, regna il Trace. Sentite, come il tutto ſantificò Papa Celeſti-

Marc. 3.

Papa Celest 2 ne' ragu glide mirac. di S. Giacomo.

no secondo nel ragguaglio, che fà de' miracoli di San Giacomo. *Fulgura igneæ prædicationis dilectissimi fratres Ioannes, & Iacobus extiterunt, verùm vbi illo deficiente, iterum in Asia idolatriæ, & mala gramina germinantur, isto Hispaniam percutiente illicò deprauatam penitus legem conculcauit.*

*Exultet Cœlum laudibus, &c.* Hò suggellato questa prima parte del mio discorso, con dimostrarui, che non è gran cosa, che gli Apostoli facessero grā miracoli, & opere grandi, perche finalmente sono per la loro dignità tanti Dei in terra; questo istesso voglio suggelli questa seconda parte, & se nella prima solo San Pietro vi hò fatto vedere, che sia vn'altro Iddio in terra (per gratia) in questa ve lo dimostrarò in tutti. Alla proua in San Matteo al decimosesto chiama vna volta Christo tutti gli suoi Apostoli à conseglio, e congregati tutti le disse queste parole, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* ditemi, miei cari Discepoli, che dicono gli huomini del mondo, ch'io mi sia? risposero questi. Signore, *Multi multa dicunt*, alcuni dicono, che voi siate Geremia, altri Elia, & altri vno de' Profeti, *Alij Ieremiam, alij Eliam, aut vnum ex Profetis*, bene (dice Christo) mà voi che dite, qual è la vostra opinione? *Vos autem quem me esse dicitis?* Noi diciamo, che voi sete il figlio di Dio, il Messia d'Israele, il Redentore del genere humano. *Tu es Christus filius Dei viui.* Matth. 16.

Difficulto io hora, e dico, se Christo haueua detto, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* à che fine soggiunger poi, *Vos autem quem me esse dicitis.* Mi perdoni Christo, mà à me questa seconda dimanda pare superflua; mentre nella prima interrogatione comprehendeua anco elli Apostoli, essendo gli Apostoli huomini anco loro, come gli altri, a che fine multiplicare *Entia sine necessitate*; s'egli hauesse detto, *Quem dicunt Angeli esse filium hominis*, poteua poi replicare, *Vos autem quem me esse dicitis.* Ah saggiamēte acciò vediamo, che l'Apostolato fà l'Apostolo vn'altro

Iddio

Iddio per gratia in terra. Parcua ſuperflua la replica di Chriſto, e fù à propoſito. Leggete il ſacro teſto, e ritrouarete, che gli Apoſtoli ſono chiamati Dei, *Vos autem Dij eſtis*; hora diceua Chriſto, mentre dico, *Quem dicunt homines eſſe filium hominis*, parlo ſolo de gli huomini, mà non però de gli Apoſtoli, che ſono Dei, però è neceſſario, s'io voglio ſapere la di loro opinione, li replichi, *Vos autem, quem me eſſe dicitis*. Sentite il Padre San Gerolamo. *Attende, quod è conſequentibus Apoſtoli nequaquam homines, ſed Dij appellantur, cum enim dixiſſet, quem dicunt homines eſſe filium hominis; ſubiecit vos autem quem me eſſe dicitis, illis quia homines ſunt humana opinantibus, vos, qui eſtis Dij, quem me eſſe exiſtimatis.*

S. Gerol. l.b.3.cõm. in Matth cap.16.

*Exultet Cælum laudibus, reſultet terra gaudijs Apoſtolorum gloriam ſacra canunt ſolemnia*, finiamo queſta p redica di gratia, dimmi òN. ſe tali, e tante ſono le glorie dell'Apoſtolato, che diremo noi dell'arma, di cui ſi ſernirono gli Apoſtoli, per l'acquiſto della gloria, qual altra non fù, che queſto inſanguinato legno, queſta ſacratiſſima Croce, *Qui vult venire poſt me, tollat crucem ſuam, & ſequatur me*, diſſe Chriſto à gli Apoſtoli, quando li chiamarò all'Apoſtolato, ah sì sì, che queſta fù il calle fido, per cui s'incaminorono al Cielo l'vſcio aperto, per cui entrorono all'eterna gloria. Quindi intẽderete Signori quel bel dubbio, moſſo già da quel gran Pontefice Stella lucidiſſima del Cielo Turineſe S. Maſſimo, qual ſia la cauſa, che mentre gli huomini nauigano il mare in tempo di tempeſte, e procelle non ſi ſommerghino tutti, chi trattiene l'impeto de' venti, e lo ſdegno dell'onde, che non ponghino ſoſopra il legno, e non il ſommerghino? non altro certo che la croce, perche oſſeruate, che i nocchieri pria che ſolchino il mare, e nauighino, alzando l'albero, e trauerſandoli l'antenna, nella quale è diſteſa la vela, formano vna Croce, e così la potenza di quel ſanto ſegno frena i venti, e l'on-

Matt. cap. 16.

de,

de, li conduce salui al porto, gustate le parole di San Massimo: *Cum à nautis scinditur mare, prius ab ipsis arbor erigitur, velum distenditur, vt cruce Domini facta, aquarum fluenta componantur, & hoc Dominico securi signo portum salutis petunt, periculum mortis euadunt.* S. Maxim. hom. 2. de cruce. Mà procacciamolo noi con la scrittura, & vn'Apostolo istesso sia di questo il moleuadore nell'Apocalisse al 4. scriue l'Apostolo S. Giouanni, ch'egli vidde il Paradiso, qual era posto, e situato in mezo del mare, *In conspectu sedis tamquam mare.* Apocal. 4.

In questo posto fondamentiamo noi l'vltima difficoltà, come è possibile San Giouanni dica, che il Paradiso sij situato nel mezo del mare, e che per andarui sia di mestiere passare il mare; ah egregiamente, acciò vediamo, come questo grand'Apostolo Santo N. per mezo della Croce del suo martirio si portò al Paradiso, stà nell'empireo il Paradiso, e pure conuiene si passi il mare, perche osseruate quello, che fanno i nuotatori, quando vogliono natare à pena si gettano nell'acque del mare per notare, che slargano le braccia aperte vanno natando, e cosi formano con quelle vna Croce, non lo vedete. Hora acciò si vedesse, che li Apostoli haueuano acquistato il Cielo per mez zo della Croce del martirio; però disse *In conspectu sedis tamquam mare*, vdite San Gerolamo, *Homo natans per aquas forma crucis vehitur*, mà meglio il Padre Vgone Cardinale, assegnando il modo, qual ha dato Christo alli Apostoli, per facilitarsi il Paradiso, qual altro non era, che la croce. *Vt transire possint, ipsemet nauem adduxit, qua securi transirent; ideſt crucem:* considerate voi à questa, & andate in pace, che Dio vi benedica. S. Gerol. ibid. Vgon. Car. in capit. 2. cant.

# IL MARTIRIO

## SERMONE SECONDO.

### Per il giorno di qual si voglia Martire.

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit, & minas Iudicum non timuit.*

Cantà hoggi Santa Chiesa in lode del Martire Santo N.

DVNQVE aspettarete pur hoggi, e con varie speranze vi lusingarete, ò N. ch'io debba dall'altezza di questo sacro legno al tuono di trõba guerriera, e bellicoso suono celebrarui le magnanime imprese, e le glorioſe vittorie, che dal Trace d'Auerno, e de' tiranni mortali riportò à sua gloria gloria eterna il glorioso stendardiero Euangelico, e Confaloniero di Chiesa Santa N. Santo? Dunque à creder vi darete, ch'io di rozzi panni vestito scoprir vi voglia dell'istesso li pietosi affetti, e l'affettuosa pietà mostrata verso i barbari spietati, e Siccari crudeli, che attualmente facendoli diuersare il sangue, sparger le viscere, e tribottare il

cuore, li lenauano la vita? Dunque sarà trà voi, chi persuader si possa, ch'io circondato di sacco, e di grossissima fune cinto pretenda di scriuere le sacrosante leggi, da lui prima osseruate, che instituite à suoi figli? Dunque di questo gran maestro della vita spirituale, esempio de' Prelati, modello della carità, vorrete voi, che si fauelli? nò nò, non può esser questo del mio discorso il fine, ne tale si conuiene sia del ragionamento lo stile, mà si amãtato di lugubre gramaglia, con inondanti lagrime, e con meste voci di flebile elogia, deplorare le felici venture, e le auuenturose felicità di N. Santo. Pianse Cesare Dittatore all'hora, quando vidde mancarsi per compimento de' suoi trofei, la famosa tromba d'Homero, per celebrarle anch'io à lagrimare son sforzato, mentre li preggi gloriosi di N. Santo, vedo restringersi ne' deboli confini delle mie labra, richiedendo, che da felicissimi homeri de' Cherubini si celebrassero, mà già che voi così volete, di voi soli doler vi potrete, che non per altro habuete con stratagemma eletto Oratore sì infacondo, à soggetto sì sourano, se non perche li meriti di sì gran Santo, facino altretanto facondo quel silentio, che con la marauiglia i di lui meriti eccelsi, e glorie sourane sublima, quanto è mutola quella facondia, che con la celebratione li di lui applausi meritenoli non adequa. Le glorie dunque di questo gran Martire saranno il filo della nostra tela. Da capo.

*Hic est verè martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit.* Mille, e più luoghi sacri vedo iscuoprirmi, quali tutti à gara vorebbero celebrare le pompe di questo gran Martire N. Santo. Mà il dire, ch'egli sia vno di quelli, in virtù de' quali solo il figlio di Dio si cõpiace giornalmente scender dal Cielo in terra, e lasciarsi da noi vedere sacramentalmente sotto spe cie di pane, e di vino, Questo sì, ch'è dono, che soprauanza ogn'altra eccellenza. Voi doucte sapere, ò Padri Sacerdoti,

che S. Lino Papa fù quello, che compose il Canone della Messa, incominciando à quelle parole, *Communicantes*, & in esso vi pose dodici Apostoli, e dodici Martiri per nostri Auuocati, & intercessiori; mà però non vi pose alcun Santo Confessore, *Nullius adhibita Confessoris mentione*, dice il Padre Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze.

S. Anton. part. 3. tit. 3. cap. 5. §.

Non tardiamo noi hora à principiare le difficolta, vorrei mi diceste la causa, per la quale Santa Chiesa, nel Canone della Messa non vi ponga alcuno Confessore, mà solo Apostoli, e Martiri. Forsi che li Confessori nō sono Santi grati à Dio, quanto che gli altri? Forsi che la di loro intercessione non è valeuole, quāto quella d'ogni qualunque altro Santo? certo sì; perche non porui dunque vn San Gregorio, vn Sant'Agostino, vn San Siluestro, vn San Domenico, vn San Francesco, e cento mille altri? Anzi che vi dirò cosa maggiore. Scriue Nicolò di Polue nell'esposition, qual fà della Messa, che da Santi Padri del Concilio fù vna volta determinato di leuare molti Martiri men celebri dal detto Canone, e porui alcuni Santi Confessori più celebri, e così per vn Concilio nella sessione, qual fecero sopra di questo, furono leuati alcuni Santi Martiri, e lasciarono in bianco, per determinare poi il giorno seguente, quai Santi Confessori li hauessero à porre, gran cosa, oh gran miracolo: il giorno seguente ritornando quei Santi Padri, per voler determinare sopra di cio, ritrouorono à lettere d'oro, e grandi scritti di nuouo per diuin volere li detti Martiri da loro leuati, e così essi determinorono di nuouo di non rimouergli più. Che ne dite? Che vi pare? Hora di tutto questo vorrei saperne da voi la causa? Ah glorioso Santo N. per dimostrarci di questo grā Martire le pompe, e glorie, che sono tali, ch'egli è vno di quelli, che giornalmente fanno scendere à migliaia di volte il giorno il figlio di Dio dal Cielo in terra per nostro

Nicolò de Polue in expositio. missæ.

vtile,

vtile, e salute. Poteua lo Spirito Santo lasciar porre nel Canone anco Confessori, e non volle: perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che il Sacramento dell'Altare è la mostra dell'onnipotenza di Dio il sforzo del sourano braccio di Sua Diuina Maestà, l'eccesso del diuino amore, l'epilogo de' miracoli, & il Sacramento de' sacramenti. *Sacramentum sacramentorum*, dice il Padre Sant'Agostino: & in questo hà fatto Iddio, quanto mai far si potesse. Hora dice Iddio, godo tanto del sangue, che hà sparso il Martire per mio amore, che per rimunerarlo non trouo meglio, che nominarlo nel Canone della Messa, nella Messa sa si rappresenta la mia passione, e morte presa per vostro amore, così in essa si facci anco memoria della morte presa da Martiri per mio amore, e vedassi, che la morte de' Martiri gareggia con la mia. Vdite il Padre Sant' Antonino nel già accennato luogo. *Quia Martyres se ipsos Deo obtulerunt, non autem Confessores, qui non sunt passi, sicut Christus, cuius passio in Missa recolitur, ita Deus non nisi Martyres ibi nominari gaudet.*

S. Agost. in Missa.

S. Anton. vbi supra.

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit.* Glorie sì rare sono quelle di questo grã Martire, ch'egli per mezzo del Martirio con il sborso del proprio sangue si comprò à danari contanti il bel Regno del Cielo, e sudando gloriosamente sotto il giogo della Croce ne' viui fogli delle proprie membra à caratteri di piaghe, con inchiostro di sangue descriuendo con pẽna d'acciaio dell'istesso Martirio le glorie, s' infeudò del Principato del Paradiso, facendo, che il fiele de' dolori, e patimenti antecedesse al miele della vita eterna. In San Matteo al primo volendo questi scriuere la Genealogia di Christo, incominciò dal Rè Dauide, e poi descendendo se ne venne à Maria Vergine. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham, &c.*

Matth. 1.

Entra quà il Padre Paolo Palaccio, e tutto curioso dice, com'è possibile l' Euangelista Matteo

nomi-

BIBLIOTECA A. ROMA VITTORIO EMANUELE

nomini prima Dauid di Abramo? certa cosa è, che Abramo fù prima di Dauide anni, & anni, perche dunque non comincia con Abramo, e non Dauide? e se voleua incominciare da Padri remoti, e lontani, per venirsene poi à propinqui, e vicini douena dire *Liber generationis Iesu Christi fili Abraham, fili Dauid, & non fili Dauid, fili Abraham.* Ah brauo, acciò tu veda, che il glorioso Santo N. per mezzo del suo martirio s'infeudaua del bel Regno del Paradiso, s'imposessaua, & inuestina del ricco Principato del Cielo, anticipando il danaro del proprio sangue, e parimenti al feudo della vita beata. Fù prima Abramo di Dauide, e pure l'Euangelista nomina prima Dauide di Abramo, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che per Abramo s'intende l'eterno riposo del Cielo: Quindi è, che il mendico Lazaro, poscia che si partì da questa vita, per riposare nell'eterna, dicesi esser stato riceuuto nel seno d'Abramo, e per Dauide, che visse in continue peregrinationi, guerre, e trauagli s'intendono le pene, e martirij de' Martiri sofferti per il suo Signore in questo mõdo, hora benche ad Abramo toccasse il primo luogo, nientemeno acciò vedessimo, che i Martiri nõ possono esser figli della quiete del Cielo, se prima non haueranno passato per il martirio; per tanto si pose doppo, come succesSe à Christo, che per riposare nell'altra vita fù mestiere fosse martirizato in questa, prima figlio di Dauide, e poscia d'Abramo. Gustate le parole di Paolo di Palaccio. *Quia sacra scriptura docet sinum Abrahæ esse locum refrigerij, & quietis, innuit Dominus, vt filius sit Abrahæ quietis, prius fuisse filius Dauid angustijs, & laboribus præssi, igitur prius fuit filius laboris, & ærumnarum, sed tandem gaudij, & Regni.* Paulus de Palac. ibi

*Hic est verè Martyr, &c.*

Ma che dirai ò N. s' io ti facessi vedere, che le prerogatiue di questo grã Sãto, soprauanzano quelle de gli Apostoli, come Apostoli solo, e non Martiri, ò Padre questo si crederebbe, quando voi pro-

uaste

uaste, che le glorie del Martirio fossero maggiori di quelle dell'Apostolato, attenti alla proua; il Padre Sã Giouanni Grisostomo nell'oratione, qual fà de *Inferni descensu, & latrone*, considerando la sventura dell'Apostolo San Pietro, nel rinegare, qual fece, del suo dolcissimo Maestro Christo, e della gran ventura, del buõ ladrone, qual hebbe nella Croce in confessarlo per suo Signore, e Redentore, dice queste grã parole. *Petrus, qui claues Regni acceperat cũ gloriæ Regem in Cruce actum videret, abiectis claubus se coniecit in fugam, at latro Cælorum reserans ianuam, claues ipse rapuit Paradisi.* Quelle chiaui, dice il Padre San Gio. Grisostomo, quali l'Apostolo San Pietro si gettò via, quando vidde condannato il suo Signore, & egli si pose in fuga, furono ritrouate, e rubbate dal buon ladrone, *At latro Cælorum reserans ianuam claues ipse rapuit Paradisi.*

S. Gio. Grisost. orat. de idfern. descen. & latr.

Certo, che queste parole ricercano grandissima attentione, poiche à prima vista non si può hauere la midola del proprio senso, da che io non ritrouo, che li Euangelisti dichino, che mentre Christo diuersaua il sangue in Croce, San Pietro si ponesse à fuggire, ne che gettasse via le chiaui del Paradiso. Ah certo, che meglio non poteua dire al nostro proposito il Padre San Gio. Grisostomo, per certificarci, che le glorie del Martirio, sono maggiori di quelle del semplice Apostolo; e voleua dire Grisostomo, quando S. Pietro fù assallito da quella Donniciula, e per non morire con il suo caro Maestro il renegò, giurando di non conoscerlo, all'hora fuggì dalla Croce, e dal Martirio; all'hora si gettò via le chiaui del Paradiso, perche hauendo già con quella honorata occasione le Porte del Paradiso aperte, e spalancate, per causa del suo peccato, & in pena di quello li fù per vn pezzo serrato il Cielo, le quali chiaui furono ritrouate dal buon ladrone, perche non solo, non fuggì dal Martirio, ma di più con prontezza d'animo abbracciò la Croce, e morì col suo Signo-

re,

che le pompe dell'istesso Martirio si vestì, adosso, & ammātò. Fù creatura perfettissima l'huomo, e pure Iddio si pentì hauerlo creato, perche leggete il Padre S. Agostino, nel libro, ch'egli fà *de Pastoribus*, e ritrouarete, che quando Iddio hebbe creato l'huomo, lo vidde di là à peco sottoposto alle passioni, a' dolori, al Martirio, alla Croce, alli flagelli, ah, che considerando di questi le glorie, e ch'egli, come Dio, non poteua participarle, essendo egli impassibile, & immortale, sentì vn dolore sì grande, che gridò, *Panitet me fecisse hominem*, Ah ch' io inuidio quest'huomo, ne posso quietarmi, ne mi quietarò mai, sin tanto, ch'io non mi facci huomo, che così humanato sottoporrò anco la mia humanità alli flagelli, alla passione alli chiodi, alla Croce, al martitio, & alla morte, e così participando del Martirio le glorie, sarò contento, e così fù. Vdite le parole del Padre Sant'Agostino nell'accennato libro, *Vnicus ille de Patris substantia natus æqualis Patri in forma Dei Verbum, per quem facta sunt omnia, videns, quia non habebat, vnde flagellaretur, ad hoc carnem indutus est, vt sine flagello non esset*, che ne dite? poteua egli dir meglio? Signori no.

S. Agost. lib de pastorib. 1

*Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit*. E sì diuino il Martirio di questo gran Martire San o N. che noi tutti dobbiamo, come cosa sacra venerarlo, & adorarlo. Nella sacrata Genesi, al capitolo 16. Desideraua il Patriarca Isac partirsi dal suo paese, e portarsi nell'Egitto, li apparue Iddio, e gli disse, Isac, auuerti, io non voglio, che tu vada nell'Egitto à modo alcuno, *Ne descendas in Aegyptū*. Genesi 26

Sudono in questo li Santi Padri à cercare la causa, per la quale Iddio non vuole, che il Patriarca Isac andasse nel l'Egitto, Paese tanto bello, grasso, & opulente, mentre in esso vi lasciò andare vn Mosè, vn Abramo, vn Giacob, vn Giosseppe, e tanti, e tanti altri Patriarchi, e Santi dell'antica legge, che importaua à Iddio, che Isac

andasse nell' Egitto ? Ah bene per insinuarci le prerogatiue di questo gran Martire Santo N. che per mezo del Martirio diuenne cosa sacra, degna di veneratione, & adoratione. Permesse Iddio, che gli altri Patriarchi andassero nell' Egitto, e non Isac, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che l'Egitto a quel tempo era vn paese di peccatori Idolatri, profani, e barbari: Isac era stato consecrato nel Monte, all'hora quando dal suo desiderio, e da quello di suo Padre fù offerto alla morte. Hora, dice Iddio, io non voglio, che cosa sacra vadi frà profani, & Idolatri, mà resti nella terra di promissione, terra Santa, e Benedetta, doue resti venerato, & adorato: chi lo dice ? il Lirano sopra l'istesto passo della Genesi ecco le sue parole. *Noluit Dominus, quod descenderet in Ægyptum, quia Isac fuerat Domino consecratus, quando fuerat oblatus in monte, & ideò non erat decens, quod exiret terram promissionis.* Oh mio Dio, se il Martirio solo di desiderio consecrò Isac, che dobbiamo dire del Martirio di San N. vero, e reale ?

Lira ibid

*Hic est verè Martyr, &c.* Vdite ancora questo concetto, e finisco. Che vi pensate voi facesse questo gran Martire, mentre egli patiua per il suo Dio? dite pure, e direte bene, ch'egli andaua con le cordicelle delle proprie viscere, e con il cinabro rossegiante del proprio sangue, delineando il calle fido con linea retta, per cui egli hauesse à portarsi diametralmente al Paradiso, all' eterna gloria, che così ci lasciò registrato il Padre San Effrem Sciro *Preces, Vigiliæ, & tormenta ipsæ sunt viæ, quæ in Cœlum ducũt.* Mà prouiamolo noi cõ vna scrittura bellissima. Parlando lo Spirito Santo per bocca di sua diletta sposa, Chiesa Santa, di questo gran Martire S.N. & in persona sua d'ogni altro, dice, che Iddio lo condusse, e menò per sentieri dritti, e vie dritte à vedere il bel regno del Paradiso. *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostẽdit illi Regnũ Dei.*

S. Effr. de alijs Beat.

Chiesa Santa.

Terminiamo noi hora le difficoltà, che vuol dire lo Spirito Santo dice,

che

che Iddio lo conduſſe per vie dritte al Paradiſo, che importaua egli diceſſe *per vias rectas*, baſtaua diceſſe, che Iddio l'haueua condotto al Cielo, ſenza ſpiegare le contrade, per quali l'haueua fatto paſſare, e che quelle foſſero dritte, ò torte poco importaua, pur, che foſſe arriuato à godere quel ſommo bene. Ah degnamente acciò vediate, che mẽtre il Martire S. N. diluuiaua le viſcere, e ſpargeua il ſangue per il ſuo Signore, faceua di quelle tante fuui, e cordicelle, che tinte nel cinabro del proprio ſangue, li delineauano la ſtrada del Cielo, la via del Paradiſo. Poteua lo Spirito Santo tacere quel *per vias rectas*, e pure il poſe, perche leggete il ſacro Teſto, e ritrouarete, che la gloria del Paradiſo viene figurata ad vn altiſſimo monte, *Altiſſimum poſuiſti refugium tuum*, diſſe il Sereniſſimo Rè Dauide: & altroue *Mons domus Domini in vertice montium: Gloria Paradiſi*, dice Ruberto Abbate, *Eſt Mons in vertice montium*: hora imaginateui di vedere vn altiſſimo, erto, e ſcoſceſe monte, e che voi vogliate ſalire alla cima di quello, ſe voi volete andarui à bell'aggio, che fatte, ſalite per vie ſtorte, per ſentieri giranti, e cosi allegerite l'affanno della fatica, mà ſe andate per ſtrada dritta, e non ſtorta, ò che fatica, ò che affanno, ò che ſtento: hora dicendo lo Spirito Santo, *Iuſtum deduxit Dominus per vias rectas*, tanto era quanto, che diceſſe, per ſtenti, per creppacori, per trauaglio, per dolori, per Martirio, e per la morte ſteſſa. San Cirillo lo dice pur bene ſopra l'iſteſſo paſſo. *Quod dicit deduxit eum per vias rectas, ſignificatur quod poſt multos labores, quibus vocati vehementer ſudabunt, tandem cum Domino recumbent*: abbracciamo noi dunque con tutto il cuore queſta ſantiſſima Croce, ſe vogliamo participare le glorie pompoſe, e le pompe glorioſe di queſto gran Campione, e mentre io riſpiro, cruciate voi le voſtre borſe con vna buona elemoſina per vna pouera famiglia, la qual ſi troua in grandiſſima neceſſità.

S. Cirill. ibid.

Pſalm 90

Rubert Abb. ibid.

# SECONDA PARTE.

HIC est verè Martyr, *qui pro Christi nomine sanguinem suum fudit*. Glorie sì rare sono quelle del Martirio, che in tanto questo Christo si stima d'honore degno, e di gloria meritenole, in quanto li Martiri fanno corona, e corteggio, e senza di loro si reputa in vn certo modo incapace di maestà, di trono, scettro, e corona. In S. Matteo al capitolo vigesimonono interrogato vna volta Christo da suoi Discepoli, che premio hauerebbe dato a quelli, quali arditamente abbandonando le di loro case, facoltà, parenti, & amici, s'erano posti à seguitarlo; li rispose, che quando egli si sarebbe posto à sedere alla destra di Dio Padre colà sù nel Trono del Paradiso, loro ancora si sarebbero posti à sedere con esso lui per giudicare il mondo tutto, *Cum sederit Filius hominis, in sede Maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*. Matth. 19.

Ritorniamo noi hora alle difficoltà com'è possibile, che Christo parli in tempo futuro? *cum sederit*, e non parli in tempo presente? Forsi, che Christo Figlio di Dio, non sede attualmente alla destra di Dio Padre? e sempre li hà seduto? Non si sà, che di lui parlando il Serenissimo Rè Dauide tanti anni innanzi alla sua venuta hauea di già detto, *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*: e l'Euangelista San Matteo soggionge, *Assumptus in Cælo sedet à dextris Dei*. Come dunque dice egli stesso, *cum sederit filius hominis*? Ah heroicamente acciò vediamo, quali siano di questo gran Martire le pompe, e glorie, che in tanto Christo si reputa pieno di Maestà, honore, Regno, in quanto hà la corona, & il corteggio de'Martiri, e senza di loro pare se ne reputi indegno, & incapace. Sedè sempre Christo alla destra del Paradiso, e pure disse, *cum sederit*, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che Psal. 109.

quando

quando Christo disse queste parole à gli Apostoli suoi Martiri, e Discepoli, nel Cielo, non vi era per ancora salito Martire alcuno; e però Christo vedendo, che non vi era Martire alcuno, che potesse coronarlo, cortegiarlo, e far pompeggiare il suo Trono, Regno, e scettro, non sedeua nel suo Regno, mà staua in piedi: che però così il vidde il Martire San Steffano, *Vidit cœlos apertos, & Iesum stantem*, e però disse benissimo; *Cum sederit filius hominis in maiestate sua*, cioè quando voi, ò miei cari Martiri sarete saliti al Cielo, all'hora io mi porrò à sedere, *Cum sederit*, perche haurò quanto mi farà bisogno per il mio Trono, e sede Reale. Sentite il Padre San Bernardo, come lo dice bene nelle sue declamationi: *An magis audebimus dicere, & ipsum adhuc stare quodammodo, vt potè cuius nec dum sedes consumata videretur, nec dum pedibus eius scabello suppositio, quod à Patre promissum est. Non quod illi plenitudini quipiam desit, sed quod membra caput expectet. Audeat hoc testari, qui meruit interi.*

Act. Apost. cap. 7.

S. Bernar. in declam.

Padri scritturali eccone la prattica nell'istesso Christo; e nelle sue stesse parole dette per bocca dell'Euangelista San Matteo al capitolo ottauo. All'hora quando volendo inanimire li suoi Martiri, à spargere il sangue per suo amore, à quelli riuolto le disse, *Filius hominis non habet, vbi reclinare caput*, animo, ò miei Martiri, che quel Dio, per il quale voi diluuiate le viscere, muore tanto puero, che non hà, oue possi posare il suo capo, *Filius hominis non habet, vbi reclinare caput*. Matth. 8.

Entriamo noi hora à difendere il nostro Christo. Com'è possibile, egli dica: che non haueua pure vn tantino di che, sopra il quale potesse riposare il suo capo, *Vbi reclinare caput non habet*. Non si sà, ch'egli di se stesso disse, *In me sunt opes superbæ, & diuitiæ multæ*. Non si sà, ch'egli del cambio fatto al banco, & all'errario delle sue facoltà promette cento per vno, e mille per cento. *Centuplum accipietis*. Non si sà, che di lui canta

Cant. 4.

Matth. 19

Chiesa

Chiesa Santa ; *Rex Regum, & Dominus dominatium.* non si sà in somma, ch'egli è Padrone di tutto il mondo, e di quanto in esso si contenghi. *Meæ sunt feræ siluarum, Iumenta in montibus, boues, vniuersa insuper, & pecora campi ;* Come dunque dice, *Non habet, vbi reclinare caput?* Ah spiritosamente, acciò confessiamo le glorie di questo gran Martire Santo N. che sono tali, che Christo senza di quelle si giudica poueriſſimo, & incapace di scettro, Regno, e corona. Fù sempre il Figlio di Dio ricchiſſimo, e pure disse, *Non habet, vbi reclinare caput*, perche leggete il Testamento nuouo, e ritrouarete, che mentre Christo disse queste parole, nella legge nuoua, non vi era per ancora chi hauesse, per amor di Dio, sparso il sangue, Ah che Christo vedendo i rubbini pretiosi de' Martiri, la porpora del Martirio non vi era, per laureare il suo riposo, il suo Trono, e Maestà, però disse *Filius hominis non habet, vbi reclinare caput* San Bernardo vuol esser lui il maleuadore di questa difficultà, nel sermone quinto, ch'egli fà di tutti i Santi ; *Pudeat sectari gloriam membra, quibus caput suum tam inglorium exhibetur.* Et il Padre San Gerolamo lo dimostrò più chiaro, parlando ad Heliodoro, dicendo, *Filius hominis non habet, vbi caput suum reclinet, & tù amplos porticus, & ingentia tectorum spatia metiris. Hic est verè Martyr, qui pro Christi nomine sanguinē suū fudit.* Potrei, se volessi far pōpa del mio dire dirui, che il Martirio sia la perfettione di tutte le virtù, e l'vltima pennellegiata, che diede l'istesso Christo al gran quadro dell'attioni heroiche, e peregrine, però volendo egli conchiudere tutte le virtù, e perfettioni Christiane in otto beatitudini, nell'vltima suggellò con il Martirio, come quellò, che è il suggello di tutte le virtù. *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persequuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me, gaudete, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.* Tralascio, che il Martirio sia il Battesimo real, per cui

Matth. 19

1. 49.

S Ber. ser. 5 de Omni Sanctis.

Matth. 5.

asper-

aſpergēdoſi i noſtri cuori, purifichiamo l'anime noſtre per conſecrarle sù l'altare del Paradiſio, al nuo narca Eterno, al Rè de' Regi, al grand' Iddio, che così il chiamò il Padre Santo Agoſtino nel libro *de Ciuitate Dei* al cap. nono, e nel libro *De vnita baptiſmo idem operatur* (dice Agoſtino) *Martyrium in Martyre, quod Baptiſmus in baptizato*. Paſſo ſotto ſilentio, che il Martirio ſia il ſborſo reale, con cui à prezzo di ſangue i Martiri ſi comprano il Paradiſo, che così l'appellò San Cipriano nell'Epiſtola decimaſettima, eſponendo le parole del Sereniſs. Rè Dauide ſalm. 115. *Pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum eius*: Onde diceua egli, *Pretioſa mors, quæ emit immortalitatem, pretio ſui corporis; quæ accepit coronam de conſummatione Virtutis*; Laſcio à bell'aggio di più prode dicitore, che il Martirio ſia l'Eccesſo di Carità, mentre queſto ci fà ſpreggiare la propria vita, da noi amata, che per conſeruarla dareſſimo quanto habbiamo, e pure il Martirio fà, che il Martire la ſbaragli per amor del ſuo Signore: Onde di lui dice Chieſa Santa. *Iſte eſt, qui contempſit vitam mundi, & peruenit ad cæleſtia Regna*, Mà voglio dirui ſolo queſta, di tanta eccellenza il Martirio, che gli Angioli del Paradiſo, non hanno altro, che inuidiare in noi, che il Martirio; quando eſſi penſano, che ſono priui di queſte grandezze, di non poter ſpargere il ſangue per amor del ſuo Signore, quali ſi diſperano, ſi affligono inconſolabilmente. In Eſaia al capitolo decimo ſettimo vidde egli il figlio di Dio, che aſſiſo ad vn duro legno, ſe ne ſtaua morendo, il riſcatto del genere humano, e vidde vna moltitudine d'Angioli, che à luci aperte piangeuano anco amaramente. *Angeli pacis flebant amarè*.

Finiſco io hora le difficolta. Qual vi credete voi foſſe la cauſa, che alla morte di Chriſto gli Angioli piangeſſero? sò, che mi direte, e direte bene, Padre, per vedere la crudeltà Hebraica, che vſauano quei cani contro il ſuo Signore. Brauo,

Agoſt. e Ciu. Dei ſp 44.

Cipria. ſpiſ 17. n Pſ. 115.

Iſaie 13.

ma se gli Angioli sapeuano benissimo, che *Non fit remissio sine sãguinis effusione*, che nõ si poteua riscatare il mondo senza il spargimento del sangue, del suo Signore, à che fine lagnarsi, e lagrimare? Ah spiritosamente, acciò vediate del Martirio, di questo gran Martire N. le glorie, e pompe, che si rendeuano sì pregiabili, che gli istessi Angioli inuidiandole, le sospirauano, e lagrimauano. Sapeuano, non è dubbio gli Angioli, che douena morire il loro Signore, e pure piansero perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che prima gli Angioli piangessero, haueuano di già veduto il mio GIESV inondante nel gran mare del suo sangue, che attualmente prendendo il Martirio, spargeua le viscere, *Vidimus eum, & non erat aspectus in eo*: Ah, ch'essi inuidiando le pompe dal Martirio, non potero tratenere loro stessi, che non le piangessero, e sospirassero, però *Amarè flebant*. Vdite il Padre Anadac nel sermone secondo *De dignitate Martyrum*. *Nil mirum si Angeli Pacis amarè flebant, qui belli tormentis, Martiriique donis carebant, & Martyrum laudes consequi non poterant*. Ah, Ah, mio GIESV, sì, sì, che con ragione dicesti à quelle spẽsierate donne, che piangeuano la vostra andata al Martirio, che lagrimassero i loro falli, e non le vostre pompe, *Flete super vos, & filios vestros*. Matth. 26.

Oh mio Dio, chi potrà vnquamai narrare il giubilo, l'allegrezza, & il contento, con il quale il Martire Sãto N. diluuiaua il sangue, spargeua le viscere, tributtaua il cuore; Ah, ch'al pensare solo, qual egli faceua, che dopò il lagrimoso verno del patire, il nuuoloso Cielo del Martirio, egli haurebbe goduto la primauera della gloria, il sereno della vita eterna; questo sol pensiero li mitigaua le pene, li allegeriua il dolore, li temperaua l'affanno, e li radolciua ogni disaggio. Scrisse Plinio nel libro secondo delle Historie naturali, al capitolo ottauo, che l'Orso è di questa proprietà, che quando vede il tempo nuuoloso, all'hora fà festa, e scherza assie-

Plinii lib 2 Histo. nat. cap. 8.

a. Anad. cr. 2. de lign Mar-

me

me con i ſuoi compagni, e queſto fà, dicono i naturali, perche egli sà, che dopò il tempo nuuoloſo verrà il ſereno. Quindi è, che vn bel Spirito, ritrouandoſi in molti trauagli, per dimoſtrare al mondo, come ſperaua vn giorno vſcirne, ſe ne ſeruì per corpo d'impreſa, dipingendo in vn quadro due Orſi, che trà di loro ſcherzauano, mentre il Cielo era nuuoloſo, e vi aggionſe il motto, *ſerenabit*, Così faceua il Martire S. N. poiche quanto più diluuiaua il ſangue, tanto più gioiua, quanto più ſpargeua le viſcere, tanto più brillaua, quanto più li ſquarciauano le carni, tanto più feſteggiaua, quanto più tributtaua il cuore, tanto più godeua. Vdite il Padre San Gio. Griſoſtomo nell'Homilia prima ſopra il primo capitolo, della ſeconda lettera di San Paolo, ſcritta à Corinti; *Cum videret quaſi nimis cumulos tentationum quotidie ingruentes, non aliter, quam ſi in medio Paradiſi vixiſſet, ita gaudebat, geſtiebatque* cõſiderate voi queſte glorie, incaſtratele nel gioiello del voſtro cuore, per diſporui al godimento delle ſue pompe collà sù in Cielo, quali Dio vi conceda, ſiate benedetti.

S Gio. Griſo. Homi ſup cap 2. epiſ. 2. ad Corin.

# IL PONTIFICATO

## SERMONE TERZO.

### Per la festa di qual si voglia Pontefice.

*Dum esset Summus Pontifex, terrena non metuit, sed ad cœlestia Regna gloriosus migrauit.*

**Canta hoggi Santa Chiesa in honore del glorioso Pontefice Santo N. Papa.**

TRA i registrati più gratiosi, frà le storie più degne frà i casi più considerabili, e frà i successi più ammirabili, che negli Annali Pontificij registrati siano, vno parmi di tutti porti la palma, e la corona: e fù quello, che succesſe à San Siluestro Papa. Scriue Ruperto Abbate, che nella donatione, qual fece Constantino Magno alla Chiesa, fece anco vn decreto Imperiale, nel quale determinò, e concesse, che la di lui Imperial corona, di gemme pretiose intrecciata, d'oro purissimo fabricata, si portasse al sommo Pontefice, acciò egli se la ponesse sopra del capo, e lui, e suoi successori la portassero per sempre à lode d'Iddio, & à honore di S.

Pietro: la quale però il sommo Pontefice non volle mai porsi in testa, ne per quante instanze le facesse l'Imperatore, non fù mai possibile, che per vna sol volta se la ponesse in capo. *Decreuimus quidem, & hoc, vt idem venerabilis Pater Siluester, sũmus Pontifex, vel eius successores omnes Pontifices Diademate, videlicet corona, quam ex capite nostro illi concessimus ex auro purissimo, & gẽmis pretiosis, vti debeãt, & eorum caput ad laudem Dei, & Domini nostri, pro honore Beati Petri Apostoli gestare. Ipse verò Beatissimus Papa super coronam clericatus, omnino ipsa ex auro non est passus vti corona.*

Robb. Ab. lib. 2. in Ioa. cap. 3.

Questo è quel passo, che mi martiriza l'intelletto, e mi passa l'anima, vorrei mi diceste la causa, per la quale il Santo Pontefice Siluestro non volle mai porsi sul capo la detta Corona d'oro purissimo, e di gemme pretiose fabricata? Potrei far pompa del mio dire con tessertui ammontata faragine d'opinioni, quali tutte scioglionò il dubbio per eccellenza, mà al mio proposito diroui, che questo fece il Santo Pontefice, per dimostrarci le pompe, e glorie di questo gran Pontefice Santo N. quali erano tali, che sopranzauano l'Imperiali, superando la dignità Pontificia la regia Maestà di questo Mondo, e se San Siluestro sopra la Pontifical Corona, posto hauesse l'Imperiale di cõstantino, haurebbe abbassata l'autorità Pontificia all'Imperiale, la dignita del Pontificato alla Regia Maestà, il che assai inconueniente li parue, quasi che con mutole parole dir volesse, come chi portasse sul capo vna Corona d'oro, riceuerebbe per affronto, se gli ponesse di sopra vna di piombo: così oltraggiata, rimarrebbe la Pontificia autorità, che sopra l'aurea Corona del Pontificato si ponesse la plumbea dell'Imperiale Maestà. Vdite il Padre Sant' Ambrosio, che mi disimpegua del dubbio angelicamente. *Si regũ fulgori compares, & Principum diadema ti longè erit, quasi plumbi metallum ab auri fulgorem compares, Quippè cum videas Regum colla, & Principum sub-*

S. Amb de ac dign. cap. 2.

*mitti genibus Sacerdotum* : E questo è quello, che dimostrarouui io hoggi da Capo.

*Dum esset summus Pontifex*. Che le grandezze del Pontificato soprauanzino l'Imperiali, & il titolo Pontificale sia di più del titolo Regio, ne sono colmati i volumi tanto Sacri, che profani. Mà vna scrittura vedo affacciarmi in San Giouanni al decimoottauo mirabilissima. Registra egli il tagliamẽto dell'orecchio, qual fece l'Apostolo San Pietro primo Pontefice di Chiesa Santa à Malco, e doue gli altri Euangelisti passano sotto silentio il nome di questo Malco, egli à lettere aperte lo scriue, *Erat autem nomen seruo Malcus*. Ioan. 18.

Fauoritemi voi hora di sottigliarui in questa scrittura. Che necessità vi fù, che San Giouanni scriuesse il nome di questo ferito? non poteua egli passarsela sotto silentio, come fatto haueuano gli altri Euangelisti, perche voler in questo dimostrarsi più sauio de gli altri? Ah brauo, per farui vedere di questo gran Pontefice Santo N. e del Pontificato le pompe, e glorie, che sono tali, che soprauanzano le Regie, & Imperiali. Poteua San Giouanni tacere il nome di questo seruo, e pure il scrisse, perche leggete il Giansenio, & il Tostato, e ritrouarete, che questa parola *Malcus* nel latino non vuol dir altro, che *Rex*, e tanto è à dire Malco, che Rè: Hora haueua San Giouanni detto, che questo Malco era seruo del Pontefice, *Percussit Pontificis seruum*, si specifichi il suo nome (dice S. Giouanni) cioè *Malcus*, *idest Rex*, Rè, seruo del Pontefice, e veda il mondo, che la Maestà Regia è serua della Pontificia. fà grandeggiare il pensiero il Padre Anadac nel sermone terzo *de Pontificis dignitate* in queste belle parole. *Quod Malcum, idest Regem nominat, hoc maluit, vt Pontificis dignitatem habeas, quæ Reges seruos, & Principes subditos habet.* Ah pensiero santo, pensiero celeste. Padr. Anadac. serm. 3. de Pont. dignit.

*Dum esset summus Pontifex*. Eccone Signori vna prattica di scrittura in S. Luca al primo capitolo.

Venne

Venne al mondo Chriſto Signor noſtro, e deſideroſo ſi diuolgaſſe la ſua naſcita, ſpedì vna Stella ad auiſare i Magi d'Oriente, che veniſſero ad adorarlo, quali vedutela ſi poſero in ſua compagnia, e vennero con eſſa lei al Preſepe, *Et Stella antecedebat eos, donec venirent ad locum, vbi Puer erat*; Hauendoſi poi à ripartire queſti Magi, per ritornarſene alle loro caſe, non più vna Stella, mà vn'Angiolo venne à condurli, *Et reſponſo accepto ab Angelo per aliam viam reuerſi ſunt in regionem ſuam*.

Luc. 1.

Luc. 1.

Entra quà il Padre San Giouãni Griſoſtomo nell'homilia ſettima ſopra San Matteo, & addimanda la cauſa, per la quale nel venire di queſti Magi, li conduſſe vna Stella, e nel ritorno vn'Angiolo. Perche non vna Stella nel ritorno, come nella venuta? ò vn'Angiolo nella venuta, come nel ritorno? Ah ſpiritoſamente, acciò ſi veda, che la dignità Pontificia ſupera l'Imperiale, & l'autorità Pontificale, il titolo Regio. Poteua venire vna Stella al ritorno, come nella venuta, e pure venne vn'Angiolo, perche dicono i Santi Padri, che quando vennero queſti Magi, vennero Rè, mà non però Pontefici, e però Chriſto diſſe, baſta vna Stella ſola li conduca, *Stella antecedebat eos*, mà nel ritorno erano Sacerdoti, e Pontefici, poiche à pena ſi poſero proſteſi in terra à' piedi di Chriſto, che Chriſto li conſecrò Sacerdoti Pontefici, e però non più vna Stella, mà vn'Angiolo vada à ſeruirli per guida, e dalla differenza, qual'è trà vna ſtella, & vn'Angiolo, vedaſſi, qual ſia la differenza trà la dignità Pontificia dalla Regia, ſentite le parole del Padre San Giouanni Griſoſtomo. *Non Stella, ſed Angelus eos ſuſcipit, quia adorando Sacerdotes Pontifices facti ſunt*. Ah Griſoſtomo veramente bocca d'oro al mio propoſito.

S. Gio C
foſt. ho
7. in Ma

*Dum eſſet Summus Pontifex*. Nuouo penſiero vedo apportarmi per proua del noſtro aſſonto nel Leuitico al quarto, tanto degno, che non ſi può dire di più. Chiama Iddio il

dina,

Croniſta Mosè; e gli ordina, che ſe il ſommo Sacerdote, qual era il Pontefice di quel tempo, foſſe per fragilità humana caduto in peccato, non per queſto voleua egli rēderſi implacabile, mà che per placarlo li offeriſce vn vitello, che l'haurebbe accettato in ſcancellamento del ſuo fallo; Mà ſe il Principe haueſſe anch'egli peccato li offeriſce vn'Agnellino, vn Capreto, *Si Sacerdos peccauerit, offerat vitulum pro peccato, ſi Princeps peccauerit, offerat hircum pro peccato.*

Padri Teologi, quà fà di meſtieri della voſtra Teologia, qual vi credete voi foſſe la cagione, per la quale peccando il Pontefice voleſſe Iddio li offeriſſe vn vitello, e peccando il Principe li ſacrificaſſe ſolo vn'Agnellino? non era queſto tanto peccato in vno, che nell'altro? certo sì, perche dunqueſta differenza di ſacrificio? Ah bene per auiſare i Regi, Imperatori, e Principi del mondo, che la di loro dignità al paraggio della Pontificia è nulla vn niente. Peccauano tanto il Pontefice, quanto il Principe errando, e pure li differentiò Iddio nel ſacrificio, perche leggete i ſacri Canoni, e ritrouarete, che quando più vno è in dignità maggiore collocato s'egli offende Iddio, tanto maggiore è il ſuo peccato, e però la pena deue anco eſſer maggiore, *Vt qualis ſit culpa, ita & plagarum ordo*; dice lo Spirito Santo. Hora perche la dignità Pontificia è maggiore della Regia, però peccando il Pontefice offeriſca vn vitello, mà il Principe ſacrifichi vn'Agnellino ſolo, perche come in dignità minore del Pontificato è aſſai. Non vi credete, che ſia mio capriccio, queſto nò, perche è penſiero del Padre Teodoretto ſopra l'iſteſſo paſſo, vditelo, *Vt ex nobiliori victima maior Sacerdotis dignitas innoteſceret*; Ah Sacerdoti, Sacerdoti quanto douete andar riſguardati à offendere il voſtro Iddio.

*Dum eſſet ſummus pontifex.* Dignità tale è quella del Pontificato, che in vn certo modo pare, che il Pontefice ſia vn Dio in terra.

Leuit. cap.

Teod. in 4 Leuit.

terra. Padri Sacerdoti, voi sapete, che quando il Pontefice celebra la Messa, si volta al Popolo e dice, come anche di te voi, *Dominus vobiscum*, Iddio sia con essi voi, & gli astanti Prelati li rispondono, *Et cum Spiritu tuo*, & assieme con il vostro Spirito.

Veramente confesso, che tutte le ceremonie Ecclesiastiche, come quelle, che sono determinate dal sommo Pontefice, inspirato dallo Spirito Santo, sono Santissime, mà in questa parmi (e sia detto con ogni riuerenza) che Chiesa Santa non l'habbi ben ordinata, poiche quando li Pontefici instituirono il *Dominus vobiscum*, douerano ordinare se gli rispondesse, *Et etiam tecum*, e non *Et cum Spiritu tuo*, Perche tãto tiene necessità di Dio il Põtefice, quãto che il secolo, perche dunque, *Et cum Spiritu tuo?* Ah sauiamente, acciò tu veda, qual sia di questo Santo Pontefice San N. la dignità, e grandezza: Sembrana più ragioneuole si rispondesse, *Et tecum*, e pure dicesi, *Et cum Spiritu tuo*, perche dice Chiesa Santa, il Pontefice per la dignità Pontificia è sollenato ad esser vn'altro Iddio in terra, à che fine dunque, mentre egli dice, *Dominus vobiscum*, rispondergli, *Et tecum*, s'egli è vn altro Dio in terra, nò, nò, dicasi, *Et cum Spiritu tuo*, che così haueràssi ogni bene, cioè il Spirito di Dio è quello del Pontefice, e però tutti gli altri Sacerdoti come seguaci del Pontefice, dicono l'istesso, e se gli risponde il medesimo, San Pietro Damiano autorizza lui il tutto, nel libro intitolato, *Dominus vobiscum*. *Notandum est quod non dixit, tecum etiam, sed cum Spiritu tuo, aut tecum, quod in officijs Ecclesiasticis is geritur Spiritualiter, à Pontifice fieri perpendatur.* S Pietr. Dam. in lib Dom. Vobis.

*Dum esset summus Pontifex.* Padri scritturali, eccone la prattica, nel capo de' Pontefici, in questo Christo in S. Luca al capitolo primo, & in San Matteo pure al primo capitolo. Si pone S. Matteo à scriuere la Genealogia di Christo, e dice, ch'egli descendeua da Donne triste, e riba lde, da Huomini cattiui, e scelerati, da

vn'-

vn'Acab, da vn Ieconia, da vna Barſabea, & altre, quali per breuità tralaſcio. Tutto l'oppoſito leggo in San Luca. Si pone anc'egli à ſcriuere la detta Genealogia, ma pero ſolo di Donne ſante, & huomini giuſtiſſimi ragiona, ne di Donne cattiue, ne d'huomini ſcelerati parla, non ne fù vna minima mentione.

Quà grandeggia la difficolta. Che vuol dire, che San Matteo ſcriue, e buoni, e cattiui; e San Luca ſolo de'buoni fauella: Se tutti dua come Cronochiſti di Chriſto ſcriueuano l'iſteſſa Cronologia, perche non diſſero tutti dua l'iſteſſo, perche differentiarſi nel ragguaglio, mentre l'hiſtoria deue eſſer pura, e reale? Ah, ah, acciò noi tocchiamo con le mani, quali ſiano di queſto gran Pontefice S. N. le prerogatiue, e pompe, che ſono tali, che chi è ſolleuato al Pontificato è ammeſſo alle prerogatiue diuine, quaſi, che vn altro Iddio in terra. Scriueuano tutti dua queſti Euangeliſti l'iſteſſa Genealogia di Chriſto, e pure ſi differentiorono nel modo perche leggete i Santi Padri, e ritrouarete, che San Matteo ſcriuendola parla di Chriſto, come Saluatore, il quale per redimere il Mondo, s'era adoſſata la noſtra ſpoglia mortale, li noſtri peccati, pero non iſdegno far vedere, ch'egli deſcendeua da parenti peccatori, e peccatrici; Onde diceua il Padre San Gerolamo. *Notandum in Genealogia Saluatoris nullam aſſumi ſanctarum Mulierum, ſed illas tantum, quas ſacra ſcriptura reprehendit, vt qui propter peccatores venerat, de peccatoribus naſcens omnium peccata deleret.* Mà S. Luca pretendeua dimoſtrarlo Pontefice, *Aſſiſtens Pontifex futurorum bonorum*, ch'egli foſſe il ſommo Sacerdote, *Tu es Sacerdos in æternum, ſecundum ordinem Melchiſedech*: E perche il Pontefice, il ſommo Sacerdote, come tale è quaſi vn'altro Iddio in terra, puriſſimo, e Santiſſimo, che però Beatiſſimo Padre ſi chiama; per tanto per farlo vedere tale, non ſi contento ſolo di moſtrarci la di lui purità, è ſantità, mà di più quelle de'ſuoi progenitori, tutti Santi, e puri. Vn Ponte-

S Geral in Matt. cap. 1.

fice vuole lui santificare il Pensiero, & è il Padre Sant' Ambrosio. *Quocirca neque Acab, neque Ieconias, neque Bersabeam, vriæ vxorem nominandum putauit, vt immaculatam Pontificalis, seu Sacerdotalis seriem declarat.* Ah mio Dio, se tali, e tante sono le grandezze del Pontefice, che vuol dire, che non si honorano à pieno, ne si riuerisconò à bastanza?

S. Amb. b idem.

*Dum esset summus Pontifex.* Dignità tale è questa del sommo Pontefice, che l'istesso Iddio l'honora, e riuerisce, in tanto, che più tosto Iddio si scordarà del l'offese, fatte à lui, come Dio, che di quelle si possino fare al Pontefice, non potendo sopportare à modo alcuno, che la Pontificia dignità resti oltraggiata, è vilipesa. in S. Giouanni al capitolo decimoottauo. Condussero quei Cani Hebrei il mio GIESV impregionato, incarcerato nelle mani de'scribi, e Farisei, e non ostante in tutta la sua Passione, e morte l'ingiuriassero, battessero, e flagellassero, nientemeno mai rispose vna minima parola; anzi che Isaia Profeta peruedēdo in Spirito i grand' oltraggij, che fare le gli douenano, disse, ch'egli sarebbe stato, mansueto, e come qual Agnello condotto al macello, *Quasi Agnus, coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*: In vna sola attione trouo io, che parlò, e fù all'hora, quando quel scelerato li diede quel schiaffo, quella guanciata, per cui facendo risentimento disse. *Si malè loquutus sum, testimonium perhibe de malo, si benè, cur me cædis?* S' io hò parlato male, chiamane testimonio, e fāmi castigare, mà se non hò detto male, perche mi batti? *Si malè loquutus sum, testimonium perhibe de malo, si benè, cur me cædis?*

Isac. 53.

Ioan. 18.

Quà sia la forza della difficoltà. Qual vi credete voi sia stata la causa, che nell' altre ingiurie, battiture, & affronti Christo non si resentì, non rispose mai, e nella guanciata solo facesse tanto strepito, e rumore? Forsi, che la guanciata era più dolorosa de'flagelli, delle spine, de'sputi, e chiodi, questo nò anzi dico io, che d'ogni altra

cosa douena dolersi, fuorche della guanciata; perche egli stesso dice, che noi suoi seguaci, quando ci viene dato vn schiaffo nella destra guancia, non solo non ne faciamo risentimento, mà di più li porgiamo la sinistra, *Præbe, & alteram*; Come dunque lui, che era la norma del nostro operare, il modello delle nostre attioni fà tutto il contrario? *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si benè, cur me cædis?* Ah heroicamente, acciò veda il Santo Pontefice N. quali siano del Pontificato le glorie, e preggi, le grandezze, & eccellenze, che Dio stesso le riuerisce, honora, e stima, e più tosto si risentirà dell'offese fatte alla dignità Pontificia, che delle sue proprie. Furono tutti dolorosi i patimenti di Christo, e pure solo della guanciata, e non delli altri si risentì, perche leggete il sacro Testo, e non ritrouarete mai, che in tutte le ingiurie, & affronti fatti dalli Hebrei à Christo vi fosse alcuno, che nominasse il Pontefice, e però Christo non si curò risentirsi; mà nella guanciata, che li disse quel seruo, *Sic respondes Pontifici?* quasi che giudicar volesse Christo di poco rispetto portato al Pontefice; Ah, ah, che Christo, come quello, che l'honoraua, prezzaua, riueriua, e stimaua, non potè trattener se stesso, che non rispondesse, acciò il mondo si distingānasse, ch'egli hauesse disonorato il Pōtefice Caifas, benche scelerato, e tristo. Ecco il Padre San Cipriano libro quarto, epistola nona, che disamareggia il tutto sopramodo. *Dominus in Euangelio, cum ei dictum esset, sic respondes Pontifici, custodiens, & docens Pontificalem honorem seruari contra Pontificem nil dixit, sed innocentiam suam tantummodo purgans respondit, si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si benè, cur me cædis.* S. Cipr. lib. 4. epist. 9.

*Dum esset summus Pontifex, terrena non metuit.* Padri scritturali eccone la prattica in vn'oratione, qual fà al Padre San Giouanni Damasceno nel libro secondo al capitolo vētesimosecondo parlando di quel gran Pontefice

di Chiesa Santa San Gregorio Magno, scrive egli, che ritrouandosi vna volta in casa sua San Gregorio Christo Signor nostro in forma di pellegrino, volendo egli pria di farlo sedere alla tauola, darli dell'acqua alle mani, Christo li disparue da gli occhi. *In cuius manibus, dum ipse aquam fundere vellet, conuersus vrceum accepit; sed repente eum in cuius manibus aquam infundere volebat, non inuenit*, mà che successe? soggiunge l'istesso Padre San Giouanni Damasceno, che la susseguente notte li apparue di nuouo Christo, e chiedendoli il Padre San Gregorio la causa, per la quale egli se ne fosse ito il giorno innanti, li rispose, per non derogare alla di lui autorità Pontificia, quando voleua darli l'acqua alle mani attione da seruo, e non da padrone, come egli era in virtù del suo Pontificato. *Ne Pontificatus dignitatem offenderet*, lasciatemi riposare, e poe vederemo il rimanente.

Ioan Damasceno lib. 2. cap. 2.

## SECONDA PARTE.

*Vm esset summus Pontifex*. Penso, che vi saranno molti di voi, quali diranno, che io in vece d'aggrandire le glorie di questo gran Pontefice, e del Pontificato le pompe, l'hò più tosto ecclissate, & oscurate; mà contentatui, ch'io mi ripigli, e vi proui, che il Pontificato rendi il Pontefice immortale, & eterno, e non ostante il Pontefice prattichi quà giù da noi in terra corporalmente, egli però è di già Cittadino dei Paradiso collà sù in Cielo, e quei priuilegi, quali godono i Beati in patria, li gode anco il Papa in terra: Vn Principe purpurato San Bonauentura è quello, che mi honora in questo punto. Scriuendo egli sopra il Salmo vētesimoprimo di Dauide ostenua, che il pōtefice quādo celebra la messa, tiene vna grandissima differēza da quello si faci no tutti li altri Sacerdoti, quali quando si communicano voltano le spalle popolo, e dicono quelle

ſante parole, *Domine non ſum dignus*; il Pontefice, per communicarſi ſi volta con la faccia al popolo, & alla preſenza di tutti ſi communica, e prende il corpo, e ſangue del figlio di Dio: eccoui le parole di San Bonauentura. *Summus Pontifex ſedens in Catedra vertit ſe ad populum, & omnibus videntibus ſumit corpus, & ſanguinem Chriſti.*

Bonau. ſupri. 2.

Ritornate voi hora alle difficoltà, qual vi credete ſia la cauſa, che il ſommo Pontefice nel communicarſi ſi volta con la faccia al popolo; e tutti li altri Sacerdoti li voltano le ſpalle. Se tanto nella Meſſa del Pōtefice, quāto delli altri Sacerdoti ſi fà l'iſteſſa memoria della morte, e paſſione di Chriſto, e Chriſto è morto vna ſol volta, *Quod mortuus eſt peccato, mortuus eſt ſemel*, perche dunque egli volta la faccia, e gli altri le ſpalle? Ah miſteriosamente, acciò vediamo, che la dignità Pontificia rende il Pontefice immortale, & eterno. Rappreſentano, e gli vni, e gli altri l'iſteſſa paſſione di Chriſto nella Meſſa, e pure ſi differentiano nel pigliare del corpo, e ſangue di Chriſto, perche douete ſapere, che non oſtante il Papa pellegrini quà giù da noi in terra, egli è però di già Cittadino del Paradiſo in Cielo; che però ſi chiama con l'iſteſſo nome, che ſi chiamano i Beati in Cielo Beatiſſimo Padre; Ah dice il Pontefice, acciò vediate, ch'ancor'io per la dignità Pontificia ſono altresì immortale, & eterno, come ſono gli Angioli, e li Beati in Cielo, mirate, che dell'iſteſſo cibo, ch'eſſi ſi cibano in Cielo, mi cibo ancor' io in terra; però per aſſicuraruene, mi riuolto à voi, e preſentialmente à tutti prendo il cibo de gli Angioli, *Panem Angelorum manducauit homo*. San Bonauentura, come quello, che hà moſſa la pedina della difficoltà, vuole anco lui eſſer quello, che tolga il ſcrupolo del dubbio: Sentitelo, *Eleuat Sacerdos Chriſti corpus in altari, quaſi dicat, ò fideles Chriſti, gaudete, & aſpicite, hæc eſt enim cæleſtis præbenda Angelorum, quam nobis tranſmittit largiſſimus Rex cœlorum, vt omni*

S. Bonau. in canone Miſſæ.

gratia

*gratia, & benedictione repleamini. Summus tamen Pontifex istam omnibus videntibus sumit, nam etsi mortalis viator appareat, immortalitatis tamen iura possidet, vnde Beatissimus Pater dicitur.* Che dite di questo pensiero, poteua egli dir meglio?

*Dum esset summus Pontifex.* Eccone Signori nuoua prattica in San Gregorio Nisseno sopra la vita di Mosè, chiama Iddio Mosè, e li ordinò, che prouedesse tutte le vesti, che faceuano di bisogno per il sõmo Sacerdote, il Pontefice, e così li nominò cosa per cosa; vna sola fu quella, che non li nominò, e furono le scarpe, delle scarpe non ne parlò, non ne fece mentione; che però il Padre S. Gregorio di questo sopra modo amiratoli, diceua, *Induto, vestitoque, Pontifici nullum calceamentum imponitur?*

S. Gregor. Nissen. de vita Moijsi.

Non vi rincresca hora di solleuare la plebe de' desiderij. Vorrei mi diceste la causa, per la quale Iddio ordinasse tutte le vesti al Pontefice al sommo Sacerdote, e delle scarpe non ne parlasse: certa cosa è, che queste sono anco di necessità, quanto che l'altre cose, perche dunque tacerle? Ah bene per insinuarci di questo gran Pontefice le glorie e del Pontificato l'eccellenze, quali sono tali, che rendono il Pontefice immortale, & eterno. Poteua Iddio pariare anco delle scarpe, & non il fece, perche le scarpe si fanno di pelle d'animale morto, e però voleua dire Iddio, se il Pontefice portasse simili scarpe di pelle d'animale morto, sarebbe impossibile, che queste non le apportassero qualche timore di morte; hora acciò si veda, ch'egli è di già immortale, tolgasi ogni ombra di morte. Accredita il pensiero il Padre Anadac nel sermone terzo *de Pontificis dignitate*, il quale dice. *Cur Pontifici veteris testamenti calceamenta non imponuntur? vt pedes, qui immortalis corporis membra erant, mortalitatis inditio omnino carerent.* Ah, Ah N. N. con quanta ragione festeggia hoggi Chiesa Santa il tuo natale, solenniza il tuo giorno, degno veramente d'ogni honore, e gloria.

Padr. Anadac serm. 3. de Pontig. dignit.

Dum

*Dum eſſet ſummus Pontifex.* Dignità si grande è la Pontificia, che chi prattica con Pontefici biſogna, che ſia Santo, la ſola prattica, e conuerſatione del Pontefice fà le perſone Sante. In San Matteo al vẽteſimo ſeſto capitolo. Eſſendo ſtato preſo il voſtro, e mio Gieſù, dua Diſcepoli lo ſeguitorono ſino nel Palazzo di Caifaſſo: e queſti furono S. Pietro, e San Giouanni: oſſeruate però, che non oſtante tutti dua il ſeguitaſſero, e tutti dua entraſſero in quella Caſa, nientemeno vn ſolo il rinegò, e queſto fù Pietro. *Non noui hominem.* Matth. 26.

Hora queſto ſia quel dubbio, che quadra i più bei ſpiriti di queſto vditorio. Che vuol dire, che non oſtante dua Diſcepoli entraſſero in quella corte, ſolo Pietro rinega il ſuo Maeſtro, e non San Giouanni, certa coſa è, che più toſto doueua ſtar ſaldo San Pietro, come più vecchio, e di più, come quello, che doueua eſſer capo di Chieſa Santa, che San Giouanni giouinetto, e ſemplice Apoſtolo, come và? Ah bene acciò vediamo, quali ſiano di queſto gran Pontefice San N. le glorie; mentre la prattica ſolo de' Pontefici fà le perſone Sante. Sembraua doueſſe più toſto cadere San Giouanni, che San Pietro, e ſi vidde il contrario, perche leggete il ſacro Teſto, e non ritrouarete, che San Pietro haueſſe alcuna famigliarità, e prattica con il Pontefice Caifaſſo, e però non fù gran coſa, che nella ſua caſa cadeſſe; Mà San Giouanni dice il teſto, che *Notus erat Pontifici*, Che egli haueua famigliarità, e prattica con il Pontefice, e benche Caifaſſo foſſe vn Pontefice triſto, e ribaldo, nientemeno Iddio permeſſe, che San Giouanni, qual haueua la ſua amicitia, non cadeſſe in peccato, acciò il mondo vedeſſe la gran ſtima, che far ſi deue del Pontefice. Il Padre Anadac autoriza il penſiero, nel ſermone terzo, *De Pontificis Dignitate*, ſentitelo. *Cur ſi duo ſunt in aulam Pontificis ingreſſi, vnus tantum negationis culpa maculatur?* riſponde egli. *Notus erat iſte Pontifici, & vt Pontificalis dignitas venera-* P. Anad. Ser 3. de Pont. dign

*retur,*

retur, *non finit familiarem Pontificis negationis errore denigrari.*

*Dum esset summus Pontifex.* Mà terminiamo questa Predica, con prouare, che la dignità Pontificia è tale, che non vi è capacità humana, che possa capirla, ne intelletto creato, che di questo gran Pontefice Santo N. intender le possa, e se pure in qualche parte capirassi, questo sarà solo *ab effectibus*, dalli effetti solo, mà nõ dell'essẽza, *à posteriori*, e nõ *à priori*, in S. Matteo al vẽtesimo sesto capitolo dice, che s'ingenocchio Christo Sig. nostro a' piedi di Pietro, e perche Pietro ricusaua, che Christo li lauasse i pie di, Christo il riprese, con dirgli, ch'egli non sapeua per all'hora il mistero di quanto egli faceua. *Quod ego facio, tu nescis modò, scies autem postea.*

Matth. 26

Questa è la difficoltà finale di questo nostro discorso. Com'è possibile, che Christo dicesse à San Pietro, ch'egli non sapeua quello, che lui faceua, non vedea S. Pietro, che Christo li lauaua i piedi? certo sì, dunque sapeua quello, che Christo faceua, perche dunque dirgli *Quod modo facio nescis, scies autem postea*? Ah egregiamente acciò noi tutti confessiamo le pompe, e glorie di questo gran Pontefice Santo N. acciò publichiamo del Pontificato l'eccellenze, che non vi è capacità creata, che le possa capire, e se pure qualche piccola cognitione se ne hauerà, sarà *ab effectibus, à posteriori*, e non perfettamente. Vedeua San Pietro, che Christo li lauaua i piedi e pure Christo le disse, *Quod, modo facio nescis, scies autem postea.* Perche leggete il Sacro Testo, & i Santi Padri, e ritrouarete, che Christo, lauato ch'hebbe i piedi à San Pietro, li baccio, quasi con quel baccio dir li volesse, Pietro, quando vedrai, che à te (come Pontefice) ti bacciaranno i piedi all' hora saprai quel ch'io feci, quando lauandoli fui il primo à bacciarli, come che dir volesse Christo, Quando viene di lontano paese qualche Principe, tutti osseruano li titoli, che li dà il Rè, ò Imperatore, se li dà dell'Altezza, ò dell' Eccellenza, acciò

tutti li ſuoi Popoli lo trattino con l'iſteſſo titolo, pi la ſtima, che deue fare del Pontefice, e come io Rè de' Regi ti baccio il così io m'ingenocchio a' tuoi piedi, e li baccio, acciò il mondo tutto ſappiede, così eſſi il baccino però, *Quod modo facio neſcis, ſcies autem poſtea*. Suggella il penſiero il Padre Chriſtoual nel ſermone, qual fà della Conuerſione di San Paolo à carte ducento otto. *Salue Eccleſiæ Pontifex, cui Dei Filius, vt omnes exemplo ſui, tui Pontificatus iura decernerent, & plantas lauit, & pedes eſt oſculatus*. Hora ſe il Figlio di Dio hà voluto lui ſteſſo autorizare di queſto Santo Pontefice le glorie, riuerite voi i meriti, ſe volete eſſer partecipi del ſuo patrocinio quà giù in terra con il riceuimento delle gratie, per hauerne poi collà sù in Cielo il godimento della Gloria, e Dio vi bene diea.

✠

# IL DOTTORATO

## SERMONE QVARTO.

### Nella festa d'ogni qualunque Dottore.

*O Doctor optime Ecclesiæ Sanctæ lumen Beate N. diuinæ legis amator deprecare pro nobis filium Dei.*

**Canta hoggi Santa Chiesa in honore del Gran Dottore Santo N.**

PArlando il Padre S. Gregorio dell'Euangelista, e Dottore di Santa Chiesa San Giouanni l'addimanda con vn titolo sì straordinario, e con vn nome sì stranagante, che se non fosse la riuerenza rispettosa, & il rispetto filiale, qual professo ad vn tanto Santo direi esser questa vna melanſagine, & vna gofferia: lo chiama habitacolo d'altiſſima Maestà, & albergo d'ardentiſſimo amore. *Ioannes etenim fuit altiſſimæ Maieſtatis, & ardentiſſimi amoris habitaculum.* E quando mai (ò mio Dio) si viddero accoppiarsi assieme cose frà di loro tanto contrarie? Maestà, & Amore; la grauità di quella, con l'affaceuolezza di questa,

Nō si sà, che la di loro antipatia diede libero il cāpo al Principe de' Latini di dire, che *Non bene conuiuiunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor.*

La Maestà caleando in superba regia sublime il Trono, mentre a mille, e mille pendono a' suoi cenni humili serui, e timidi vassalli, tiene venerando l'aspetto, graue il sembiante, alto il capo, altero il ciglio, lunido lo sguardo, gonfie le guancie, eleuato il collo, diamantale il petto, tardo il moto, e lento il passo.

Amore per il contrario passando nell' otio molle i placidi riposi, e nelle delitie trahendo le notti, e i giorni tiene l'aspetto più che ordinario dozinale il sembiante, basso il capo, humile il ciglio, piacenole lo sguardo, modeste le guancie, dimesso il collo, vguale il petto, frettoloso il moto, e presto il passo.

La Maestà tenendo il suo seggio Reale gonfiasi alle lodi di lingua adulatrice, e perche poche parole gli escbino di bocca, non mai si mostra totalmente nel riso, ne totalmente nel pianto, ma superba appare nelle Corti, grande ne' corteggi, ricca ne gli alberghi, pomposa nelle vesti, cupa ne' segreti, heroica nell'imprese, e stimando la sua grandezza, non s' adomestica con chi si sia.

Amore all'opposito nō curandosi de' suoi preggi, non prezza le proprie lodi, & abondeuolmente fauellando, quasi sempre si ritroua ò totalmente nel riso, ò totalmente nel pianto, non cura la Corte, sprezza il corteggio, gode d' ogni poco retto, negletto nelle vesti, palesa i suoi segreti, non stima le sue imprese, abhorisce la propria grandezza, e s'affratella con tutti.

La Maestà habita nel cuore del Leone, Amore nel petto di picciola farfalla, la Maestà soggiorna con l'Elefante, Amore con piacenolissima colomba, la Maestà s'interna con solleuati cipressi, Amore con humili virgulti, la Maestà s'intrica con superbi Giganti, Amore con piccioli Pigmei; Come dunque potè

dire il Padre San Gregorio, che San Giouanni foſſe aſſieme aſſieme habitacolo d'altiſſima Maeſtà, e d'ardentiſſimo Amore? *Altiſſimæ Maieſtatis, & ardentiſſimi Amoris habitaculum.* Ah ſpiritoſamente dice il Padre Anadac nel ſermone quarto *de dignitate Doctoris*, perche in queſto ſuo parlare il Padre San Gregorio parlaua di S. Giouanni, come Dottore Euangelico, e Maeſtro Eccleſiaſtico, il quale ſtaua ammaeſtrando popoli, addottrinando Nationi, inſtruendo Prouincie, e Regni; Da che il Dottore di Chieſa Santa deue hauere in ſe ſteſſo Maeſtà, & Amore.

Maeſtà, per atterrire il proteruo, Amore per guadagnare il peccatore.

Maeſtà per rapreſentare quello, che dice, Amore per allettare l'vditore.

Maeſtà per accreditare quello, che ſcriue, Amore per inferire quello, che detta.

Maeſtà per autorizare la legge, Amore per facilitarne l'oſſeruanza.

Maeſtà per annalorare i precetti, Amore per eſequire il commando.

Maeſtà, perche *Sapientiam eius enarrabunt gentes.* Eccleſ. 39.

Amore, perche *Cor ſuum tradet ad vigilandum diluculo.* Eccl. ibid.

Maeſta, perche *Occulta Prouerbiorum exquiret ſapiens.* Eccl. ibid.

Amore, perche *Laudem eius annunciabit Eccleſia.* Eccl. ibid.

Maeſtà, perche *In medio magnatorum miniſtrabit.* Eccl. ibid.

Amore, perche *Aperiet os ſuum in oratione.* Eccl. ibid.

Maeſtà, perche *Vos eſtis lux mundi.* Matth. 5.

Amore, perche *Vos eſtis ſal terræ.* Matth. 5.

Maeſtà, perche *In medio Eccleſiæ aperuit os eius.* Chieſa Sãta.

Amore, perche *Iucunditatem, & exultationem teſaurizabit ſuper eum.* Le glorie dunque di queſto gran Dottore Santo N. voglio ſiano il filo della noſtra tela. Da capo.

*O doctor optime Eccleſiæ Sanctæ lumen, Beate N.* Glorie sì grandi ſono quelle di queſto gran Dottore, che in virtù del ſuo gran ſapere Amore, e Maeſtà, egli partori à Chieſa Santa vn'infinità de' figliuoli, fruttificò il Vangelo, conuerti infedeli, e ſecondo

Chiesa Santa à dismisura in Isaia al capitolo sessantesimo. Preuedendo egli quanto si douesse dilattare Chiesa Santa, & ingrandire la legge Euangelica per mezzo de' suoi Dottori Euigelici li chiamò con il nome di colomba, & di nube, *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas.* Isaia 60.

Cominciamo noi hora à sottigliarci. Che vuol dire, che lo Spirito Santo chiamò i Dottori di Chiesa Santa più tosto con il nome di colomba, e nubi, che con ogni qualunque altro nome? mancauano nomi, e titoli, con i quali poteua egli descriuerli, che pareggiarli alle colombe, & alle nubi? Ah, diuinamente per insegnarci, quali siano di questo gran Dottore Santo N. le pompe, e glorie, le prerogatiue, & eccellenze, ch'egli con la sua gran dottrina fecondò Chiesa Santa, spianò la sacra Scrittura, dilucidò il Vangelo, atterrò l'heresie, conuertì li infedeli, e partorì vn'infinità de' figli à Chiesa Santa. Poteua lo Spirito Santo pigliare altre somiglianze, e pure si serui delle nubi, e delle colombe, perche leggete i naturali, e ritrouarete, che frà le cose meterologi, che le nubi sono fecondissime, e frà i volatili le colombe sono più de gli altri feconde, e tanto le nubi, quanto le colombe abondano ne' parti. Hora veda (dice lo Spirito Santo) il mondo, che i miei Dottori fecondorono con la di loro dottrina la legge Euangelica, e che partorirono infiniti figliuoli à Chiesa Santa, mentre io li rassomiglio alle nubi, & alle colombe. Ecco il Padre Anadac nel sermone quinto. *Cur Doctores viros nubibus comparat Propheta, & columbis? Quia sicut nubes inter cætera meteora, & columbæ inter cætera volatilia fœcundissimæ sunt, ita & Doctores innumeros Deo filios lucrantur.* Padr. Anadac serm. 4. de Doct.

*O Doctor optimè Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate N.* Sono sì regie le palme di questo gran Dottore Santo N. ch'egli con la sua dottrina, con il suo scriuere, e con la compositione de' suoi libri hà arricchita la Chiesa, debel-

lata

lata l'heresia, custodito il sale della sapienza, conseruata accesa la luminiera della verità, armato il Christianesimo contro li Spiriti a Dio rubelli, assodata la fede, riscaldata la carità, sostentata la speranza, annalorata la giustitia, osseruata la legge, e diuulgato il srcrosanto Euangelo, onde diceua l'Abbate Tritemio in lode de' Santi Dottori, *Scriptores si de Ecclesia tollas, vacillat fides, charitas friget, spes decidit, ius perit, confunditur lex, in obliuionem transit Euangelium*. Et il Gran Cancelliero di Parigi sogiunge, *Scriptor Ecclesiam ditat, armat, custodit, honorat, posteris sal sapientiæ administrat, largitur, miseretur, & commodat*. In tanto che più giouoron à Chiesa Santa li Dottori, che non giouorono gli Apostoli stessi, Chiesa Santa tiene più obligo de Discepoli di Christo, come Dottori, che come Apostoli.

Ioann. Tritt. de laud cap. 1.

Giouani Grisone de laud. script. tom. 1.

Padri Teologi scioglietemi questo dubbio; in qual cosa credete voi, che fossero di maggior vtile gli Apostoli a' Popoli, ò quando erano prigioni, & absenti dalli luoghi, ò pure quando erano presenti, e che liberi predicauano? So che mi risponderà quel furioso, Padre, quando erano presenti, perche di molta efficacia è la presenza ad auantaggiare gli interessi, al dispaccio de' quali gioua molto l'esser liberi, & il poter liberamente trattare; Et io vi dico, che sete in errore: Più giouorono alla Chiesa gli Apostoli prigioni, & absenti, che liberi, e presenti, perche nella loro prigionia, & absenza, scrissero lettere, che sostentano la fede, e mantengono i buoni costumi, e per quanto loro spetta conuertono tutto il mondo, poiche per tutto il mondo si diffondono, e dilatano; Mà gli Apostoli presenti predicorono à pochi Popoli, & à Paesi, ch'hoggidì sono è Scismatici, ò Heretici, ò perfidi Saraceni, ò Barbari Pagani. Sentite Pietro Bercorio, come lo dice diuinamente. *Plus profuerũt Ecclesiæ Apostoli, in carceribus detenti, vel absentes, quam liberi, vel præsentes, tunc enim epistolas scripserunt, quæ ad sustentationem*

Pet. Bercor. d ctionar moral. v epiſc. mar B

fidei

*fidei, & morum, vbi nunc sunt dispersæ, quantum in se fuit, totum mundum conuertunt, præsentes pro paucis regionibus, & populus locuti sũt, qui nunc pro magna parte a fide deuerterunt, epistolæ verò ad remotas partes delatæ proficiunt, & de die in diem fideles ad Christum conuertunt, & sic dico, quod plus valuerunt epistolæ, quam verba, & magis scripta, quã dicta, & plus absentia, quam præsentia*: Oh Dio, e chi negar potrà le glorie del Dottorato Ecclesiastico.

*O Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate N.* Mà che diremo della sua gran dottrina, con la quale egli hà illuminato il mondo, à cui con grã ragione potè dire il Saluatore, *Vos estis lux mundi*: certo, che con questa si meritò esser riposto frà il numero de Dottori di Chiesa Santa, mentre questi denono esser lumiere risplendenti, e lucerne luminose, Nell' Esodo al trentesimo quarto capo. Due volte trouo io, che venne il Cronista Mosè dal Monte Sina, al Popolo Hebreo, mà però con vna grandissima differenza, che nella prima non scese dal monte, con il volto luminoso, mà la seconda scese con il volto risplendente, e luminoso, & era sì grande quella luce, e splendore, che per l'istesso viso li faceua due corna di chiarezza nella fronte. *Cornutam Moÿsi faciem*. cod 34.

Vorrei io hora mi dicesse la causa, per la quale nella prima volta non scendesse cõ la facia luminosa, e nella seconda sì. S'egli veniua tanto nella prima, che nella seconda dall'istesso Dio, all'istesso Popolo, perche questa differenza di volto? Ah sapientamente, acciò vediamo di questo gran Dottore i splendori, ch'egli come tale illuminò il mondo, e con la sua dottrina, e sapienza, fece vedere ch'egli hauena il vero lume della vita eterna. Venina Mosè tanto nella prima, che nella seconda da Iddio, e pure si dimostrò differente, perche dice il Padre Lirano, che nella prima non venne come Dottore, e Maestro, e però non risplendeua, mà nella seconda, che venne come Dottore, e Maestro, con le Tauole della legge nelle mani per

Matt. 17.

amac-

ammaestrare, & insegnare, però li rispiedeua il volto tutto luminoso, e incente: *Dicunt aliqui, quod non habuit primò radios miri splendoris in altum ad modum cornuum procedentes, quia non habuit tunc ita limpidam cognitionem de Deo, sicuti postea, nam legis tabulas secum ferens, habebat vt magister scientiam gloriæ, & cornua duorum testamentorum quibus contra dogma falsitatis incedebat armatus.* Lir a. in c. 34. exod.

*O Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen Beate N.* Ah quali Corone, e Palme, sono quelle, che si deuono à si gran Dottore, mentre le di lui fatiche, e studi à beneficio di Chiesa Santa, furono tali, e tante, che ben si può chiamare vn vero Martire, essendo di più penitenza, e fastidio il comporre libri, l'esporre la sacra scrittura, che sparger il sangue per Amor di Dio, & io per me dico, che questo gran Dottore meritò più col ammaestrare, & insegnare à Popoli la vera legge, che s'egli hauesse attualmente sparse le viscere, tributato il cuore, e preso il Martirio, per amor di Dio, essendo più doloroso l'officio di Dottore, che quello del Martirio. In Giona al primo capitolo: Ordinò Iddio à questo suo Profeta, che douesse andare nella Città di Ninive, questo in vece d'vbbidire, se n'andò al Porto del Mare, e ritronata iui vna naue, che di già alzando le vele spingeua dell'arene all'acque, il legno, pagò il Padrone di quella, e s'imbarcò alla volta di Tarsi. *Dedit naulum eius, & descendit in eam.* Ioan. cap. 1.

Non fù pigro in questo passo il padre Teofilato, e curioso cerca la causa, per la quale questo Profeta tanto Santo, giusto non andasse, doue Iddio gli hauena ordinato, e disubbidiente pigliasse la volta del mare in vece d'andare alla Città, tanto più, che coll'andare errando per il mare si priuaua della Patria de' Parenti, & Amici, non era egli meglio se n'andasse alla Città? certo sì, Ah dottissimamente, perche vediate qual penitenza, qual Martirio sia quello di questo gran Dottore S. N. ch'egli può chiamarsi vero Martire di

Chiesa Santa, essendo più Martirio il sparger l'inchiostro, che il sangue, il vergare le carte, che diluuiare le viscere, l'imprimer libri, che tributare il cuore, il fare l'officio di Dottore, e Maestro, che morire per amor di Dio. Perdeua la Patria Giona imbarcandosi, e pure il fece, perche leggete il sacro Testo, e trouarete, che quando Iddio ordinò à Giona, che andasse alla Città, l'incaricò di predicare, di fare l'officio di Maestro, e Dottore, di amaestrare quei Popoli, d'adottrinare quei suoi concittadini, Ah che Giona sapendo qual sia il peso del Dottore, il Martirio dell'insegnare, s'elesse più tosto esser priuo della Patria, priuo de'Parenti, priuo d'Amici, & andasene errando per il mondo, che fermarsi nella Patria, e fare l'officio di Dottore, e Maestro. Vdite Teofilato, *Omnia ipsi facilia videbantur, Patriæ priuatio, Maris pericula, mercedisquè abiectio; modo à graui, & molesta profetandi, & docendi functione illa eripi queat.*

Tolfil ibidem.

*O Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate N.* Padri scritturali, eccone la prattica nel Serenissimo Rè Dauide nel salmo cinquātesimo, il quale hauendo con le laidezze del peccato, offeso il suo Signore, ando con le ginocchia per terra, cō le mani accrocciate, e con il spirito raccolto à chiederne il perdono, con queste degne parole, *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*, Signore, ecco ch'io ingrato à tanti beneficij dà vostra Maestà ricceuuti, hò hauuto cuore d'offenderui, ecco, che mi ritrouo reo nel Tribunale della vostra diuina Giustitia, degno di mille pene, e castighi, perdonatemi, che non vi offenderò più, *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*, già, che tu ti penti d'hauermi offeso, ti perdono (dice Dio) mà auerti, che bisogna ne facci la penitenza, Signore io farò tutto quello, che vostra Maestà mi cōmanderà, nò, dice Dio, io voglio, che da te stesso t'eleghi la penitenza, mi contento, dice Dauide, mà sappi vostrà Mestà, ch'io voglio fare la più

gran

gran penitenza, che si sia fatta mai, bene, dice Dio, che penitenza sarà questa? Che penitenza? non voglio dir altro, solo che sarà tale, che con questa lauarò talmẽte le sporcitie del peccato, che l'anima mia restarà più bella, più illustre, e più candida della stessa neue. *Lauabis me, & super niuem dealbabor.* Psal. 50.

Signori, vediamo noi hora, che penitenza fù mai quella, che si compromettea Dauide di fare, per cui egli hauesse à render l'anima sua sì bella, e lustre, sapete qual fù il fare l'officio di Dottore, e di Maestro, vditelo. *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*, Io farò la penitenza da Dottore, perche l'adottrinare Popoli è più, che macerarsi, l'instruire nationi è più, che disciplinarsi al sangue, l'ammaestrare gente è più, che sepelirsi viuo, il comporre libri è più, che prendere il Martirio; però *Docebo iniquos vias tuas*, Gustate il Padre Anadac, che è suo il pensiero, nel sermone quarto, ch' egli fà de' Dottori. *Benè dixit vates, Docebo iniquos vias tuas, nam docendo omnia, dixi omnemque pœnitentiam ostendit, cum alios docere, voluntatesq; in obsequium fidei captiuare, inter omnes huius sæculi pœnas tenet arcem.* Ah mio Dio, e come noi nõ viuremo obligati ad vn tanto Maestro, ad vn tanto Dottore, qual è Santo N. R. Anad. Ser 4 de dign. Doctor.

*O Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate N.* Oh quante fattiche, quante vigilate notti, quanti stentati giorni sono stati, ne' quali questo gran Dottore hà fatigato, sudato, e stentato, per esporre la sacra scrittura, per dichiarare i Vangeli, e per confutare l'heresie, dicanlo à mia proua tanti libri da lui scritti, tante homilie, tanti sermoni, tante Epistole. Che vi credete voi fossero quelle stille d'inchiostro, da lui pennellegiante, se non tanti sudori dell'animo da lui sparsi, & io per me soglio dire, che l'inchiostro sparso sù le carte da' sacri Dottori, e tanto sangue di fatiche, da loro sudato. Nel Deuteronomio al trẽtesimosecondo capitolo, volendo il Croniſta Mosè dar principio à quel

gran carico, di quella pertinace caterua hebraica, così incominciò, *Audite Cœli, quæ loquor, audiat terra verba oris mei, concrescat vt pluuia doctrina mea fluat, vt ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super grämina*, Vdite, ò alti Cieli le mie parole, e voi humile, e bassa terra porgete attente l'orecchie alle mie ragioni, cresca come pioggia la mia dottrina, & al modo, che descende sopra l'herba, e le minute goccie sopra i verdi prati; Il cui passo esponendo l'Oleastro, doue noi leggiamo, con l'Hebreo, *Stilabit, vt pluuia doctrina mea*, dice egli, *quemadmodum fluit sanguis ex iugulo*, di quell'istessa maniera, ch'esce il sangue dalla scannatura di quell'animale, à cui coltello aprì la porta, acciò n'essalasse la vita. *Quemadmodum fluit sanguis ex iugulo*.

Stante questa verità rinforzo io il mio pensiero, e dico; com'è possibile, che la dottrina di Mosè douesse stillarsi sopra quei Popoli, al modo, che stilla il sangue animale scannato, mancauano somiglianze più à proposito de' quali poteua Mosè seruirsi senza questa, ch'à prima fronte pare horrida, e spasienteuole? Ah diuinamente, acciò vediamo le fatiche di questo gran Dottore San N. quali furono tali, che nel comporre, ch'egli fece de' libri, stillò più sangue, che inchiostro, affaticando anni, ed anni, notte, e giorno, senza mai riposare, ben lo sà, chi s'immerge ne' libri. Pareua fuori di ragione la somiglianza di Oleastro, e pure fu bellissima, perche non vi è Dottore, che quanto hà scritto à fauore di Chiesa Santa, non l'hauesse tutto confirmato con il spargimēto del proprio sangue, se vi fosse stato il bisogno che nō ostante hauessero saputo, che per diffendere quanto scriueuano, li fosse bisognato spender la propria vita, l' hauerebbero fatto, Vdite Oleastro, *Stilabit vt pluuia doctrina mea, quemadmodum fluit sanguis ex iugulo, quia quæ in libris scribebant, testimonio sanguinis comprobassent si fas esset*.

ut. cap.

Oleast. idem.

Oleast ib. supra.

SE-

# SECONDA PARTE.

O *Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate N.* veramente confesso Signori, che per celebrare le grandezze di questo gran Dottore, altra lena si ricerca, & altro talento ci vorebbe, pure disacreditarei il vostro affetto quãdo da voi richiesto, non vi hauessi seruito, vi dico però, che le glorie di questo gran Santo sono tali, ch'io soglio pareggiarle al pane sacramentato del Corpo, e sangue del Figlio di Dio, essendo la di lui dottrina, i di lui sermoni, e scritti, tante ostie sacramentate, con quali si ciba il Christianesimo, s'alimentano i Christiani. Parlando lo Spirito Santo ne' Sacri Cantici al quarto con la sposa celeste, la lodò nelle fattezze, e bellezze tutte in generale, & in particolare, mà quando venne à lodarla ne'denti, disse, che quelli si rassomigliauano à tante gregi, e mandre di pecorelle, à quali tagliata la lana, se ne veniuano da' fonti, e dell'acque lauate, pollite, e belle, che porgeuano il cibo à suoi feti Agnellini, *Dentes tui sicut greges tonsorum, quæ ascenderunt de lauacro, omnes gemellis fœtibus.* Cant. 4

Quà grandeggia la difficoltà, che vuol dire, che lo Spirito Santo rassomiglia li denti della sposa celeste alle pecorelle di Maggio? mancauano somiglianze più belle, à quali poteua pareggiarli, che alle pecore *sicut greges* Ah brauo, acciò tu veda, che questo gran Dottore San N. con la sua dottrina, sermoni, e libri, come che con tante ostie sacrate hà cibato, e ciba il Christianesimo tutto, & alimenta ogni qualunque Christiano. Poteua lo Spirito Santo pigliare altro paragio e pure si seruì di questo, perche la pecora grauida è di questa natura, ch'ella, com'ogni altro animale ciba il suo feto, & Agnellino, qual hà nel ventre, con quell' istesso cibo, ch'ella ci ciba, con differenza però de gli altri animali, che tutta la

notte, & il giorno ruma il cibo, ch'hà di già preso, mangiato, e prima, che quel cibo arriui all'Agnellino, egli è perfettamente digerito, masticato, e ben digesto, di più dice il Padre Psello, che questi denti della sposa sono i Dottori di chiesa santa, *Dentes intelligito diuinos Doctores sacrosanctã scripturam nobis interpretantes, qui detonsis, reiectisque carnis solicitudinibus, & continentiæ lauacro mundati, tum animi, tum corporis puritatem, quasi gemellos fœtus habere dicuntur*: Hora sì come le pecore masticano, e rumano di continuo il cibo preso per alimentare i suoi Agnellini, così i sacri Dottori per alimentare il Christianesimo hanno con libri, e scritti, con sermoni, & homilie talmente masticata la sacra scrittura, che ci hanno alimentati perfettamente in Chiesa Santa. Vdite il Padre Mendozza nel primo libro de' Regi al capitolo terzo, *Sicut Dentes gregum molitum, & extenuatam cibum nutriendo corpori præparant, ita Doctores instituendo populo sanam doctrinam meditantur*.

Psell. in an.

Mend. in pri. Regum cap. 8.

Padri scritturali eccone la prattica in San Matteo al ventesimoquarto: Christo Signor nostro facendo quel gran conuitto alle turbe, osserua l'Euangelista, che Christo non daua lui immediatamente il pane alle Tribù, mà lo dana à gli Apostoli, e gli Apostoli poi lo porgeuano alle Tribù. *Dedit Discipulis panes, Discipuli autem turbis*.

Matt. 4.

Matth. 24.

In questo passo s'affatigò sopra modo il Padre Sant'Hilario nel Canone decimoquarto, e cerca la causa, per la quale volendo Christo cibare le turbe, dasse il pane à gli Apostoli, acciò lo distribuissero alle turbe, non glielo dasse lui immediatamente; certa cosa è, che più obligatione li hauerebbero hauuta le tribù, quando da lui immediatamente l'hauessero ricenuto, che riceuerlo per mano degli Apostoli, poiche in tal caso il suo affetto, & obligo si bipartiua parte in Christo, e parte ne gli Apostoli, che dandoglielo lui, tutto l'obligo restaua verso la persona sua, come và? Ah dottissimamen-

te,

re, acciò vediamo, che la dottrina di questo gran Dottore, si può chiamare vn Hostia sacrata, vn pane sacramentato, con cui egli ciba l'anime de' fedeli il Christianesimo tutto. Poteua Christo dare lui assolutamente il pane alle Tribù, e pure fece, che gli Apostoli fossero loro, che il distribuissero, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che per il pane s'intende la sacra scrittura *Panis iste, sacra scriptura est*, dice il Padre Sant Hilario. Hora sapeua Christo, ch' egli haueua à far distribuire il pane della sacra scrittura, alle tribù Christiane, all' hora quando doppo l'hauerlo adottorato li suoi Discepoli, gli hauerebbe detto, *Ite in vniuersum mundum, docete omnes gentes, baptizantes eos In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, Ah dice Christo, mentre il pane della sacra scrittura si hà dare a' christiani per mano de' Dottori, non lo voglio dar io, mà voglio lo diano i miei Discepoli come tali, vdite il Padre Sant' Hilario *Quia per Apostolos erant diuinæ gratiæ dona inferioribus hominibus reddenda, ipsis, & non Turbis panes dedit.*

Matth. 28.

Matt 28.

S. Hila. can 14.

*O Doctor optimè, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate N.* Vedete Signori, si gloria tanto Iddio de' suoi Dottori, che collà sù in Cielo vuole, & ordina, che nella sua Capella reale, i Dottori solo siano li suoi Musici cari, li suoi cantori fedeli, e che cantino le sue grandezze, e magnificenze. Nell' Apocalisse al capitolo quinto, & al capitolo decimo quinto trouo due sentenze dell' Euangelista San Giouanni, che più belle ritrouar non si possono, nelle quali dice questo Euangelista, ch'egli s'affacciò per due volte al Cielo, e sempre viddi alcuni cantori, e sonatori, quali tutti alla presenza di Dio cantauano le lodi di sua Diuina Maestà: *Viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli cytharas, & cantabant canticum nouum*, e nel capitolo decimoquinto soggionge, *Et vidi Angelos septem habentes cytharas Dei, & cantantes canticum Moysis serui Dei*:

Apost. 5.

ost. 15

Hor quà sì, che bisogna sudare la fronte, che vuol

dire,

dire, che l'Euāgelista S. Gio uanni dice, che la musica del Signore colla sù in Cielo si fa solo con citare, e non con altri instromenti? forsi la viola, i violini, la tiorba, & altri instromenti non sono degni, e musicali quanto che la cetra? perche solo *in cytharis*. Ah mirabilmēte per dimostrarci quanto Iddio si gloria de' suoi Dottori, che vuole le sue grandezze, e lodi siano da loro cantate, e composte, questi soli sono li musici di camera della Capella Reale del Rè de' Regi; sono tutti gli instromenti degni, e musicali, e pure l'Euangelista nomina solo le cetre, perche bisogna osseruare la differenza, qual è trà la cetra, e gli altri, & il tutto intenderete, la differenza è questa, che doue ogn'altro instromento si suona senza penna, la cetra per suonarla ci vuole la penna, la penna è il suo plettro, hora perche gli altri instromenti ci figurano ogn'altro Santo, e la cetra i Dottori, che con le loro penne composero motetti à lode d'Iddio, però solo delle cetre fà mentione l'Euangelista, disamateggia la difficoltà; & autoriza il pensiero il Padre Anadac nel sermone, ch'egli fà de' Dottori Ecclesiastici. *In cytharis astant coram Deo Ecclesiæ Doctores Deificas laudes canentes, & psallentes, quia eorum scripta ad iustitiam omnes erudiunt, eorum annunciatio perseuerat, tam præsentibus, quam futuris, eorum Doctrina prædicat, nunquam eorum lectio minuitur, eorum tandem volumnia faciunt institutum.* Pa dr. Anadac serm. 4 de doct.

*O Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate N.* Veniamo vn poco à noi dimmi ò Christiano, è vero, che questo gran Dottore per la sua sapienza, e dottrina è stato sublimato à tanta dignità, e grandezza, mà tu come ti esserciti nella sacra scrittura, come t' affatichi ne' studij Euangelici, come procuri farti sapiente, dotto, virtuoso, e letterato, Ah ch' io dubito poter dirti quello, che di già disse il Padre Sant' Agostino, alli Monaci, e Fratelli, dell'Eremo, *Quid enim est homo sine litteris, nunquid vel Bos, vel Asinus? nunquid non Equus, vel Mulus, quibus non est intellectus?* che cosa è vn huo- S. Agost. Ser. 38. de frat. in Erem.

mo senza dottrina? non altro, che vn Asino, vn Cauallo, vn Bue, & vn Mulo, ne' quali non c'è intelletto in Daniele al quarto capitolo, lego questa gran scrittura, che il Rè Nabucdonosor, di huomo diuētò bestia, e per sette anni continui andò fra le bestie, di compagnia a' pascoli, e da Pastori, e Capi porcari fù per li detti sette anni condutto alla pastura, ne mai si cibò d'altro cibo, che di quello delle bestie, cioè herba, & acqua, staua frà le bestie, dormiua con le bestie, e mangiaua con le bestie, *Et fœnum, vt bos comedit, & septem tempora mutata sunt super illo.*

Daniel. cap. 4.

Suggellano questo mio discorso li Santi Padri, e cercano la causa, per la quale Nabucdonosor fusse per sett'anni conuertito di huomo in bestia, *Et multi multa dicunt.* Il Padre San Gregorio dice, che questo gli auenne in pena della sua gran superbia, gonfiezza, & alteriggia. *Quia elatione cogitationis se super homines extulit, ipsum, quem communem cum hominibus habebat, sensum hominis amisit.* Il Padre Teodoreto dice, questo li successe, perche esso era bestiale con suoi sudditi, e però in bestia si conuertì. *Quia in sibi subiectos ferina mente, & animo fuerat, meritò etiam ferina, & agresti vita damnatus est.* Mà meglio di tutti al mio proposito il Padre Ferradentio, che fù transmutato in bestia, perche egli odiaua la dottrina, & era si nemico delle lettere, e scienze, che fece ogni diligēza, per ritrouare i libri della legge, & hauendone ritrouati molti, e molti, ordinò a' suoi soldati, che li bruggiassero, come fù fatto, hora perche frà gli huomini non è degno di pratticare, che rifiuta le diuine lettere, per tanto fù per sette anni continui conuertito con le bestie. Gustate le parole dell'accennato Padre. *Quia eius satellites, & Ministri libros legis combusserant septem annos, quasi immanis bellua Regno, hominum consortio, menteque priuatur.* Et il Padre San Gio. Grisostomo nel proemio, ch'egli fà nell'Epistola a' Romani, soggionse queste altre degne parole, *Quemadmodum qui luminis vsura sunt priuati, ne-*

Teodor. orat. 4. in Daniel.

Ferrad. in prim. cap. Rut. nu. 1.

S. Greg. libr. 5. moza. cap. 8

S. Giouan. Crisost. in proem. in Epist. ad Roma.

qua-

*quaquam recta ingredi possunt, ita qui ad diuinarum scripturarum radios oculos non intendunt, necessariò in multa frequenter errata incurrunt, perinde ac si in tenebris periculosissimis ambularent.* Innamorateui voi dunque della sacra dottrina, se volete sfuggire gli errori, & esser seguaci di questo gran Dottore, & acciò non habbi à dire à voi quelle parolle, che già con suo estremo cordoglio prediſſe la lingua del Paradiso Paolo Apostolo, *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad suas desideria coacernabunt sibi magistros*, verrà tempo sì infelice, che affascinati à mortali dal lusso del senso, non abbracciaranno la vera, santa, e reale dottrina, anzi *Ad fabulas conuertentur*, e volteranno ogni di loro affetto alle buffonarie, alle vanità, alle sceleraggini, pero tu *verò vigila, opus fac Euangelistæ*, stà in ceruello, credi al Vangelo, & alla sapienza, e dottrina di questo gran Dottore, qual interceda per voi il perdono delle vostre colpe, andate in pace.

IL

# IL CONFESSORATO

## SERMONE QVINTO.

### Per la festa di qual si voglia Seruo di Dio.

*Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem.*

**Canta hoggi Santa Chiesa in honore del glorioso Santo N.**

NON sò ò N. se pōderasti mai quel, che ne' suoi libri và registrando il famosissimo Plutarco scriue egli, che ne' trasandati tempi vi fù già vna grandissima lite trà il vento Aquilonare, & il Sole, chi di loro più forte, e potente fosse, & doppo infiniti contrasti, fù frà di loro conchiuso, che quello portasse dell'altro la vittoria, che spogliato hauerebbe delle proprie vesti vn viandante, che in vna gran campagna aperta viaggiasse. Entrò per primiero il vento, e vedendo vno, che frettoloso ne andaua, l'assalì con tanta forza, che il poueretto da quello sopraposto si credeua di morire, mà quanto più il vento procuraua di toglierli a-

viua forza le veſti, tanto più s' auuittichiaua le braccia, ſtringeua i panni, e tenendo ſtretti i dēti, le pugna, non ſi laſciaua ſtrappare le veſti, Raddoppio l'Aquilone i ſoffi si grandi, che ſbarbauano gli Alberi, moueuano nembi di poluere, turbauano gli Elementi, ingombrauano l'aria, piegauano le ſelue, crollauano i faggi, e faceuano dell'inſtabile arena, onde ſpumanti, mà il viandante facendo di neceſſità virtù, buttatoſi in terra s'adattò si fattamente, che, trionfando del nemico, reſtò il ponero Vento ſchernito, e diluſo venne poi il Sole, qual con ſuoi fuoca i raggi piā piano veniua ad accenderlo il poueretto arſo, & abbruggiato credendoſi ſollaggiarſi, getto in terra il mantello, & il Sole raddoppiando le ſamme, lo rendeua si affannato, che laſſo, e peſante, getto in terra il capello, all'hora preſe coraggio il Sole, e rinforzando gli incendij, lo riduſſe à tale, che il poueretto gionto alla riua d'vn fiume, che ſcorrendo frà fioriti ſolchi, rauuiuaua l'herbette, e di ben mille colori miniaua le piaggie, non potendo più ſopportare si grā caldo, ſi ſpoglio, & ignudo ſi gettò nell'acque, e così quello, che non potè fare il vento con ſuoi impetuoſi ſoffi, lo fece il Sole con dorati raggi.

Deh mi ſia lecito hoggi da fauoloſa hiſtoria cauarne catolica verità, Sole altro non è, che queſto Chriſto, *Sol iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter*, vento impetuoſo il mondo, *Cantus arens, & ſicans*, Peregrino errante, il glorioſo Santo N. *Homo peregrè proficiſcens*, ah quanto egli è vero; che contraſtauano frà di loro Chriſto, & il mondo, qual foſſe di loro maggior la forza per iſpogliare N. e farlelo tutto ſuo, entro per primiero il mondo, e ſibilando, e ſoffiando credeuaſi guadagnarlo, da che diceua, *capiam, & tollam, & non eſt qui eruat*, vedendo, che nulla facena, rinforzò i ſuoi ſoffi dicendo, *non nudos ſpogliaſti veſtibus*, del che auuedutoſi N. ſi ſcaglio in terra, dicendo con lo Spirito Santo, *tanquam lutum æſtimabitur argentum*

Malach. 4.

Matth. 25.

*gentum eius*, onde diluſo, ſchernito il Mondo non ardì più d'affrontarlo; Entrò doppo Chriſto Sole, e ſpirando in eſſo i raggi della vocatione, *Niſi quis renunciauerit, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe Diſcipulus*, ch'egli arſo, & infuocato di diuino Amore, cominciò à ſpogliarſi de' Parenti, Padre, Madre, Fratelli, & Amici, Matth 19. *Ecce nos relinqimus omnia*, & rinforzando più il mio Giesv i raggi della diuina gratia l'infuocò di tal ſorte, che ſi ſpogliò non ſolo della robba, & affetti mondani, rifiutando il puro nulla delle felicità terrene; per contemplare il vero tutto della vita celeſte, mà di più della propria volontà, facendoſi ſuo ſeruo, *Sequar te quocunque ieris*, e queſto è quello, che pretendo farui vedere ſtà mane Da capo.

*Beatus ille ſeruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem*. Preggi sì grandi, e glorie sì ſourane ſono quelle di queſto gran ſeruo di Dio San N. che il maggior honore ch'egli poteſſe riceuere, mentre ſoggiornaua quà giù da noi in terra, queſto era, quando ſi ſentiua chiamare ſeruo di Dio, queſto era quel nome, che gli inzuccaraua i trauagli, che gli amellaua le tribulationi, che gli adolciua gli affanni, e li faceua ſopportare ogni pena, e dolore. In Daniele al capitolo ſeſto ſeruiua queſti per ſegretario del Sereniſſimo Rè Dario, e ſi portaua tanto bene, ch'egli era l'Anima, & il cuore dell'iſteſſo Rè. Mà ecco, (al ſolito della Corte) egli era ſopramodo inuidiato da' Cortegiani, e non vi era giorno, in cui non inuentaſſero qualche forfanteria contro di lui, per farlo cadere dalla gratia del ſuo Signore, mà vedendo, che nulla operauano, ſe n'andorono finalmente dal Rè, e li diſſero queſte parole, *Da nobis Danielem alioquin interficiemus te* O tu ci dai morto Daniele, ò noi diamo à te la morte. Il Rè dà quel parlare vinto, ordinò, che Daniele foſſe gettato viuo nel lago de' Leoni, mà eſſendogli riferto, che i Leoni in vece di diuorarlo, l'adorauano, tirato il Rè dal gran miracolo à vederlo, gionto che fù

alla bocca del lago, lo ſalutò, chiamandolo ſeruo di Dio, *Daniel ſerue Dei viuentis*.

Dani. cap 6.

Cominciamo noi hora difficoltare, vorrei mi diceſte la cauſa, per la quale il Rè Dario chiamaſſe Daniele con il titolo, e nome di ſeruo di Dio, e non di ſuo ſeruo, perche come diſſe *Daniel ſerue Dei*, non diſſe *Daniel ſerue mi*? s'egli è proprio de' Regi chiamare i ſuoi Vaſſalli, ſerui, e Daniel era Vaſſallo ſuo, perche dunque non ſuo ſeruo, mà di Dio l'appella? Ah ſpiritoſamente, per dimoſtrarci l'eccelenze di queſto gran ſeruo di Dio Santo N. che ſono tali, che il maggior guſto, che egli riceuer poteſſe in tutto il tempo, ch'egli ſoggiornò quà giù da noi in terra, era quando ſi ſentiua chiamare ſeruo di Dio. E coſtume de'Grandi chiamare ſuoi Vaſſali, ſuoi ſerui, e pure Dario fece il contrario, perche leggete il Sacro Teſto, e ritrouarete, che Dario amaua Daniele quanto l'anima ſua, hora quando il vidde frà quelle oſcurità, frà quei Leoni voraci, pallido, ſqualido, e meſto, deſideroſo d'apportarli qualche conſolatione, ſapendo, che Daniele era ſeruo di Dio, e che queſti non hanno maggior conſolatione, che quando ſi ſentono chiamare con queſto nome, per tanto diſſe, *Daniel ſerue Dei*. Ecco il Padre Teodoretto ſopra queſto paſſo. *Ipſum non ſuum, ſed Dei ſeruum appellat, vt videas quanta conſolatio ſit in Dei ſeruitute.*

Teodor. ibi.

*Beatus ille ſeruus, quem, eum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem.* Prerogatiue sì rare ſono quelle de'ſerui di Dio, che non oſtante nel eſtrinſeco ſiano veſtiti d'amarezze, dolori, e patimenti, amantati di cilicij, aſtinenze, e ſpiacenolezze, nientemeno al di dentro hanno il miele dello Spirito, il zuccaro del Paradiſo, & il dolce della vita Beata. Ne' ſacri Cantici al ſeſto capitolo. Dice là Sopſa, che per ſoaue ricreatione dello Spirito, ella ſceſe vn giorno nel ſuo giardino, in cui vidde vna belliſſima ſelua di noci, e che non per altro ſi era quiui portata, che per vedere roſſeggiare i pomi. *Deſcen-*

di

Cant. 6. *di in hortum, vt viderem poma conuallium, & inſpicerem ſi floruiſſet vinea, & germinaſſent mala punica.*

Segregate hora voi ſteſſi dalle fanciullaggini, e ditemi com'è poſſibile, che la ſpoſa diceſſe, che nel ſuo giardino s'alligna ſſe la noce, la quale con l'ombra ſolo apporta rouina, e danno notabile alle vicine piante, s'ella haueſſe detto, che nel ſuo giardino vi erano ſpalliere di Gelſomini, che ſcoſſe leggiadramente da Zefiro ſoaui, ſeminano le ſtrade di fregiati fiori, ouero limoni, e naranci, che con gli odori del frutto, e con la verdura delle foglie ricreano, e dilettano, ò di minutiſſimo mirto, ò di tenero roſmarino, ò di gentiliſſima ſaluia, ò di torreggianti cipreſſi, ò di vermigli melagranati, o di vezzoſi narciſi, ò di porporeggianti roſe, ò di candidiſſimi gigli, andaua bene, mà che hanno à fare le amenità de gli horti, con le ſilueſtre, e dannoſe piante delle noci? *Deſcēdit in hortum nucum.* Ah egregiamente per dimoſtraci le corone, e palme di queſto gran Martire S. N. che non oſtante i Martiri nell'eſtrinſeco ſi vedino veſtiti d'aſprezze, amarezze, e cilicij, perſeguitati, & abietti, nientemeno nel di dentro godono il dolce dello Spirito, il ſaporoſo della gloria, perche oſſeruate la noce, e vedrete, che nō oſtante nel di fuori habbi ella la corteccia amara, e diſpiaceuole, nel di dentro però hà ne i quattri ſpatij d'vn Caſtelluccio di teneri legnetti naturalmente teſſuto, vn cibo così ſaporoſo, e dolce, che anticamente era chiamato cibo de gli Dei. Santifica il penſiero il Padre Sant'Ambrogio in Cantica, *Et in Pſalmum trigeſimū octauū. Cum foris amara, & dura, intus eſt fructuoſa; & in medio dulcis, ita, & Sanctorum tribulatio, & ſi videatur aſpera fructum tamen dulcem habet abſconditum.* S. Amb in Cant. in Canti. 6.

*Beatus ille ſeruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem*, Io per me non ſaprei mai con qual più bel nome chiamare queſto gran ſeruo di Dio Santo N. che appellarlo Cherubino della maggion di Dio, eſſendo

che

che li ſerui di Dio, ſono i Cherubini, che di continuo diffendono la Chieſa da nemici, che cuſtodiſcono la caſa militante di ſua Diuina Maeſtà, dall'inuaſioni de' perfidi, & infideli. In daniele al capitolo ſecondo, hauendo queſti interpretato il ſogno della ſtatua dell'orgoglioſo Rè Nabucdonoſor, concepì Nabucdonoſor vna gran riuerenza, e riſpetto verſo Daniele in tanto, che lo conſtituì Principe, e Signore ſopra tutte le Prouincie del ſuo Impero, *Conſtituit eum Principem ſuper omnes Prouincias Babylonis*, ſeguita doppo il ſacro Teſto, e dice, che Daniele ſe ne ſtaua alla Porta del Palazzo del Rè, *Ipſe autem Daniel erat in foribus Regis*.

Daniel. 2.

Queſto è quel luogo, che trauagliò contanto i Padri, ſe Daniele era fatto Principe, e Signore di tutte le Prouincie, e Regni di Nabucdonoſor, come dũque ſe ne ſtaua alla porta del Palazzo, doueua per ogni ragione ſoggiornare nella più intima, e ripoſta parte della Regia, e ne' più ritirati apparta-

menti di ſua Maeſtà, com'è poſſibile, che procedeſſe così il Rè con vn, che tanto amaua, e ſtimaua, come ſopportaua, che ſe ne ſtaſſe alla Porta, *In foribus Regis*? Ah ſantamẽte, acciò vediamo, che N. è vn cherubino della maggion di Dio, eſſendo li ſerui di Dio fidi Cherubini, che diffendono da' nemici la Chieſa, caſa, & albergo di ſua diuina Maeſtà. Pareua ragioneuole non dimoraſſe Daniele alla porta, e pure vi ſtaua, perche non oſtante Nabucdonoſor foſſe in quel tempo vn Idolatra, conobbe nientemeno la ſantità dell'innocente giouinetto Daniele, le di lui ſingolari virtù, però il poſe alla porta del ſuo Palazzo, ad effetto, che lo proteggeſſe, e diffendeſſe, lo fece ſuo Cherubino, acciò maneggiando l'infuocato carbone delle ſue heroiche virtù, atterriſſe, e fuggaſſe i ſuoi nemici perche i ſerui di Dio, come cherubini di Chieſa Santa la diffendono con le loro orationi da nemici capitali, però Daniele *Erat in foribus Regis*. Sentite il Padre San Giouanni

Griſo-

Grisostomo nell'Homilia trentesima quinta sopra gli atti Apostolici *Affuescebant pauimenta domus à sanctis calcari pedibus, & non calcabit Dæmon illic, nam vbi sanctum est vnguentum, ibi suffocatur Dæmon.*

S. Gio. Gris. Hom. 35. in actu. Apost.

*Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem.* Glorie sì grandi sono quelle di questo gran seruo di Dio Santo N. e pompe sì rare sono quelle d'vn seruo di Dio, che necessitano l'istesso Dio ad honorarle, e riuerirle, & in vn certo modo pare, che Iddio posterghi il suo proprio decoro, e sigli la sua real grandezza, per honorare vn'anima sua serua fida, e reale. Scriue Paolo Apostolo à gli Effesi al quinto capitolo, che sì grande sarebbe stato l'Amore coniugale, l'affetto maritale, che il Marito hauerebbe abbandonato il proprio Padre, la Madre, i Fratelli, e le Sorelle, per accostarsi alla Moglie, *Relinquet Homo Patrem, & Matrem, Fratres, & Sorores, & adhærebit vxoris suæ.*

Effes.

Non vorrei io, che trasportassimo questo parlare di Paolo Apostolo senza centura: com'è possibile egli dica, che l'huomo hauerebbe lasciato il Padre, la Madre, i Fratelli, e le Sorelle, per venire alla Moglie? Mi perdoni Paolo Apostolo, mà in questo non si è dimostrato buon filosofo, perche dice Aristotile, che, *Illa, quæ optima sunt, non indigent motu*, Quando vn suddito deue trattare col suo Principe, Padrone, il Principe non si moue per venire al suddito, mà ben sì il suddito per venire al Principe; l'olmo, à cui s'auui ichia la vite, come più nobile, non si moue alla vite, mà ben sì la vite, all'olmo; Hora se Paolo Apostolo hauena detto, che l'huomo è più nobile della donna, *Vir caput mulieris*, dunque non si deue mouer l'huomo alla donna, mà ben sì la donna all'huomo, dunque douena dire *Relinquet Mulier Patrem, & Matrem, Fratres, & Sorores, & adhærebit viro*, e non *Relinquet homo Patrem, & Matrem, Fratres, & Sorores, & adhærebit vxori*, come và? Ah acciò tu veda le grandezze di questo gran

seruo

e ruo di Dio Santo N. che l'istesso Iddio in vn certo modo, non si cura si posterghi il suo real decoro, purche si honori il suo seruo. Pareua spropositato il parlare di Paolo Apostolo, e pure fù à proposito perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che per quest'huomo s'intende Iddio *In similitudinem hominum factus, inuentus vt homo*, per la donna sua sposa s'intende l'anima, *Aperi mihi Soror mea sponsa*, Hora mentre l'Anima si fà serua d'Iddio, l'ama talmente Iddio, che scordatosi della sua Regia Maestà; e del suo Real decoro, viene lui à ritrouarla, e con la sua gratia perueniente si moue à lei. Ecco il concilio Tridentino autorizzante il tutto, nella sessione sesta al canto terzo. *Si quis dixerit sine præueniente spiritus Sancti inspiratione, atque eius adiutorio hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse, vt iustificationis gratia conferatur, Anathema sit*, Ah mio GIESV quanto ben santificasti questo mio dire, all'hora quando diceste per bocca del vostro Segretaro San Giouanni, *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*. Qual marauiglia dunque, che Paolo Apostolo dica, che quest'Huomo, cioè Dio humanato si sarebbe partito dal suo seggio Reale del Paradiso, per venire à ritrouare la sua sposa, cioè l'anima santa sua serua, fida, e reale, *Relinquet homo patrem, & matrem, fratres, & sorores, & adhærebit vxori suæ.*

Ad. Filii. 12.

Cant. 4.

Conci. Tri d. 6. sess. 6. Can. 3.

*Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem*. Mà quì mi souiene vn dubbio, che vnol dire, che non ostante i serui di Dio siano quelli, che placano l'ira di Dio (come vedrete in questa seconda parte) che tratrengono il sdegno di sua diuina Maestà, acciò non diluui l'acque de' flagelli sopra peccatori, e peccatrici, affermano il torrente della sourana giustitia, acciò non innondi il mondo ne' castighi, nientemeno il mondo ingrato, e miscredente, infido, e disleale à pena vede vn seruo di Dio, che il perseguita, à pena vede vno, che si fà seguace del crocifisso, che gli

Isa. 52.

inuenta contro mille falsità, calunnie, & infamie? io non posso dir altro, che *Non sunt viæ meæ, sicut viæ vestræ*, questo fà, perche il mondo vorrebbe, che ogn'vno facesse quello, che lui fà, e perche, *Qui amat mundum, Deum non amat*, dice il Padre San Gio. Grisostomo per tanto ne mormora, e mal dice. In San Giouanni al quinto (stette come sapete) trentaotto anni infermo alla Piscina l'hidropico, e non ostante tanto vi dimorasse, non vi fù mai alcuno, che gli dicesse cosa alcuna, che però rispondēdo à Christo di questa gran crudeltà le disse, *Hominem non habeo*, mà à pena Christo l'hebbe liberato, che tutto il Giudaisco ne mormorana, e mal diceua, *Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum*, fratello tu sei vn maledetto, che offendi la legge, qual ti commanda, *Sabbata sanctifices*.

S. Gio. Grisost. I

S. Gio. Grisost. in act. Apost.

Ioann. 5.

Vegono quà il Padre Origene nell'homilia terza *in Ioannem*, & il Vescouo di Monopoli nel sermone sesto *Dominicæ secundæ quadragesimæ*, e dicono, che vuol dire, che in trentaotto anni, che quell'hidropico stette alla Piscina infermato, piagato, & vlcerato, niuno li disse mai cosa alcuna, & à pena egli è guarito, che lo maledisconо, il perseguitano, il maltrattano, *Sabbatum est, non licet tibi tollere lectum tuum?* Ah non ve ne marauigliate (dicono questi Padri) perche questa è la proprietà del mōdo di perseguitare mai sempre i serui di Dio, prima che l'hidropico riceuesse la salute, come che non fosse per ancora obligato à Christo, non parlana mai di lui, non ne diceua cosa alcuna, e però gli Hebrei non il maledicenano, e non il maltrattauano; mà dopò ch'egli hebbe ottenuta la sanità, si pose a dir bene di Christo, si fece suo seruo, il seguitaua in ogni luogo, e però il mondo, come nemico de' serui di Dio ne diceua male, *Sabbatum est*, &c. Gustate il Vescouo di Monopoli, *Triginta octo annis iacuit in grabato, quem nec aspicere dignabantur Iudæi, cum primum autem sanitatem recepit, aiebant, Sabbatum*, &c.

Il Vesc. Mono. I 6 Dom. Quadra.

*miſer hic homo nec vnum habuit hominem accurrentem, dum in lecto iacebat, ſanatus à Domino multos inuenit, ſed impedientes, & maledicentes.* Ah mondo diſleale, & infido, ingrato, e miſcredente.

Mà facci pure quanto vuole, che nulla opra, perche armiti pure quanto li piace contro i ſerui di Dio, vibri à ſuo bell'aggio il ſdegno, & il furore, che l'iſteſſo Iddio li difenderà ſempre, e farà, che l'armi offenſiue ſi faccino difenſiue, & in vece d'offenderli li difenderanno: volena vna volta Iddio liberare i ſuoi ſerui Iſraelitici dalla barbarica carcere di Faraone, ſpedì Mosè per guida, e conduttiero, e ſul mezzo della notte li fece fuggire, peruenne la nuoua all'orecchie di Faraone, e ſubito facendo toccare la tromba, e battere il tamburro, fece vn' Eſercito groſſiſſimo, per farli prigione, mà gli auuenne tutto il contrario, poiche giunto il Popolo alle riuiere del mare ſi diuiſe queſti in due parti, facendo vna montagna d'acque alla deſtra, & l'altra alla ſiniſtra, & eſſi il paſſorono à piedi aſciutti, il che credendoſi Faraone, voleſſe fare per lui, ſi buttò con il ſuo Eſercito nel mare, & à pena furono entrati, che il mare ſi riunì, e li diede morte, mà notate quello ſucceſſe, non così toſto reſtò il Popolo libero da queſto, che di là del mare, intendendo il Rè Amalec, che queſto Popolo era paſſato, che con vn'armata potentiſſima venne, per ammazzarli, mà armatoſi il Popolo, ſi poſero alla teſta il loro Capitano Gioſuè, e diedero battaglia sì furioſa, che ne riportorono la vittoria, *Pugnauit Populus contra Amalec, & ſuperauit.* Exod. 17.

Ecco Signori, che io non sò, doue mi ſia, vorrei ſaper da voi con quai armi battagliò queſto Popolo, doue pigliaſſero le ſpade, le lancie, e dardi, per guerreggiare contro Amalec, da che nel partirſi da Babilonia, in vece di ſpade portauano vaſi d'oro in luogo di lancie, altri d'argento, *Vaſa aurea, & argentea*, come dunque potero dar giornata contro Amalec, che

haueua vn'Eſercito groſſiſſimo armato di tutto punto? Ah ſantamente per farci vedere, che armiſi pure il mondo contro i ſerui di Dio, che Iddio ſempre li difenderà, e l'armi offenſiue ſe li renderanno difenſiue. Era diſarmato il Popolo, quãdo partì d'Egitto, e pure guerreggiò, perche giunto che fù l'Eſercito Farao nico al mare, il mare, (come hauete vdito) li affogò, morti, che furono il mare, com'è ſuo ſolito, gettaua alla riua quei corpi morti, la doue vedendo li Hebrei, che Amalec venitua contro di loro, andorono al mare, pigliorono l'armi di quei ſoldati morti, e con quelle battagliorono contro Amalec, ſi che quell'armi offenſiue ſoleuate in Egitto contro li Hebrei li furono difenſiue, chi non hauerebbe detto nel partirſi, che fece l'Eſercito d'Egitto, adeſſo li Hebrei ſono morti, adeſſo le ſpade li paſſeranno le viſcere, & il cuore, e pure ſuccedè il contrario, mercè ch'erano ſerui di Dio, che ſempre ſono da Dio diffeſi. Sentite il Padre Teodoreto nella Cantica, *Pugnauit Iſrael, ſed quibus armis? his nempè, quæ cum Aagyptiorum cadaueribus ad litora maris deuoluta ſuſtulerunt, vt ſcias ſeruis Dei, etiam aduerſantia mala opitulari.* Teodoret in Cant.

## SECONDA PARTE.

*Beatus ille ſeruus, quẽ cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem.* Ardi pure quanto vuole il fuoco dell'ira di Dio, folgoreggi quanto li piace la ſpada del ſdegno diuino, che mentre in vna Città vi ſarà vn ſolo ſeruo di Dio, ne il fuoco potrà bruggiare, ne la ſpada ferire, l'ombra ſolo d'vn'anima ſerua di Dio, e valente à trattenere il torrente della diuina giuſtitia, acciò non diluui il caſtigo dal Cielo in terra. In San Matteo al capitolo decimoterzo, accortiſi gli Angioli della Zizania ſparſa nel campo, doue Iddio ſeminato haueua il formento, s'offeriro-

no di sradicarla, e spiantarla, mà il Signore li rispose di nò, non voglio, che ne tocchiate pur vna foglia, mà si lasci crescere sino alla Messe, acciò non si sradicasse con la Zizania il frumento, *Sinite vtramque crescere, ne eradicetis simul, & triticum.* Matth. 13.

Ritorna quà Oleastro sapientissimo Dottore, e dice, che vuol dire, che Iddio vuole hauer tanto rispetto à quella dannosa Zizania? perche non poteua lasciarla sbarbare, non ostante si fosse danneggiato vn tantino al frumento? Ah per farci vedere, che folgoreggi quanto li piace la spada dell'ira di Dio contro peccatori, e peccatrici, che mentre in vna Città vi saranno serui di Dio, questi con il di loro merito trattenano talmente il poter diuino, che ne la spada potrà ferirci, ne il fuoco abbruggiarci, ne il castigo fulminarci. Poteua Iddio lasciare sbarbare la Zizania, e non il fece perche dice l'Oleastro, che per la Zizania s'intendono i peccatori, per il frumento i giusti, e serui di Dio, hora perche Iddio per i meriti de'giusti, de'suoi serui non castighi i demeriti de'peccatori, tanto ordinò non si sradicasse, V dite Oleastro, *Quid iusti mundo sint parabula docet, quæ vniuersas, & nociuas herbas eradicari non sinit vsque ad messem propter triticum.* Oleast. ibi.

Padri Teologi scioglie questo dubbio di gratia, perche credete voi, che l'eterno Iddio togliesse dal mondo il Santo Enoc, e lo facesse habitatore del Padadiso terrestre *Ambulauitque cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus*, Risponde il dottissimo Oleastro, che questo fece Iddio, per dimostrarci qual sia de'suoi serui il merito, che l'ombra sola delle lor persone, è basteuole à trattenere l'ira di Dio, che non diluui il torrente de'suoi castighi sopra peccatori, e peccatrici. Parue gran cosa, che Iddio trasportasse Enoc nel Paradiso terrestre, e pure il fece, perche dice Oleastro, che Iddio in quel tempo pretendeua sommergere con il diluuio vniuersale il Mondo tutto, mà mentre il suo

seruo

ſeruo Enoc ſtaua nel mondo pareua, che Iddio non poteſſe farlo, che ſi hà fare (dice Dio,) tolgaſi Enoc dal Mondo ſi traſporti nel Paradiſo terreſtre, che all'hora potrò mandar il diluuio, e caſtigare le colpe del mondo, e così fù: Ecco Oleaſtro, nel caqitolo quinto della Geneſi. *Eſt euidentiſſimum ſignum punitionis mundi iuſtorum ablatio ( vt patet de Enoc ) neque hoc mundus cogitat , ſed putat eos eſſe caſu ſublatos.*

Oleaſt. in cap S. Gene.

*Beatus ille ſeruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem.* Veramente vn Atlante ci vorrebbe, per potere celebrar le pompe, e glorie di queſto gran ſeruo di Dio Santo N. poiche eſſi ſerui ſono tanti Atlanti nelle grandezze de' meriti, che ſi ſolleuano dalla terra al Cielo, non ceſſando mai il vero ſeruo di Dio d'aprofittarſi giornalmente nelle virtù, meriti, e ſantità. Vdite come chiaro ce lo pennelleggiò il Sereniſſimo Rè Dauide nel ſalmo noranteſimo primo, il quale dice, che il ſeruo di Dio, mentre viue, creſce di giorno in giorno nella via della perfettione, e ſantità, in quella guiſa, che creſce il cedro sù la cima nel monte libano, *Sicut cedrus libani multiplicabitur.* Pſalm. 91.

Si fà ſentire in queſto punto il Padre San Leone nel ſermone terzo, ch'e gli fà della Paſſione, e dice, che vuol dire, che la ſantità, meriti, e virtù de' ſerui di Dio, pigliano più toſto il paraggio del cedro, che d'ogni qualunque altro albero; perche Dauide non li raſſomigliò, ò alla vite, ò all'oliuo, ò alla palma, e cento mill'altri alberi, tutti degni, e fruttiferi? Ah egregiamente, acciò tu veda ò N. le prerogatiue di queſto gran Santo Santo N. che mentre egli viſſe quà giù da noi in terra, mai ceſsò di meritare, e quanto più viueua, tanto più meritaua, quanto più s'auanzaua ne gli anni, tanto più operaua heroicamente nella via del Signore, poteua Dauide pigliare il paraggio d'ogni altro albero, e pure pigliò queſto del cedro, perche leggete Aponio nel libro terzo, ch'egli fà nella Cantica, e ritroua-

rete,

rete, che il cedro è di questa proprietà, che doue gli altri alberi hanno il loro limito, altezza, sommità, e fine, che tanto crescono, e non più, il cedro, per il contrario sempre aumenta, e cresce, mai s'inuecchia, sempre gode vn età verde, e fiorita. *Semper crescere fertur, nec aliquando finitur ire in senectam* (dice Aponio) così il seruo di Dio è vn cedro nella casa del Signore, che sempre cresce nel seruitio di Dio. Ecco le parole del Padre San Leone, *Quantumlibet quisque iustificatus sit, habet tamen, dum in hac vita est, quo probatior esse possit, & melior, vnde ait vates, sicut cedrus in libano multiplicabitur.*

Apoc lib. 8. in Cant.

S. Leone serm. 3. de pass.

*Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem.* Mà ò miseria da non piangersi vnquamai à dismisura, che non ostante resti il mondaccio difeso, e patrocinato dall'assistenza de' Santi, e serui di Dio, nientemeno si commettono mille peccati, e scelleraggini, per prouocar l'ira di Dio, e leuarci il di loro aiuto, e fauore, per innondarci ne' castighi, e flagelli, ve di N. la maggior malinconia, che possi riceuer vn vero seruo di Dio, questa è quando vede, che l'huomo ingrato, la donna disleale, & infida commettono peccati, & offendono il suo Signore ne vi è pena, ò tormento, che possi pareggiare quell'angoscia, e dolore, che patiscono i giusti, e serui di Dio, quando vedono Dio offeso, e crucciato per i peccati: Diuisando il profeta Natan con il Serenissimo Rè Dauide le disse, che suo figliuolo Salamone hauerebbe fabricato il tempio à sua diuina Maestà, e Dio li soggionse di più, che egli hauerebbe tenuto questo suo figliuolo Salamone per suo figlio, e che si sarebbe preggiato d'esser suo Padre, e s'egli però farà qualche cosa contro li miei commandamenti, e volontà, lo castigarò con mano d'huomini, cioè con flagelli graui, e spietati, *Si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum.* 2 Reg. cap. 7.

Suggella questo nostro dire l'Abulense nella questione vndecima, sopra il

testimo-

ſettimo capitolo, nel ſecondo de' Regi, e dice, che vuol dire, che Iddio parlò con il Sereniſſimo Rè Dauide conditionatamente, ſe peccherà, quello che naſcerà da te *Si iniquè aliquid geſſerit*, e non parlò aſſolutamẽte? s'egli è vero, che Iddio ſapeua molto bene, che Salamone era, per commettere tanti errori, e peccati, perche non diſſe aſſolutamente, egli peccarà? A h brauo, accio tu veda o N. che con li tuoi erorri, e peccati ti fai nemico capitale di queſto gran ſeruo di Dio Santo N. poiche non vi è pena, nè tormento per acerbo, ch'egli ſia, che poſſi pareggiarſi all'angoſcia, e dolore, che ſentono i ſerui di Dio in vedere, che Iddio venghi da noi offeſo, e crucciato con i peccati. Sapeua Iddio benisſimo, che Salamone hauerebbe peccato, e pure parlo conditionatamente, perche Iddio amaua ſopra modo il Sereniſſimo Rè Danide, che però diceua, *Inueni virum ſecundum cor meum*, hora per non reccare à Danide vna pena si grande, e per non trafiggerli il ſuo cuore, con vn cordoglio maggiore, che imaginar ſi poſſa, non ritrouandoſi appreſſo vn ſeruo di Dio angoſcia maggiore, che vedere i peccati, che contro Iddio ſi commettono, per tanto parlò conditionatamente, e non aſſolutamente. Guſtate le parole dell'Abulenſe nell'accennata queſtione. *Quare Deus dixit, quod ſi iniquè geſſerit; num ſciebat, quod Salomon peccaturus eſſet?* Riſponde egli *Affligeretur nimis, Deus autem nolebat contriſtare Dauid ſine cauſa*. Abulenſ. quæſt. 11. capil 7. 2. Reg.

*Beatus ille ſeruus, quem cum venerit Dominus eius, inuenerit vigilantem*. Veniamo vn poco à noi ò N. è vero, che il Santo N. fù vn gran ſeruo di Dio, mà quanti ci ſono hoggidì, che fanno il ſeruo di Dio, e non il ſono? quanti ſono qaelli, che eſteriormente ſembrano dati al culto diuino, & interiormente ſeruono il Diauolo, il mondo, à quali dir ſi põno le parole di Chriſto, *Serue nequam?* piaceſſe à Dio, che non ci foſſero, vn ſalmo di Dauide è quello, che mi dà gran faſtidio, ſcriue egli queſte parole. *Si dormiatis in-*

Dauid. ps. 67.

*ter medios Cleros, pennæ columbæ deargentatæ.* guaia à voi, che prattichiate mai, & habbiate amicitia d' alcuni Chierici di questi tempi, *Si dormiatis inter medios cleros.*

Io per me resto grandemente amirato del parlare di Dauide, chi siano questi Chierici, da quali egli dice, habbiamo à sfuggire, risponde il Padre Vgone Cardinale sopra l'istesso salmo, che s' intendono alcuni serui di Dio, quali non sono ne de' primi, ne de gli vltimi, mà de' mezani del presente tempo, ch'hanno le penne d'argento, l'affetto, cioè all'argento, quali non possono giamai volare verso al Cielo, trattenendosi sempre al basso il peso dell'argento, che se la colomba dell'anima loro fosse, come quella de' veri serui di Dio, de' Chierici primieri, & vltimi, quali furono sempre poueri, e tali saranno, potrebbero facilmente soruolare all'alta patria del Paradiso. Gustate le parole del Padre Vgone Cardinale, *Si dormiatis inter medios Cleros, non inter primos Clericos, Laurentium, Vincentium, & Stephanum, nec inter vltimos, qui strenui erunt, sed inter medios, scilicet modernos, qui ad voluptatem viuunt, tunc pennæ columbæ, ideſt deſiderĩa animæ veſtræ deargentatæ, ideſt argento ornatæ, & ideò ſurſum volare non poterunt, quia de argento cogitant, & ad diuitias aſpirant*; Faciamo noi dunque in modo, che siano, ò de' primi, ò de gli vltimi, acciò soruolati in compagnia del Santo N. al Paradiso, possiamo godere i frutti dell'eterna gloria, qual Dio vi cõceda.

Vgo. Card. psalm. 67.

✠

# LA VERGINITA'

## SERMONE SESTO.

### Per la ſolennità di qual ſi voglia Vergine.

*Hæc eſt Virgo ſapiens, & vna de numero prudentum.*

**Canta hoggi Santa Chieſa in honore della glorioſa Santa N.**

NON vidde mai l'occhio mortale ſcrittura più difficile, e dimanda più oſcura di quella, qual fà hoggi lo Spirito Santo, Addimanda egli, come ſi potrebbe mai fare, per incontrarſi in vna donna valoroſa, e forte, in vna Amazone coraggioſa, & intrepida, in vna guerriera bellicoſa, & inuincibile, *Mulierem fortem quis inueniet?* Proueti cap. 36.

Entrò per primiero in campo il dottiſſimo Virgilio, e diſſe, che queſta altra eſſer non poteua, che la gran Camilla Regina de' Volſci, che armata di crudo ferro il capo, cinta di ferrata maglia il petto, auualorata di ſaldo vſbergo il braccio, poſtaſi alla teſta dell'Eſercito de' Rutuli fol-

goreggiando il ferro, e fulminando l'acciaio fece ne' fiumi, e torrenti di sangue nemico lieta naùigare la propria vittoria.

Porto per secondo la sua opinione Plutarco, e disse, che questa era Tomeri Regina de' Messaggietti, qual con animo intrepido presentando la battaglia al Rè Ciro, à pena hebbe diuiso il suo Esercito in squadroni, che sguillando le trombe, rumoreggiando i tamburri, strepitando i destrieri, gridando i soldati, ella calando la visiera, rallentando il freno al cauallo, stringendo l'arco, aumentando i strali, tuonando i cani bronzi, facendo cadere in folta granuola le ferite, distrusse l'Esercito nemico, vccise il Rè Ciro, e se lo fece cadere à suoi piedi suenato, suenuto, morto, & esangue.

Si fece sentire per terzo Pierio Valeriano, e disse, che questa era Telessilla Regina tutelare, qual per difensare da crudi nemici la cara patria, cangiando l'ago con la spada, e la canocchia con la lancia, sudando sotto l'armi gloriosamente ne' vini fogli delle proprie membra à caratteri di piaghe, con inchiostro di sangue descrisse con pēna d'acciaio dell'istesse armi le glorie.

Non si lasciorono adietro Aristotile, e Platone, e dissero, che questa era Saffo, qual bramosa sapere di natura i profondi secreti, e con mente inquieta andarsene da gli effetti inuestigando le cagioni ascose era sì letterata, e dotta, che Antipatro la chiamò decima delle Muse, e Galeno l'appellò Poeta d'Homero.

Non volsero passarsela sotto silentio Flauio, e Strabone, e dissero, che questa era Zenobia Regina de' Palmerini, qual piena di profondissima scienza insegnaua precetti politici à Principi, daua regole militari à Regi: scrisse storie, compose libri, e faceua l'orationi à gli Eserciti, inanimandoli alle battaglie, alle giornate.

Potrei far pōpa al mio dire cō tesserui ammōtata faraggine di virtù segnalate di donne illustri, che adornarono il bel teatro del mondo, come d'Eufrosina l'allegrezze, d'A-

glaia

glaia le maniere di Taglia i fiori, di Pantasilea l'animo, di Camilla la prudenza, di Cleopatra l'ardire, di Semiramis l'intrepidezza, d'Artemisia le forze, d'Egla la constanza, di Teuca l'imprese, d'Hippololita il coraggio, d'Hipsicatea il vanto, di Giudit il valore, di Susanna la castità, e cento mill'altre: Mà se mi concederete, che frà superbi Giganti si fraponga picciolo Pigmeo, dironi, che quest'altra non è, che la gloriosa Santa N. la più forte, perche *Fortitudo, & decor indumentum eius*, la più valorosa, perche *Ipsa conteret caput tuum*, la più forte, perche *Accinxit fortitudine lumbos suos*, la più valorosa, perche *Magna est gloria eius*, *Psalm.* 20. la più forte, perche *Sapientia fortitudinis*, la più valorosa, perche *Magna effecta sum*, *Eccl.* 1. la più forte finalmente, perche Vergine, la più valorosa, perche martire, della fortezza, e valore dunque della sua vergnità discorreremo noi hoggi. Da capo.

Prouerb. 1.

Genes. 3.

Proue rb. 31.

*Hæc est Virgo sapiens, & vna de numero prudentum.* E chi mai negar potrà, che la gloriosa Santa N. con il bel dono della verginità non si sia fatta vedere la più forte, e valorosa donna del mondo, mentre la verginità rende la Vergine sì forte, e valorosa, che l'equilibra al dono della maternità di Dio, anzi se mi fosse lecito dire, direi, che la verginità in vn certo modo superi il dono della maternità d'Iddio. In S. Luca al primo capitolo venne l'Angiolo Gabriele da MARIA, per vedere, s'ella voleua esser fatta Madre del Redentore dell'anime, & ottenuto, che n'hebbe il consenso le disse, via sù dunque ò MARIA rallegrateui, perche voi sete frà le benedette la benedetta, *Benedicta tu inter mulieres*, à questo parlare soggionge il sacro Testo, ch'ella si turbò tutta da capo à piedi s'impallidì, e tremò, *Turbata est in sermone eius.* Luc 1.

Diamo noi hora principio alle sottigliezze, vorrei mi diceste la causa, per la quale MARIA Vergine si turbasse, e trauagliasse, che motiuo

hebbe mai la Regina del Paradiſo à trauagliarſi ? non mi dite, che ſi turbaſſe per la veduta dell'Angiolo, perche dicono il Padre Sant'Ambrolio, & il Padre San Bernardo, che MARIA Vergine era ſolita di vederli, mentre eſſi giornalmente veniuano à viſitarla, perche dunque turbarſi? Ah ſauiamente per dimoſtrarui le glorie di queſta gran Vergine Santa N. che in virtù della fortezza, e valore verginale ella equilibraua in vn certo modo il bel dono della maternità di Dio. Era ſolita à vedere gli Angioli MARIA, e pure ſi turbò, perche queſta parola *Mulier*, queſto nome di donna è nome generico, che ſi eſtende alle vergini, & maritate; e perche MARIA Vergine deſideraua eſſer benedetta aſſolutamente frà le Vergini, e dicendogli l'Angiolo *Inter mulieres*, nome commune alle Vergini, e non Vergini, dubitò ſe in tempo alcuno co'l eſſer fatta madre di Dio haueſſe à perdere il bel dono della verginità; però ſi turbò, e pauentò, che ſe l'Angiolo gli haueſſe detto *Benedicta tu inter Virgines*, non ſi ſarebbe turbata. San Bernardo, *Primò turbata eſt in ſermone eius, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio, quod benedictam ſe eſſe audiſſet in mulieribus, quæ nimirum benedictam in virginibus ſemper optabat.* S. Bern. ſupra Miſſus eſt.

*Hæc eſt Virgo ſapiens, & vna de numero prudentum.* Sono sì grandi le fortezze, e valori d'vna Vergine, che ſentì gran coſa, Iddio hà più difficoltà nel formare vna Vergine, che di creare il mondo tutto, Iddio per creare il mondo non hebbe difficoltà veruna, mà per formare vna Vergine, ſpeſe, & impiegò tutta la ſua ſapienza, prudenza, conſeglio, onnipoſſanza, mani, piedi, capo, ſenſo, e ſpirito, in ſomma occupò tutto ſe ſteſſo, ſpeſe tutto il ſuo potere. Nella ſacrata Geneſi al capitolo primo venne Iddio alla fabrica di queſto mondo, e ſecondo che creaua le creature, le creaua tutte con vn *Fiat, fiat lux, & facta eſt lux, fiat cœlum, & factum eſt cœlum, fiat terra, & facta eſt terra*, con quel, che ſegue, in vna ſola

crea-

creatura trouo io, che muto il ſuo parlare, e fù nella creatione dell'huomo, poiche non diſſe più Genesi 1 *Fiat*, mà *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.*

Entra quà il Padre Tertuliano nel libro *De carnis reſurrectione*, e dice, che vuol dire, che nella formatione dall'altre creature Iddio diſſe *Fiat*, in quella dell'huomo *Faciamus*, non era l'iſteſſo Iddio tanto nella formatione di quelle, quanto, che nella creatione di queſto? certo sì, perche dunque non diſſe anco nell'huomo *fiat*, come nell'altre, ouero nell'altre *Faciamus*, come diſſe nell'huomo? Ah brauo, acciò vediamo le pompe, e glorie, di queſta gran Vergine Santa N. che per la ſola fortezza della Verginità Iddio ſi fece vedere onnipotente; hauendo Iddio in vn certo modo più difficoltà nel formare vna Vergine, che di creare il mondo tutto, ſpendendo nella formatione di queſti tutta la ſua ſapienza, prouidenza, conſegli, & onnipoſſanza; Era l'iſteſſo Iddio tanto nella formatione dell'altre creature, quanto che nell'huomo, e pure muto il ſuo parlare, perche dice il Padre Ireneo, che per formare Iddio l'huomo ſi ſeruì di terra Vergine, e di quella lo formò Vergine, hora vedeſte mai, dice il Padre Santo Ireneo la differenza, che tiene vn'artefice, quando lauora vn gioiello pretioſo, da vn vaſo di luto, di fango, di terra, voi vedete, che quando egli lauora nella terra, perche è coſa vile, e negletta, non ci bada, poco curandoſi, che quello ſi guaſti, ò rompi, mà quando poliſce il gioiello, perche dubita di fallire, vi ſtà tutto, impiega, e mano, e occhi, e piedi, e ſenſo, e ſpirito: così fece Iddio, perche nella formatione dell'altre creature ſi trattaua di materia baſſa, & ordinaria, però diſſe *Fiat*, mà quando vidde, che haueua à formare il gioiello della Verginità, l'huomo, che veniua di terra Vergine, Ah che dubbioſo ſi poteſſe guaſtare, impiegò, & occupò tutto ſe ſteſſo, e mani, e piedi, e ſenſo, e ſpirito, e ſapien-

za,

za, e prudenza, e consiglio, e onnipotsãnza, però *Faciamus*. Sentite il Padre Santo Ireneo nel libro terzo contro l'hereſi al capitolo trenteſimoprimo. *Cur Deus vtitur verbo faciamus in Adam formatione, cum ad alia efficienda vſus ſit, verbo imperatiuo fiat?* Riſponde egli, *Quia Adam de terra adhuc Virgine habuit ſubſtantiam, & vbi à virginitate homo initiabatur ibi neceſſum fuit totum Dominum ocupari.*

D. Iren. lib. 3. cont. hæreſ. cap. 31.

*Hæc eſt Virgo ſapiens, & vna de numero prudentum.* Mà quando vogliate meglio accertarui di queſta verità, oſſeruate, che il luogo proprio delle Vergini altro non è, che il Cielo, e la verginità ſola è quella, che ſi può dire, che riempie il Paradiſo, mà non vi partite da queſta ſacrata Geneſi, e dell'iſteſſo parlare, qual fece Iddio, ſubito ch'hebbe creati Adamo, & Eua, formati che gli hebbe, dice lo Spirito Santo, che Iddio le diſſe, che creſceſſero, moltiplicaſſero, e riempiſſero d'huomini, e di donne la terra tutta, *Creſcite, multiplicamini, & replete terram*. Padri Teologi ſcioglietemi queſto dubbio, com'è poſſibile, che Iddio diceſſe queſte parole, *Creſcite, multiplicamini, & replete, terram*, queſta parola, *Terram*, era ſuperflua, e baſtaua egli diceſſe, *Creſcite, multiplicamini, & repelete*, perche ſi sà benissimo, che Adamo, & Eua erano in terra, e che creſcendo, e multiplicando hauerebbero riempita eſſa terra, e non altro, à che fine dunque Iddio ſpecificarla, *& replete terram*? Ah dottamente, acciò confeſſiamo, che queſta gran Vergine Santa N. ſe ne ſtà hora riempiendo il Cielo, eſſendo la verginità ſola quella virtù, che hà da riempirlo, erano Adamo, & Eua in terra, e pure diſſe Iddio, *replete terrã*, perche vedeua Iddio, che per il matrimonio ſi doueuano multiplicare gli huomini, e donne al mondo, hora acciò ſi vedeſſe, qual debba eſſer il luogo delle vergini, e quello de' maritati diſſe, *Replete terram*, come che dir voleſſe, auertite, ò coniugali, che non oſtante vi ſiano dua luoghi, la terra, & il Cielo, io vi dico però, che mul-

Geneſi 1.

tiplicate

tiplicate sì, mà *Replete terram*, riempite la terra, che i Vergini riempiranno il Cielo, Vdite la Glosa interlineale, *Replete terram hominibus, scilicet nuptiæ enim terram replent, virginitas Cœlum.*

Gloſ. interlin.

*Hæc est virgo sapiens, & vna de numero prudentium.* Piace tanto à Dio il bel dono della Verginità, che volè, che le grandezze del Martirio foſſero fondate nella Vergnità, e che la colonna de' Martiri ſi fondamentaſſe su la baſe della verginita, quaſi, che nulla giudicaſſe l'eccellenze de' Martiri, ſe queſte non foſſero ſtate appoggiate al ſolidiſſimo fondamento della verginità; ſtate in queſta Geneſi, & auanzateui ſolo al capitolo quinto. Oſſeruano tutti li Santi Padri, che Eua nel bel principio del mondo ogni qualunque volta partoriua, ne partoriua dua, maſchio, e femina, e queſto permeteua Iddio, accio pigliandoſi poi queſti in matrimonio ſi moltiplicaſſe quãto prima il mondo; oſſeruano di più li ſodetti Santi Padri, come ſcriue il Padre Sant' Epiſſanio nel libro decimo contro l' hereſie al capitolo trenteſimonono, che quando partorì Abel, il partori ſolo ſenza femina, *Solum Abel peperit sine vterina*, dice il Padre Sant'Epiſſanio.

S Epiph. lib 1o cõt. hæreſ. cap. 39.

Quà grandeggia la difficoltà, qual vi credete voi foſſe la cauſa, che in tutti gli altri parti Eua partori maſchio, e femina, e quando partorì Abel, il partori ſolo, e ſoletto, forſi che Abel non era degno d'vna ſorella, quanto che gli altri? Ah egreggiamente, acciò vediate di queſta gran Vergine Santa N. le glorie, e pompe, mentre nella verginità ſi fondano le grandezze de' Martiri, & il martirio nulla ſarebbe, quando sù la baſe della verginità non haueſſe hauuto l'origine, & il principio. Era degno Abel d'vna ſorella, e pure nacque ſolo, perche leggete il ſacro Teſto, e ritrouarete, che Abel fù il primo martire, in cui ſi principiaſſe il martirio, Abel è ſtato il primo, che innocentemente ſpargeſſe il ſangue per il ſuo Signore, hora Iddio, che con la ſua infinita preſcienza

preuid-

preuidde, che Abel doueua dare principio alle glorie de' Martiri, non volè, che in sua compagnia nasesse femina alcuna, acciò non si hauesse con essa à congiongere in matrimonio; come in quel tempo si costumaua, e così viuesse Vergine, e sopra la base della verginità originassero le glorie del martirio, vdite San Bernardo, *Quid castitate decorius, quæ mundum de immundo conceptum semine, Deumque de homine facit, sola est castitas, quæ in hoc mortalitatis, & loco, & tempore, statum quendam immortalis gloriæ repræsentat. Deus ita virginitatem colit, vt ea primum martyrem, & innocentem Abel voluerit honorare.*

S. Bern. Hen Senonen Epi sc. epist. 41. ex

*Hæc est Virgo sapiens, & vna de numero prudentum.* Che dirai ò N. s'io ti facio vedere, che questa gran Vergine per il bel dono della verginità si soprauanzasse à gli stessi Apostoli, e che la verginità sia di preggio maggiore dell'Apostolato? Ah Padre questa sarebbe vna gran proua, attenti di gratia Padri Sacerdoti voi sapete, che quando dite la Messa, nel Canone nominate molti Santi, mà frà gli altri mentouate Sã Giouanni, San Steffano, San Mattia, San Barnaba, *Partem aliquam, & societatem donare digneris cum tuis Sanctis Apostolis, & martyribus cum Ioanne, Stephano, Matthia, & Barnaba.* Can. Miss.

Questo sì, che è quel luogo, che fastidiò ogni bell'intelletto. Che vuol dire, che Chiesa Santa preferisce à gli Apostoli vn Martire Steffano, à Matthia, & à Barnaba? gran cosa pone nel primo luogo San Giouanni, nel secondo San Steffano, nel terzo San Matthia, nel quarto San Barnaba, perche non nomina prima Mattia, e Barnaba Apostoli, che Steffano semplicemente Martire? Ah Vergine gloriosa, acciò ammiri il mondo le vostre glorie, mentre col bel dono della verginità vi soprauanzate à gli stessi Apostoli. Pare, che douesse Chiesa Santa nominare prima Mattia. e Barnaba, che Steffano, e pure fà il contrario, perche leggete Papa Innocenzo Terzo, e ritroua-

rete,

rete, che il luogo, qual hà San Steffano con San Giouãni nel Canone l'hà, come Vergine, e non come Martire, e San Giouanni l'hà ancora lui, come Vergine, e non come Apostolo, e perche tanto San Giouanni, che San Steffano furono Vergini, però come tali furono antepositi à gli Apostoli. Gustate le parole di Papa Innocenzo Terzo. *In hac autem commemoratione reperitur Ioannes, & cum Stephado sociatur propter priuilegiũ cælibatus, Virgines enim sunt, & sequuntur Agnum, quocunque ierit, & propterea cæteris præmittuntur.*

Innoc. 3. de misser. miss. lib. 4. cap 8.

Padri scritturali eccone la prattica in San Giouanni al capitolo ventesimo. Intesa ch'hebbero la nouua Giouanni, e Pietro della resurrettione del suo caro Maestro GIESV si posero tutti dua con frettolosi passi à correre verso il sepolcro; mà non ostante tutti dua corressero gagliardamente, nientemeno San Giouanni fù il più veloce, & arriuò primiero. *Currebant autem duo simul, & ille alius discipulus præcucurrit citius Petro, & venit ad monumentum.*

Ioann. 20.

Affattigateui voi ò Padri Teologi nell'intelligẽza di questo dubbio. Che vuol dire, che non ostante ambi dua corressero Pietro, e Giouanni, nientemeno Giouanni arriuò prima di Pietro, sembraua pure, che toccasse prima l'arriuò à Pietro, come quello, che era Capo, e Principe di Chiesa Santa, e non à Giouanni? Ah diuotamente, acciò si confessi, che la verginita supera l'Apostolato. Era Pietro Principe del mondo tutto, e pure San Giouanni arriuò primiero, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che S. Giouanni era Vergine, *Virgo à Deo dilectus*, San Pietro nò, era maritato, hora Giouanni aggiongendo alli piedi dell'Apostolato, l'ali della verginità, superò Pietro, come solo Apostolo; chi vi credete sia il mal'auadore di questo pensiero? Il Padre San Gerolamo. *Ioannes, Petro tardius ambulante elatus virginitatis alis, cucurrit ad Dominum.* Ripostiamo.

S. Gerolam. cap 46. Isaiæ.

# SECONDA PARTE.

NOn è possibile, ò N. che in vn'hora possi qual si voglia dicitore lodare à pieno le glorie di questa gran Vergine N. e della verginità l'eccellenze, e prerogatiue, quindi è, che con ragione dir si può, che la verginità sia la virtù delle virtù, la perla, la gioia, il diamante, e la Margarita, mentre di tutte l'altre virtù porta il primato, e la maggioranza. Nella prima de' Corinti al capitolo decimoterzo. Andaua vna volta la lingua el Paradiso Paolo Apostolo descriuendo le pompe, e glorie della carità in risguardo à tutte l'altre virtù, e di tutte l'operationi heroiche, che può fare vn'anima, e verso Iddio, e verso il prossimo, e verso se stessa, e cominciò à dire così, *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, caritatem autem non habuero, factus sum, velut æs sonans, aut cimbalum tinniens, si habuero Profetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam, si habuero omnem fidem, vt omnes montes transferam, caritatem autem non habuero nihil sum, si distribuero in cibos pauperũ omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, caritatem autem non habuero mihi nihil prodest, &c.* S'io hauessi (dice Paolo Apostolo) vna lingua d'Angiolo, & esortassi sempre al ben fare, se hauessi vn spirito profetico in predire, quanto hà venire, se hauessi tutta la fede di Chiesa Santa, se dassi tutte le mie facoltà per elemosina a' poueri, se macerassi di continuo il mio corpo, con asprezze, cilicij, e discipline, e che poi non hauessi carità, niente mi giouarebbe, *Nibil mihi prodest.* 1. Corint. 13.

Ritornate voi horameco alle difficoltà. Che vuol dire, che Paolo Apostolo per esaltare la carità nomina tutte le virtù, e non parla della verginità, scriue tutte l'attioni heroiche, che può fare vn'anima, per perfettionarsi, e della verginità non fauella? se la verginità è virtù sì segnalata, che

per

per questa si meritò Maria Vergine il bel dono della maternità di Dio, perche dunque non la nomina? gran cosa parla della profetia, della predicatione, della sapienza, dello spirito, dell'oratione, della fede, del digiuno, del martirio, e d'ogni qualunque altra attione virtuosa, e della verginità non parla? perche questo? Ah degnamente, per dimostrarci di questa gran Vergine Santa N. le pompe, ch'ella per mezzo della verginità si guadagnò il grado perfettissimo delle virtù, mentre la verginità si fà vedere, che à lei tocca la maggioranza d'ogn'altra virtù. Potena nomare Paolo Apostolo la verginità, e non il fece, perche osseruate (dice Paolo Apostolo) qual sia la mia intentione in questa epistola, e ritrouarete, ch'io non prerendo altro, che di far vedere al mondo le grandezze della carità, ah che s'io nominasse la verginità, sono tali, e tante le di lei eccellenze, e prerogatiue, li suoi splendori, e lumi, che eclissarebbe à fatto la carità, però acciò la carità possi alquanto pompeggiare sopra l'altre virtù, non nominò la verginità, che se la nominassi, non potrei à modo alcuno ingrandire la carità. Sentite il Padre Sant'Agostino, come ci difamareggia il tutto per eccellenza. *Supergreditur virginitas omnes humanas virtutes, cum sit integra fides, solida spes, sincera caritas, maior est victoria Virginum, quam Angelorum, Angeli enim sine carne viuunt, virgines verò in carne triumphant.* Ah ah pensiero celeste. S Ago ibid.

Ah ah sacrosanta, e benedetta verginità, si si, che voi sete fiore di Paradiso, germoglio dell'innocenza, pianta celeste, frutto diuino, figurtà della mente, tranquillità dell'anima, purità del cuore, mondittia della conscienza, carità del corpo, pace della carne, quiete dello spirito, ornamento delle donzelle, imagine della dignità, Tempio dello Spirito Santo, habitacolo di gratia, gemma del Cielo, portione del gregge di Christo, heredità de gli Angioli, corona della Religione, pal-

ma de' viatori, trofeo de' combattenti, colmo delli honori, sommario di virtù, compendio di santità, epilogo di perfettione, priuilegio di Dio, stupore del mondo, confusione de' Demonij, martello de' tiranni, sorella del martirio, sposa di Giesv, fortezza della Chiesa, bellezza della giouentù, dote del secolo, seminario di casti pensieri, serrario di virtù, guardarobba delpreggio, tesoro d'ogni bene, perla di perfettione, fondamento dell'ordine Ecclesiastico, compendiò di catolica fede, trionfo della volontà, tempio corporale di Dio, domicilio della Santissima Trinità, rosa vermiglia, giglio candido, stato d'incommutatione, bellezza inuidiata de' Santi, vita angelica, silentio de' pensieri, altare Cherubico, simulacro Serafico, amore del Padre, riuerenza del Figlio, honore dello Spirito Santo, colonna delle Vergini, scudo de gli huomini, ornamento del mondo, freno dell'Inferno, decoro de' corifei, miracolo della gratia, specchio di pudicitia, modello di perfettione, norma de' costumi, trono di Dio, sposa celeste, officina de' miracoli, perfettione dell'vniuerso, camera Regia, dolcezza de' contemplatiui, titolo de' Catolici, gratia delle labra, lauacro del cuore, vfficio di bontà, nauicella de gli orfani, collegio di santità.

*Hæc est Virgo sapiens, & vna de numero prudentum.* Io non sò più quello mi dica di questa gran Vergine, se non vi dicessi, ch'ella per il dono della verginità si sia fatta vna Dea in terra, essendo più che certo, che la verginità hà virtù di transmutare la Vergine in vn Dio, leuarla da' confini, e limiti terreni, e mortali, e portarla sù le loggie sourane del Paradiso, e dell'immortalità. Nella sacrata Genesi al capitolo vndecimo, ritrouandosi imprigionati li dua Eunuchi del Rè d'Egitto, s'insognorono alcuni sogni di consideratione, i quali però li turborono alquanto, la mattina fatto giorno venne Giuseppe, à cui erano dati in custodia, e

vedendoli mesti, e squallidi li addimandò della loro mestitia la causa, li quali le dissero, che haueuano fatti alcuni sogni, che quando egli hauesse voluto interpretarglili, essi glieli haurebbero detti, all'hora Giuseppe le rispose, voi sete grand'ignoranti, non sapete, che l'interpretare i sogni è proprio d'Iddio, & à lui solo s'aspetta. *Nunquid non Dei est interpretatio?* finalmente quelli li raccõtorono vno per vno il di loro sogno, & à pena gli hebbe vditi Giuseppe, che gli interpretò eccellentissimamente. *Referte mihi quid vidistis, hæc est interpretatio somnij.* Gen. cap. 11.

Non vi rincresca annatomizare la forza di questa più che degna scrittura, com'è possibile, che Giuseppe si facesse vedere così variabile nel suo parlare, e mutabile nelle sue opinioni, prima dice, che l'interpretare de'sogni s'aspetta solo à Dio, *Nunquid non Dei est interpretatio?* e poi soggionge, che li raccontino il di loro sogno, *Referte mihi*, che gli haurebbe dara l'interpretatione, come in fatti gli diede, *Hæc est interpretatio somnij*, come và? Ah catolicamente, acciò vediamo, come questa gran Vergine Santa N. per il dono della Verginità s'era fatta vna Dea del Paradiso, haueua abbandonate le basse soglie della terra mortale, e fragile, e s'era portata all'alte loggie del Cielo, dell'immortalità, & eternità. Haueua detto Giuseppe, che solo à Dio s'aspettaua l'interpretare i sogni, e pure egli gli interpretò, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che Giuseppe fù Vergine, e casto, e più tosto volle morire à gli assalti, che le diede la moglie di Putifar, che di perdere la verginità, di più sapeua Giuseppe, che la verginità faceua il Vergine vn Dio, Ah dice Giuseppe, dico beenissimo, che Iddio solo interpreta i sogni, dunque io mentre per la verginità son fatto vn Dio, posso interpretarli, però il facio, Sant'Idelfonso. *Virginitas Ioseph erexerat eum ad ea, quæ Dei sunt, & tamquam nouus Deus creatus esset, ait referte mihi, quæ vidistis.* S. Idelf. in Cap. 11. Genes.

*Hæc est Virgo sapiens, & vna de numero prudentum.* Glorie sì rare sono quelle di questa gran Vergine Santa N. che questo nome solo di Vergine è valeuole à placare l'ira di Dio'idegnato per li nostri peccati il torrente della diuina giustitia, acciò non diluui quà giù da noi il mare de' castighi per le nostre colpe: vedete, Iddio castiga ogni qualunque peccato, & errore, mà mentre si tratta di castigare vn vergine di qual che suo peccato, Iddio non sà trouare la strada, non hà cuore di farlo, non li dà l'animo d'affliggere vna Vergine. In San Matteo al ventesimoquinto capitolo se n'andorono quelle cinque Verginelle pazze, e fatrue alla porta del Paradiso, per entrare anch'esse alla cena della gloria, preparata dal grand Iddio alle Vergini sante, e prudenti, si posero à picchiare, *Domine, Domine aperi nobis*, Signore di gratia apriteci, venne Christo, e vedendo, ch'erano queste ponere Verginelle, si strinse nelle spalle, e come che sentisse vn dolor grande, disse, ohimè che vedo, *Amen, Amen dico vobis, nescio vos*, di gratia sorelle partiteui, perche non è possibile, ch'io vi possa consolare, e senza dirli altro, quasi che mortificato si partì, à pena egli fù partito, che di subito li fu serrata la porta in faccia, *& clausa est ianua.* Matth. 25.

Quà disserrate l'intelligenza, o virtuosi, vorrei mi diceste, chi fu quello, che serrò la porta del Paradiso à queste Verginelle, il sacro testo non lo dice, solo dice, che fù serrata la porta, *Et clausa est ianua*, mà chi fosse quello, che la serrasse, non ne fà mentione, è possibile, ch'vn'attione tanto grande non resti compitamente descritta? Il Padre San Bernardo osseruando questo passo, dice, che fù vn'Angiolo, e l'istesso scriue il Padre Sant'Ambrosio, *Angelus Domini clausit illam*: stante questa verità rinforzo io il dubbio, e dico, se Christo fù quello, che l'aprì, perche egli stesso non la serrò, che necessità hebbe egli di far venir vn'Angiolo à serrarla? Ah saggiamente per dimostrar-

ci,

ci, qual sia di questa gran Vergine il preggio, che queito nome solo di Vergine trattiene il torrente della diuina giustitia, accio non diluui sopra i peccatori, e peccatrici, ogni altra persona castiga Iddio volontieri, mà mentre si tratta sfodrare la spada del castigo contro d'vn Vergine per qualche peccato da lui commesso, non sà trouare la strada, non li dà l'animo di farlo. Poteua Christo serrare la porta, come l'apri, e pure lascio, ch'vn Angiolo facesse lui quest'vfficio; perche quando Christo hebbe aperta la porta, e vidde, che quelle, quali haueuano picchiato, erano Vergini, quali per altri peccati erano laidate, e sozze. Ah dice Christo, quanto dolore, e rammarico io sento di non poterui consolare, *Amen, Amen dico vobis, nescio vos*, è grande questo vostro dono della verginità, il confesso, mà gli altri vostri peccati vi priuano l'ingresso, e perche non mi dà l'animo di scacciarui, lascio questa porta in abbandono, la serri chi vuole; e di subito vn'Angiolo, che dietro quella stana, la serro, *Et clausa est ianua*. Vdite il Padre Sant'Ambrosio *De Virginibus*. *Non a Christo, sed ab Angelo ianua Cœli clausa est, nam virginitatis decus non omnino Christi viscera clauserat pietatis*. Ah ah, mio Dio, perche il mondo non procura con tuto il cuore conseruare vn teloro cosi grande, vna gioia si segnalata. S. Ambros. de Virg

Padri scritturali eccone la prattica nella sacrata Genesi al capitolo terzo, peccorono li nostri primi Padri Adamo, & Eua, per il che sdegnato Iddio venne dal Cielo in terra, per ritrouarli, e veduti che gli hebbe, disse queste gran parole, *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*, adesso Adamo si è fatto quasi simile à noi; Padri Teologi, voi sapete benissimo (come dicono tutti li Santi Padri) che Iddio in questo luogo parlaua *Ironicè*, & *irrisoriè*, volendo improuerare ad Adamo il suo peccato, & errore, *Ironicè loquebantur*. Gen cap. 3

Solleuateui voi hora, ò virtuosi, che non ostante, tanto Adamo, quan-

to Eua peccassero, la colpa sola d'Adamo viene rimprouerata, e non quella di Eua? Ah christianamente per insinuarci di questa gran Vergine S.N. le glorie, e pompe, mentre Iddio honora talmente le Vergini, che non può sopportare, se li faci vn minimo incontro, ne se li dia vna minima occasione di moltiplicare i rossori, e le vergogne; haueuano tutti dua peccato, e pure solo Adamo fù rimprouerato, *Ecce Adam quasi vnus ex nobis similis factus est*, perche dicono i Santi Padri, e specialmente il Padre Dionisio Cartuliano, che Eua per insino à quell'hora era ancora vergine, nō haueua per anco conosciuto Adamo, e si caua anco dal Testo, mētre doppo solo che furono scacciati dal Paradiso, all'hora *Adam vxorem suam cognouit*, Ah che quando Iddio vidde quel bel ritratto di verginità non li diede il cuore di turbare si bel Cielo, ne che altri ne' rossori della sua facia hauesse à leggere i caratteri vergognosi, segni del suo errore, e peccato. Gustate le parole dell'accennato Padre. *Condoluit Deus, & pepercit in hoc mulieri, quæ adhuc Virgo erat propter teneritudinem verecundiæ suæ, ò periucunda virginitatis dona.* Dionis. Cart. ibid.

Ah N. gloriosa sì sì, che chiuder si può questo mio ragionamento, col chiamarti più tosto Angiolo in carne, che donna terrena, e chi negar potrà, ch'ella osseruando il stato verginale non fosse vn'Angiolo del Paradiso. In San Matteo al ventesimosecondo capitolo, volendo Christo Signor nostro darci vn paraggio, e similitudine de gli Angioli, li rassomiglio alle Vergini, *Quæ non nubent, neque nubentur.* Matth. 22.

Venite voi hora ò diuoti di Santa N. che vuol dire, che hauendo Christo Signor nostro à prender il paraggio de gli Angioli, non li rassomiglia à gli Apostoli, ne à gli Martiri, ne à gli Confessori, ne a' Profeti, ne a' Patrtarchi, ne ad altro Santo, fuor che alle Vergini, *Quæ non nubent, neque nubentur.* Forsi che gli altri Santi non erano degni de' preggi Angelici, quanto che le Vergini, certo

sì,

sì il bel dono della verginità và viuendo quà giù da noi in terra vn'Angiolo in carne, e non dònna terrena; poiche il dono della verginità fà la Vergine Angiolo di Paradiso. Vdite l'Abulense nella questione ducentesima vndecima sopra San Matteo. *Ad ostendendum perfectionem abstinentiæ à Venereis, nam licet sint alia opera perfectiora, & magis meritoria apud Deum, quam abstinentia à Venereis, tamen nihil est, quod spiritualem hominem magis reddat. Ideò quando Christus loquitur de alijs actibus virtutum, non dicit homines, sicuti Angelos, sed solum quando loquitur de abstinentia a Venereis.* Ah glorioſa Santa N. piacesse à Dio ci fosse concesso di poterui vagheggiare in quel poggiolo di gloria, in cui pomposamente godete, certo che se l'occhio mortale potesse ergersi à mirare que' cariaggi di luce, que' splendori di eterna gloria sarebbe gran miracolo, che da tanta dolcezza inebriati, incapaci di tanta consolatione nō dicessimo le già dette parole del Padre S. Agostino, *Excedit vires meas, transcendit capacitatem intelligentiæ meæ istud decus, ista beatitudo.* Considerate queste glorie, acciò siate seguaci di questa gran Santa quà giù in terra per gratia, e per gloria colà sù in Cielo.

Abulens. quæst. 211. in Matth.

# LA VEDOVITA'

## SERMONE SETTIMO.

### Per qual si voglia Vedoua, ne Vergine, ne Martire.

*Esto Vidua in domo.* Gen. 38.

Canta hoggi Santa Chiesa in honore della Santa Vedoua N.

PENSA pure ò N. che non solo è vn mare, ò pure vn pelago quello, in cui mi trouo, mà sì vn'abisso profondo, inesausto, & imperscrutabile, mentre della vedouità di questa gran Vedoua Santa N. ragionar vi debbo, poiche lasciando in disparte l'infinità dell'eccellenze, pōpe, prerogatiue, e doni delle Vedoue, ritrouo pur anco che.

La vedouità (dice il Padre Sant'Agostino *De bono viduitatis* nel capitolo quarto) è di sì gran preggio, & honore, che quella donna, qual morto il marito rifiutaua passare alle seconde nozze, era degna della Profetia, d'esser chiamata Profetezza Euangelica, *Quæ viduitatis munus obseruat, & secundas nuptias* S Agost de bon. vid. cap. 4.

*reiecit,*

*reiecit, dico illam spiritum profeticum meruisse.*

La vedouità è di sì gran preggio, & honore (dice il Padre San Gerolamo nell'epistola vndecima) che nella primitiua Chiesa si reputaua indegna di honore, e per dir così si teneua per infame quella donna, che passaua alle seconde nozze, *Indigna enim putatur stipe, quæ ad secunda coniugia deuoluta est.*

Ger. epis. 21.

La vedouità è di tanto honore (dice il Padre S. Epiffanio heresi 59.) che sebrano poco diuoti della parola di Dio coloro, che passano alle seconde nozze. *Non sustipit sanctia Dei prædicatio, qui secundis nuptijs coniuncti sunt.*

S. Epif. her. 59.

La vedouità è di tanto honore (dice il Padre Tertulliano nel libro *ad vxorem* nel capitolo settimo) che quella persona, qual passaua alle seconde nozze, non era admessa ad hauere dignità alcuna nella casa di Dio, *Non sinit digamos præsidere, aram enim Dei mundam proponi oportet.*

Tertul. ad-dux. cap. 7.

La vedouità è di tanto honore (dice il Padre S. Ambrosio nel libro decimo, epistola trentesima seconda) che quella creatura, la quale passaua dal stato vedouile al maritale, si spogliaua delle qualità Sacerdotali, e si vestiua dell'immonditie popolari, *Qui coniugium iterauerit, prærogatiua exuitur Sacerdotis.*

S. Ambr. l. b. 10. ep. 32.

Dio immortale, e qual lingua ritrouarassi mai, che di questa gran Vedoua Santa N. celebrar possi le lodi, e glorie, qual dicitore sì valente, che le prerogatiue, & eccellenze della vedouità esaltar possi, qual intelletto, benche Angelico, non che humano, che nello spatio d'vn' hora vogli col compasso angusto della capacità creata misurare la profondità, sublimità, longhezza, e larghezza di sì gran virtù: Signori, ch' io vogli ingolfarmi in sì grand'abisso, ne spero veramente poterlo, ne posso ragioneuolmẽte sperarlo, penso ben sì scherzare con essi voi, & andare della vedonità di questa gran Santa discorrendo. Da capo.

*Esto vidua in domo.* Glorie sì grandi sono quelle di questa gran Santa, che quanto più ella ritrouaua

modi, e maniere, per più lampeggiare nella purità, e castità tanto più s'obligaua l'istesso Iddio, Ah chi potesse vedere con quanto affetto follero da Dio gradite le sue discipline, e cilicij, le sue orationi, e digiuni, accõpagnati da vna esatissima castità, e purità, son sicuro direbbe ch' erano tanti lacci amorosi, con quali imprigionaua, & allacciaua il suo Signore à mille gratie, e fauori, poiche quanto più questa gran serua di Dio si segregaua dalla compagnia de gli huomini per piu essercitarsi nella purità, e castità, tanto più Iddio la gradiua, & amaua. Vna contradittione di scrittura trouo à questo proposito mirabile nell'Esodo al quarto, & in Tobia al primo. Nell'Esodo mentre il Cronista Mosè si pose in viaggio, per andare nell'Egitto, ad esequire quanto Iddio gli haueua ordinato, Ecco d'improuiso fù sù la strada publica assalito da vn'Angiolo, il quale sfodrata la spada gliela pose alla gola, e stringendo il ferro lo voleua amazzare, *Et volebat occidere eum* Exo. 4. Tutto l'opposito leggo in Tobia, poiche essendosi anco esso messo in strada per andarsene in Raggi Città della Media, apena pose il piè fuori della porta, che li apparue vn Angelo, il quale l'accompagnò in tutto quel viaggio, lo diffese dal Diauolo, e lo riconduse sano, saluo, alla propria casa. *In domum.* Tob. 1.

Difficulto io adesso, e dico, che vuol dire, che sì diuersamente s'appresenterono questi dua Angioli à Mosè, e Tobia, à Tobia fà il conduttiero, e la guida, & à Mosè l'assassino di strada, & il masnadiero, à Tobia li dona la vita, à Mosè li minaccia la morte, se tanto Mosè, quanto, che Tobia erano tutti dua cari à Sua Diuina Maestà, perche donque verso d'vno tutto cortese, e dell'altro tutto crudele? Ah sauiamente, acciò tu veda quanto gradisca Iddio le ritiratezze, orationi, digiuni di questa gran Vedoua Santa N. poiche quanto più ella si segregaua dalla compagnia de gli huomini per osseruare

vna

vna esatissima castità, e purità, tanto più Iddio la disponeua à gratie, e fauori. Erano tutti dua questi Santi cari à Dio, e pure si viddero effetti sì differenti, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che quando Tobia si pose in viaggio, era solo, non haueua compagnia di donna alcuna, e però piacque tanto à Dio quel suo viaggio puro, e casto, che lo fece guidare da gli stessi Angioli, mà Mosè, *Ducebat vxorē suam in Aegyptum*, conduceua in sua cõpagnia la propria moglie, e benche le fosse moglie, nientemeno, essendo seco, le attioni di Mosè non poteuano esser continenti, e caste, però Iddio per farli vedere ch'egli doueua lasciarla à dietro, acciò egli oprando quei gran prodigij li opraſſe puri, santi, e casti, per tanto lasciò, che l'Angiolo l'affrontasse, & il minacciasse nella propria vita. Ecco il Padre Sant'Agostino, che non mi lascia mentire. *Ex hoc loco possumus intelligere, quod displicuerit Deo, qui Moyses tā ta facturus mirabilia, vxoris impedimentum secum ducere voluerit in Aegyptum*

Exod. 4.

S. Agost. serm. 86. de temp.

*Esto vidua in Domo.* Padri scritturali, eccone la pratica di scrittura nella sacrata Genesi al capitolo vigesimo secondo, commando Iddio al Patriarca Abramo, che conducesse il suo figliuolo Isac sopra del monte, e quiui lo sacrificasse in suo honore. Abramo vbbedientissimo à sua Diuina Maestà, piglia Isac, lo conduce al monte fabrica l'altre, stende la vittima, e sfodra la spada per amazzarlo. *Abijt ad locum quē præceperat ei Deus, die autem tertio elauatis oculis vidit locum procul.*

Gene. 22

Padri Teologi, soglietemi questo dubbio, che vuol dire, che per sacrificare Isac Iddio vuole, che Abramo caminasse per trè giorni continui, fuori della sua casa? nõ poteua egli fare, che lo sacrificasse nella propria casa? ouero quando per suo occulto giudicio egli hauesse voluto si leuasse di vita fuori della propria casa, perche non lasciare, che subito vscito fuori di quella, il sacrificasse? Che importaua à Iddio ch'egli caminasse per trè giorni continui, vedendosi egli

sem-

sempre intanti à gli occhi il spettacolo doloroso del tragico successo, ch'haueua succedergli nel proprio figliuolo? Ah egregiamente, acciò vediamo quanto care fossero à Dio le orationi, l'asprezze, i cilicij, e le discipline di questa gran Santa N. mentre elle erano accompagnate da vna castità esattissima, e purità indicibile. Poteua Iddio lasciare, che subito vscito Abramo dalla propria casa sacrificasse il figliuolo, e pure il trattenne per trè giorni continui, perche Iddio voleua riceuere da Abramo vn sacrificio gratissimo, e sapeua, che s'egli permetteua, che in casa, ò subito fuori d'essa si facesse il sacrificio, non poteua quello farsi, se non con qualche affetto maritale verso Sarà sua moglie, hora acciò Abramo si segregasse affatto da gli affetti del secolo, dalle cure domestiche, e de' matrimoniali obligationi, vollè per trè giorni continui farlo caminare, acciò Abramo offerisse vn sacrificio castissimo, e purissimo. Il Padre Mendosa ci disimpegna la difficoltà, nel primo de Regi, al capitolo primo, numero vndecimo, gustate le di lui parole, *Per tres dies à domesticis curis, & coniugabilibus negotijs voluit Abraham vacaret, vt gratum Deo sacrificium peracturus esset, cum minus gratum Deo sacrificium sit illud, in quo deest mundities sacrificantis, & perfecta à terrenis curis separatio.* Men. lib. 1 Reg. 2 cap 1. num. 11.

*Esto vidua in Domo.* Glorie sì supreme sono quelle della vedouità, che nō solo la vedoua è habile per se stessa à disporre il grand'Iddio ad aggratiarla di quanto ella brama, e desidera, mà di più l'ombra solo della vedouità, che dico l'ombra, le vesti solo sono habili à placare lo sdegno di Dio, alterato per i nostri peccati, e darci il perdono d'ogni qualunque nostro errore. Nel secondo de Regi al capitolo decimoquarto si partì, (come sapete) quella donna Tecuite per consiglio di Gioab Ambasciatrice al Sereniſſimo Rè Dauide; la quale coperta più di lagrime, che di vesti, gionta a' piedi del trono Reale, in cui calcaua sopra superbo trono il piede, chinò il capo, &

al-

alzando la voce, così le disse. *Serua mi Rex, duo filij, erant ancillæ tuæ, qui irati sunt in agro*, ò Rè mira questa povera donna, io haueuo dua figliuoli, ambi pupilla de gli occhi miei, quali essendo venuti frà di loro à rumore, per terminare le di loro ragioni nel ferro, vno hà sfidato l'altro à duello, & essendo andati in vn campo, e luogo segreto, dove non vi era alcuno, che li potesse spartire, vno hà con vna stoccata amazzato l'altro, *Cumque nullus esset, qui eos prohibere posset, alter alterum interfecit*, hora vedo la tua giustitia, che con i birri và cercando il fratricida, per farlo prigione, e morire, *Quærunt extinguere scintillam meam*. Ah Rè s'hai pietà, come pietà mi fà credere non permettere ch'io povera madre resti affatto priua de'figliuoli, e di questo poco auanzo, à quelle lagrime intenerito Dauide, le disse, donna và pure allegramente perche io commandaro alla giustitia, che non facci pur vn tantino contra questo tuo figlio, *Vade, & iubebo pro te, & non cadet de capillis filij tui super terram*.

Si fà sentire in questo punto il Padre Anadac nel sermone settimo *De viduis*, e dice, chi mosse mai il cuore di Dauide à concedere sì facilmente à questa donna, quanto ella chiedeua, e supplicaua, se la legge condannaua à morte il fratricida, come Dauide l'assolue? Ah spiritosamente, acciò tu veda, che l'ombra sola, il solo ritratto della vedouità placa lo sdegno di Dio concetto per i nostri peccati, e ci perdona li nostri errori, e colpe. Commandaua la legge si facesse morire il fratricida, e pure Dauide l'assolse, perche leggete il sacro testo, e ritrouarete, che questa dõna di Teuca era vedoua, *Mulier vidua ego sum, mortuus est enim vir meus*. Ah che quando Dauide vdì quelle parole, *Vidua sum*, e vidde quelle vesti vedouili, quel manto adolorato, lugubre, e mesto s'intenerì talmente, che disse si posterghi la legge per hora, si esiglino li miei ordini Regij, & si perdoni à questo fratricida, perche vna vedoua

Reg. 2. cap. 14.

po-

pouerella, e derelitta lo supplica, e l'addimanda, e così fù fatto. Gustate le parole del Padre Anadac, *Iubet fratricidam non mancipari carceribus, & patibulo non suspendi, quia robur viduitatis sic exigebat, vt ille compassione viduæ matris, viduæ filium seruaret.*

Anadac serm 7 de vid.

*Esto vidua in domo*. Prerogatiue sì grandi sono quelle della vedouità, glorie sì rare sono quelle dello stato vedouile di questa gran Vedoua Santa N. che questa è la più grã gratia, che dal grand'Iddio riceuer possa vn'Anima in questo mondo, e Iddio non hà corona più degna, per laureare vna Vedoua, che segregarla dal mondo, retirarla in se stessa, e ch'ella rinserrata nella sua casa, quiui rifiutando il puro nulla delle felicità terrene, contempli il vero tutto della vita celeste. Nel secondo de' Regi al capitolo ventesimo si legge, che frà gli altri insulti, che facesse l'ingrato Prencipe Absalone, al Serenissimo suo Padre il Rè Dauide, questo fu grandissimo, quãdo hauendo hostilmente, e con l'armi alla mano sorpresa la bella città di Gierusalemme, non si contentò solo di maltrattarla, non portando rispetto à chi si sia, mà di più sfacciatamente esigliato ogni rossore, postergato il proprio debito, e rotte con le trinciere della Città quelle della modestia, entrò nel palazzo Regio, e facendo ogni insulto alle Regine mogli di Dauide suo padre, finalmente le sforzò à mille disonestà, e lasciuie, quali veduta poi ripresa di nuouo la Città da Dauide, se ne andorono da lui, e prostese a' suoi piedi, narrate le di loro sventure, e disgratie, le ingiurie sostenute, li affronti riceuuti, lo supplicorono poi di qualche alleuiamento, e consolatione, per poter respirare da tanti guai, Dauide passò là supplica, e disse di sì, e la gratia, che li fece, fù questa, ordinò, che si fabricasse vn bel palazzo, vn serraglio, vn Conuento, e compito ch'egli fù, li fece introdurre in esso, & ordinò, che quiui stassero perpetuamente imprigionate, rinserrate, e chiuse per tutto il tempo della di lo-

Reg. 2. cap. 14.

to vita, *Et clauſæ erant vſque in diem mortis ſuæ.*

Virtuoſi, io vorrei, che noi tutti s'imprigionaſſimo con il penſiero in queſta ſcrittura, come furono queſte Regine incarcerate in quel ſerraglio, s'egli è vero, che queſte Regine erano ſommamente affitte da gli incontri riceuuti dal Principe Abſalone, & il Sereniſſimo Rè Dauide voleua cõſolarle per le ingiurie ſofferte per ſuo amore, come dunque l'imprigiona in quel Palazzo? l'incarcera in quel ſerraglio? *Et erant clauſæ vſque in diem mortis ſuæ.* Sò dirui hora io, che ſarebbe vna bella gratia, che mi farebbe ſua Altezza, ſe doppo l'hauer io ſofferta vn infinità di trauagli per ſuo amore, egli in premio mi faceſſe porre in vna prigione, certo, che non sò quello mi dica. Ah egregiamente, per dimoſtrarci di queſta gran vedoua Santa N.le glorie che con la retiratezza del ſuo ſtato vedouile, con il rifiutare il puro nulla delle felicita terrene, contẽplando il vero tutto della vita celeſte, hebbe da Dio la più bella corona, che coronaſſe mai anima ſanta: Pareua crudeltà, e non gratia quella di Dauide fatta à quelle Regine, e pure fù fauore regaliſſimo, perche leggete il ſacro Teſto, e ritrouarete, che queſte Regine erano tutte vedoue, *In viduitate viuentes*. Ah che Dauide, come quello, che haueua lo Spirito Santo, ſapeua, che il ſtato vedouile all'hora ſi rendeua perfettiſſimo, quando, che la vedoua rinchiuſa, e rinſerrata data allo ſpirito ſi pone totalmẽte à ſeruire al ſuo Dio, e però giudicò, che col leuarle dal ſecolo, con porle in quel ſerraglio, le diſponeua à glorie di Paradiſo, à corone eterne, a premij infiniti, però l'introduſſe frà quelle mura rinchiuſe, *Et erant clauſæ vſque in diem mortis ſuæ*. Sentite il Padre Sant'Ambroſio, come ci ſprigiona dalla difficoltà nel trattato, ch'egli fà *De viduis* con queſte ſacrate parole, *Caſtitas non pro ſupplicio fugienda eſt, ſed tenenda pro præmio.* S. Ambro de Vedo.

Ah che queſta è quella geloſia, che ardeua il cuore del grand'Iddio, onde fattone conſapeuole

l'Euangeliſta S. Giouanni dice, che vidde queſto gran miracolo nell'Iſola di Patmos, in vn'alzata
po. 12. d'occhi verſo il Paradiſo, *Signum magnum aparuit in Cælo, mulier amicta Sole*, e tanto voleua dire, *Aparuit in Cælo quanto celata, & occulta*, rinchiuſa, e ſegreta, da che *Cælum* diceſſi *à cælando*, perche è tale l'amore, & affetto, qual hà Iddio delle Vedoue, che acciò non ſiano guardate dal mondo, le vorrebbe ſempre occulte à gli occhi di detto Mondo, ſapendo egli beniſſimo, con quãta ageuolezza ſi perda il fiore della caſtità, e che per vn ſolo ſguardo marciſce, e diſcolora, onde diceua il Padre S. Ambroſio,
. Ambro .3. cp 25 *Ipſo aſpectu virginitatis violatur ſanctitas*. Mà prouiamolo noi con la ſcrittura alla mano. Ne' Sacri Cantici al capitolo ſecondo, Raconta il Sacro Teſto, che lo Spirito Santo introduſſe la bella donna celeſte in vna camera di
an. 2. vino, *Introduxit me Rex in cellam vinariam*.

Mi ſcuſi queſta Vergine, mà il ſuo parlare pare à prima fronte ſconcio, e difforme, che diceſſe l'haueſſe condutta nelle ſale, e camere regie, andaua bene, mà nella grotta, ſtanza da vino, origine d'ogni vbriachezza, parlar ſconcio, atti difformi, perdimento di ceruello, & altro, che per modeſtia taccio, non sò quello mi dica; Ah che meglio dir non poteua al noſtro propoſito, perche brama tanto Iddio, ſia la vedoua rinchiuſa, e ſerrata, che non vorrebbe ſe poſſibile foſſe, ne anche per vna ſol volta ſi laciaſſe vedere à chi ſi ſia. Pareua foſſe ſconcio il parlare dello Spirito Santo, e pure fù ſacratiſſimo, perche voi ſapete, che le camere da vino ſi fanno ſotto terra, non ſolo ſi procura ſia il vino retirato, e chiuſo, mà di più, che la ſtanza ſia ſotterranea, che il Sole non v'arriui, che la luce non la penetri; Ah, dice Chriſto, imparino le vedoue dalla mia ſpoſa, che non ſolo ſi cela, e naſcõde in vna caſa, e camera commune, mà di più, *In cellam vinariam*, nella grotta, nella caua ſotto terra, doue il Sole non arriua, la luce è morta, che queſto è quello, che

mi

mi piace, e di cui godo, Ecco il Padre Sant' Isidoro come lo dice bene *Introduxit me in cellam vinariam*, perche? *quia cella dicitur, quod nos occultet, & celet.*

S. Isid. etim li. 15. cap. 3.

*Esto vidua in Domo*. Mà veniamo à noi, ditemi, ò vedoue, come viuete? qual è il vostro stato? Ah ch'io dubito, che habbiate solo l' habito vedouile, mà il cuore è da maritate, vestite quel nero manto, si, mà la vita è sensuale, e lasciua, e di bruno il vostro vestito, non si può negare, mà più bruna, e nera hauete l'anima da mille dishonestà lordata imbrumita, e laidata, e questo è quel peccato, che tanto spiacque al grand'Iddio; questa è stata la rouina del bel popolo d'Israele, la cagione per la quale il popolo Hebreo andò in precipitio, attenti, e finisco. Ne' Treni al primo capitolo, volendo il Profeta Geremia lagrimare à lagrime di sangue le rouine della bella Citta di Gerusalemme, frà l'altre cose, ch'egli disse, alcune ne leggo di gran consideratione, com'è possibile, dice il Profeta, che questa bella Gerusalemme, qual era albergo de' Prencipi, *Ciuitas Regum*, porto del mondo, *Plena populo*, lastricata d'oro, *Aureo purissimo*, con le porte tempestate di gemme, e perle, *duodecim Portæ eius, duodecim margaritæ*, sia hora precipitata in terra, dirupata, guasta, e rouinata, qual motiuo indusse mai il grand'Iddio à tanto dispreggio, che la precipitasse dall'altezza del Cielo delle sue bellezze, alla terra delle miserie. *Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus inclitam Israel, proiecit de cælo in terram, inclitam filiam Syon.*

Iren. cap.

Questa scrittura, come fù cauata à forza di lagrime dal cuore del Profeta Geremia, cosi mi passa l'anima à pensare solo qual fosse la causa, per la quale Iddio si sdegnasse cotanto contro il bel popolo d'Israele, che lo precipitasse in tante miserie, e disauenture, vn popolo tanto da lui amato, e fauorito, ch'egli si gloriaua esser chiamato il loro Dio e Signore: che peccato credete voi, ò Padri Teologi commettesse la bella figlia di Sion, per cui sua

Diuina Maestà la reprouasse? che errore vi pensate fosse quello, in cui si scagliò la bella donna d'Israele, per il quale il suo Signore la maledicesse? Ah brauo, non per altro, dic' io, ò vedoue, solo perche non basta habbiate l'habito vedouile, & il cuore sia mondano, il manto bruno, e nero, & l'affetto rubicondo nelle lasciuie, perche questo è il più gran peccato, che commetter si possa, questo neceeilita l'Ira di Dio alla stragge, alle vēdette, alle rouine, alle guerre, alle pesti, alle careстie; Amaua sopra modo Iddio la bella Città di Sion, e pure la precipitò, perche leggete l'istesso Geremia, e vedrete, che lui stesso ne assegna la cagione; *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo*, non per altro, dice egli, solo perche, *Quasi Vtdua domina Gentium*, nota, ò Teologo, quella parola, *Quasi vidua*, che non dice vedoua assolutamente, *Mà quasi vidua, & non verè vidua*, dice il Tostato, haueua gli habiti vedouili, mà li pensieri eranolasciui, *Quasi vidua, & non verè vidua*, stana ritirata in Casa, mà faceua in quella attione di postribulo, *Quasi vidua, & non verè vidua*, si copriua con il velo la faccia, mà si scuopriua con gli affetti al mondo, *Quasi vidua & non verè vidua*, portaua il capo nascosto, mà si lisciaua il volto, innallaua il crine, sfauillaua gli occhi, imporporaua le guancie, imperlaua la gola, profumaua le labra, & infingeua sorrisi, *Quasi vidua, & non verè vidua*, si cingeua di cordone il fianco, mà imprigionaua con cenni nelle reti d'Amore, e pazzie dell' Inferno gli amanti, *Quasi vidua, & non verè vidua*, haueua l'aspetto di emenda, mà inuitaua l'anima alla cascata, *Quasi vidua, & non verè vidua*, haueua gli occhi dispositi al pianto, mà la lingua al canto, l'albergo era di noia, mà i pensieri di gioia, i mezzi di beata adottione, mà i fatti d'Infernale soscrittione, *Quasi vidua, & non verè vidua*, perche cambiò il bel carbonchio del Paradiso dello stato vedouile, in vn carbone d'Inferno, nell'Amor profano, e sensuale, e però Iddio la repro-

uò,

uò, la precipitò, la destruſſe, e la ſcagliò dal Cielo delle felicità, nell'abiſſo delle miſerie. Santifica queſto mio dire il Padre San Paſcaſio, ſopra l'iſteſſo parlare di Geremia, al citato capitolo. *Proiecit (ait) eam in terram, quando intus connubium caſti Amoris violauit, & ſordibus vitiorum ſe admiſcuit; Valdè cum Profeta nobis lugendum, qui de cæli culumine proycimur in terram, quoties terrena ſectamur, & multiplicamur vitijs.* Laſciatemi repoſare; e poi vedremo la ſeconda parte. S. Paſc. ibidem.

## SECONDA PARTE.

*ESTO vidua in domo*. ſono mai ſempre andato conſiderando frà me ſteſſo, qual ſia la cauſa, che parlando lo Spirito Santo di queſta gran vedoua, non ſi contenti ſolo di nominarla con il titolo di vedoua, mà di più ſpecifichi quelle parole *In domo ſua*, ch'ellà oſſeruata il ſtato vedouile nella ſua propria caſa, è certo, che ſe non ritrouaua il Padre Sant'Ambroſio, per mio malleuadore, reſtaua molto infaſtidito, dice dunque il Padre Sant'Ambroſio, che non ſenza miſtero ſpecifica lo Spirito Sãto quelle parole, *In domo ſua*, perche imparino le vedoue à ſtar ritirate, non andar tutto il giorno vagando, hor in queſta parte, & hor in quella, ſi raccordino, che ſono dõne, à quali conuiene la retiratezza, ſtarſene nella ſua caſa, attendere alle coſe della ſua fameglia, & non ingerirſi ne gli affari publici, *Quod annuit in domo ſuo myſterio non vacat, cum mulieres infira domus ſuæ limites ſemper contineri debeant*. Mà che quanto vi dico ſia verità, venite meco nella Sacra Geneſi, al primo capitolo, che'l vedrete chiaro, venne Iddio alla creatione dell'huomo, e della donna, e benche li formaſſe tutti dua alla di lui ſomiglianza, nientemeno tennè però differenza nel luogo, e ſito, nel quale li creò, poiche l'huomo lo formò fuori del Paradiſo terreſtre, nel campo Damaſce-

no,

Gen. 2. no, e formato, che l'hebbe, lo portò dentro del Paradiso, *Posuit eum in Paradiso*, mà la donna la creò dentro del Paradiso, *In medio Paradisi*.

Redificoltate voi hora meco, Che vuol dire, che Iddio tenne modo così differente in queste due creature? l'huomo, là in vna campagna aperta, la donna in vn giardino serrato, l'huomo in vn sito derelitto, & abandonato, la donna in vn luogo stimato, & abbellito, l'huomo in vn campo incolto, & infruttifero, la donna in vn poggio lauorato, e fruttifero, non poteua egli ò formarli tutti dua fuori, ò tutti dua dentro del Paradiso? perche differentiarli nel sito, mentre erano gli istessi nella sostanza? Ah sauiamente, accio tu veda ò donna quanto sia lodeuole questa gran vedoua Santa N. per la sua retiratezza, *In domo sua*, che la donna non douerebbe mai vscire di casa, se non per estremo bisogno, e non andare tutto il giorno girando di quà, e di là; Poteua Iddio creare, e l'huomo, e la donna nell'istesso sito, e pure non il fece, perche voleua Iddio dare ad ogn'vno il suo, e con la sua infinita perscienza aui sare anticipatamente alle donne la retiratezza, e però vollè, che il loro principio fosse in vn Giardino chiuso, e setrato, quasi, che con mutole parole dir volesse, donne osseruate quando foste create, doue haueste il vostro origine, che fù in vn luogo chiuso, e serrato, acciò sapiate, che la vostra vita deue esser ritirata, e l'huomo è stato formato in vn campo aperto, perche à lui stà girare, il negotiare, il viaggiare di quà, e di là; Sant' Ambrosio consacra il pẽsiero, vditelo, nel libro, ch'egli fà del Paradiso, al capitolo quarto. *Vt suum vnicuique locum tribueret, hominem extra mulierem intra Paradisum creauit, nam homo potest in publica prodire negotia, fœmina verò debet secretis penetrabilibus recondi.* S. Amb. lib. de Parad. cap. 4.

Padri scritturali, eccone la pratica in quest'istessa Genesi in quest'istessa formatione. Parlando lo Spirito Santo della creatione tanto dell'huomo, che

della

della donna, parla differentemente, poiche mentre fauella di quella dell'huomo, dice, che Iddio il formò, *Formauit hominem de limo terræ*, mà mentre tratta di quella della donna, dice, che l'edificò, *Aedificauit costam, quam tullerat de Adam in mulierem*.

Gene. 1.

Si fà sentire in questo passo l'eminentissimo Caetano, e tutto curioso adimanda, qual sia la causa, che mentre Iddio tratta della creatione dell'homo, dice, *Formauit*, e mentre ragiona di quella della donna, dice, *Aedificauit*, se tutti dua erano vsciti dalle sue mani, perche ad vno *Formauit*, & all'altro *Aedificauit*? Ah heroicamente, acciò impariate ò donne à star ritirate, che la retiratezza è dono proprio delle donne, *In domo sua*. Erano vsciti ambi dua Adamo, & Eua dalle mani di Dio, e pure disse Iddio all'huomo *Formauit*, & alla donna *Aedificauit*, perche leggete i grammatici, e ritrouarete, che gran differenza vi è tra'l formare, e l'edificare; l'edificare, vuol dire fabricare casa, che stà sempre ferma, e mai si moue, e però la donna, che come qual edificio non douea andare girando nè di quà, nè di là, però *Aedificauit*, mà l'huomo, che poteua andare in ogni luogo, però *Formauit*, Oh quanto heroicamente lo disse il Caetano sentitelo. *Significauit mulierem ad hoc fecisse, vt sit Aedificium hominis, & sicut Aedificium est immobile, ita fœmina debet sub eodem semper tecto contineri*.

Caetano ibidem.

Ah, ah mio Dio quanto di questo ce ne diede essempio singolarissimo Maria Vergine, la qual staua di continuo retirata nella sua camera, ne mai vsciua, e se per qualche gran negotio era necessitata viaggiare, se ne giua con vna prestezza incredibile, non fermadosi in luogo alcuno, che però quando andò à visitare Sant'Elisabetta sua Cognata, per ordine di Dio, se n'andaua volando, *Abijt in montana cum festinatione*, che però il Padre S. Ambrosio nel libro secondo sopra San Luca, gridaua, *Discant mulieres propositum pudoris imitari, sola in penetrabilibus, quam nemo virorum viderit, solus Angelus reperit*; Mà non

Luc. 1.

S. Ambr. libr. 2. in Luc.

vi rincreſca di ſpendere vn tantino d'vdienza, per comperarui il più bel penſiero, che dir ſi poſſa. Curioſo il Padre Sant'-Anſelmo meditare i dolori di MARIA Vergine, per la Paſſione, e morte del ſuo amato figlio GIESV, fà vn Dialogo con MARIA Vergine, in queſto modo, *Dic mihi piſſima, eraſne tunc temporis cum* IESV, ditemi, ò Vergine glorioſa quando il voſtro amato bene GIESV ſtaua collà nell'Horto di Getſemani, ſudando il ſangue, erauate forſi voi con eſſo lui ad aiutarlo, ad aſſiſterlo? *Non* (riſponde MARIA) nò, Anſelmo, io non v'ero, *Cur* (ſoggionge Anſelmo) *Cur cum eum tantum diligeres, ibi non eras*, com'è poſſibile, ò Vergine glorioſa, ſe tanto l'amauate, che quiui non vi ritrouaſte, per aiutarlo? Ah che riſponde MARIA Verg. parole, che douereſte ò donne ſtamparle per ſempre ne' voſtri cuori. *Non erat licitum, non expediebat vt mulieres tunc foris inuenirentur*, Ah Anſelmo, più che volentieri io mi ſarei trouata in quel luogo, & hauerei voluto, che quel ſuo pretioſiſſimo ſãgue haueſſe prima lauate queſte mie braccia, che irrigata la terra, mà non era conueneuole, che eſſendo io donna mi ritrouaſſi in quel ponto, e di notte tempo fuori di caſa, in vna campagna aperta, *non expediebat*. Ah donne, donne imparate da MARIA Vergine, à ſtar retirate, à non andar vagando hor quinci, hor quindi.

S. Anſel. in Diai.

*Eſto vidua in domo*. Ma veniamo vn poco à noi, ditemi, ò vedoue, come ſtate ritirate, come attendete alla retiratezza, oh quante ſono, che pare habbino le formiche a'-piedi, che non ponno ſtar ferme, Oh Padre, dice colei, tale ſia di queſte tali, io per me, me ne ſtò reretirata, ne mai eſco di caſa, Ah, che queſto anco non baſta, non gioua ſolo ſtar retirata mà biſogna far vita retirata, non baſta, viuere in vn luogo caſto, ma biſogna viuere caſtamente, perche anco di quelle ci ſono, che non eſcono mai, e pure offendono Dio con mille peccati, biſogna, ſtar ritirate, e vi-

uere

uere da vita retirata, altrimenti non fai cosa buona. Nella sacrata Genesi al capitolo vigesimoquarto. Si partì l'Ambasciatore del gran Patriarca Abramo, per ritrouare vna sposa al Principe Isac suo figliuolo, e giunto ad vn fonte ritrouò Rebecca giouine bellissima, e di fatezze sourane, *Virgo pulcherrima decora nimis, & incognita viro*, dice il sacro Testo. Gen. 24.

Finisco io hora le difficoltà, e censurando il parlare del sacro Testo, farò grandeggiare il pensiero, che importaua allo Spirito Santo, per far pompa delle bellezze di Rebecca, dicesse, ch'ella non era mai stata conosciuta da huomo alcuno, *Incognita viro*, non si sà, che essendo Rebecca vergine, non poteua per conseguenza esser stata conosciuta da huomo alcuno, bastaua dicesse, *Virgo pulcherrima, & decora nimis*, senza aggiungerui quell'*Incognita viro*, come và? Ah santamente per dimostrarui, ò vedoue, che non basta il dire, io sono ritirata, io non esco di casa, io non mi lascio mai vedere, cose tutte necessarie ad vna donna vedoua, và bene, mà ci vuole di più in casa viuere da vedoua, perche poco importarebbe alla tua salute, che tu non vsciste mai di casa, e che poi in casa offendeste Iddio, pratticassero persone lasciue, e poco timorate. Era Rebecca Vergine, e pure soggiunse quelle parole, *Incognita viro*; perche non basta hauer il nome di Vergine, di casta, e che poi i fatti fossero di peccatrice, non solo esser Vergine per l'albergo, in cui dimori, mà di corpo, e di pensieri, *Incognita viro*, in casa, e fuori di casa. Francheggia questo mio dire il Padre San Cirillo, il quale risponendo al dubbio, dice. *Non tantum virginitatem vouere, sed ab hominum consortio præcauere*. S. Cirill. ibid. E meglio il Padre San Gerolamo scriuendo à Santa Marcella monaca nell'epistola decimaottaua soggiunge. *Videri, & videre, salutari, & salutare à proposito Monacum, & à quiete alienum est*. S. Gerol. epist. 18.

Andate in pace.

# LA DEDICATIONE

## SERMONE OTTAVO.

### Per qual ſi voglia Eccleſiaſtica Dedicatione.

*Hæc eſt domus Domini firmiter ædificata, benè fundata eſt ſupra firmam petram.*

Canta hoggi Santa Chieſa in honore della preſente Dedicatione.

BRamoso quel ſourano ſpirito, che d'ambo vniti amãdo ſpira ritronare vn luogo proportionato, in cui poteſſe à pieno ammaeſtrare vn'anima ſanta, & adottrinarla nella ſua ſanta legge, per colmarla poi di ſuprema carità non vidde il più bello giamai, ne il più degno, che condurla in vna grotta piena di vino, *Introduxit me in cellam vinariam*, e quiui aprendo gli erarij delle ſue glorie, e diſſerrando le guardarobbe delle ſue pompe, l'abbellì, di quanto di bel mai fù, *Ordinauit in me caritatem*, anzi la reſe sì bella, che lui ſteſſo di sì rare bellezze fatto preda, incatenato, ligato, & auuinto, con incentiuo affetto à quella riuolto, con Cant. 2.

rad-

raddoppiate preghiere, & iterate suppliche la pregaua, & implorata à voltargli la faccia, acciò potesse in quei sacri lumi bearsi, & in quei splendori imparadisarsi, *Ostende mihi faciem tuam, facies enim tua decora nimis.* Cant. 2.

Sepulera se medesimo in questa gran scrittura il Padre Anadac nel sermone ottauo, ch'egli fà della dedicatione della Chiesa, e dalla marauiglia rubbato à se stesso, rubba ogni bel spirito alla sottigliezza del pensiero. Notate, dice egli, che non mai lo Spirito Santo lodò le bellezze della sposa celeste dell'anima santa, se non doppo che vidde quella di già entrata nelle sue stanze, *Introduxit me in cellam vinariam*, e poi soggiunse, *Ostende mihi faciem tuam*, perche non poteua egli lodarla, prima ch'ella entrasse in quella cantina? anzi che con l'esser quella entrata in vna stanza da vino poteua più tosto in essa oscurarsi il splendore delle sue bellezze, eccliſsarsi i lumi delle sue glorie, e macchiarsi il candore delle sue fatezze, perche dunque solo doppo tal ingresso gridare, *Facies tua decora nimis*? Ah! saggiamente, per insinuarci quali siano dell'anime Christiane le bellezze, mentre entrano hoggi in questo S. Tempio, in questa Chiesa, la cui dedicatione solenniza il mondo, che sono tali, che innamorano l'istesso Iddio. Sembraua sconcio il parlare dello Spirito Santo, e pure fù à proposito, perche leggete il Padre San Pietro Damiano nel sermone secondo, che egli fà della Natiuità di Maria Vergine, e ritrouarete, che per questa sposa celeste s'intende l'anima Christiana, lo cui sposo è lo Spirito Santo, per la casa di vino Chiesa Santa, in cui si consacra, e si transustantia il vino nel sangue del figlio di Dio, e perche solo nelle Chiese lauandosi l'anime con il lauacro battesimale, e con l'acque della confessione mondãdandosi dalle lordure, e laidezze de' peccati si rendono bellissime à gli occhi del suo Signore, e Creatore, per tanto solo doppo l'ingres-

lo, che si fà in questo sacrato Tempio, in questa Santa Chiesa, gli dice, *Facies tua decora nimis.* Gustate le parole del Padre S. Pietro Damiano. *Anima Christo desponsata (in Cantica ait) Introduxit me in domum vini, Quid perinde est, ac si diceret, introduxit me in domum Ecclesiæ, in qua poculum salutaris lætitiæ, Agni sanguine temperatum proponitur, & quid mirum si post ingressum dixit mihi, ostende mihi faciem tuam, cum tunc speciosa facta sit anima pulchra. & decora, diuinique intuitus digna.* Noi dunque già che di questa dedicatione siamo chiamati à ragionare, del gran rispetto, che se gli deue, pretendo fauellarui. Da capo.

S. Pietro am. ser. de Nat. Mariæ.

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata.* Infinito douerebbe esser il rispetto, e riuerenza, con la quale i fedeli deuono entrare in questo sacrato Tempio, in questa santificata Chiesa, e leuare ogni occasione, che potesse portare irriuerenza, l'ombra stessa di poco rispetto. In Esechiele al capitolo trentesimosesto commandaua Iddio, che quelli, che veniuano alla Chiesa, al Tempio, e che entrauano per la porta Aquilonare, nō vscissero più per quella, mà vscissero per la Meridionale, e quelli, che entrauano per quella di mezo giorno, vscissero per quella della parte Aquilonare, *Qui ingreditur portam Aquilonis, egrediatur per viam portæ Meridianæ, & qui ingreditur per viam portæ Meridianæ, egrediatur per viam Aquilonis.* Exech. 46.

Sommergemoci noi hora nella scrittura, qual vi credete voi fosse la causa, per la quale commandasse Iddio, che chi entraua per la porta d'Aquilone, vscisse per quella di mezo giorno, e chi entraua per quella di mezo giorno, vscisse per quella dell'Aquilone, che importaua à Iddio, che il popolo vscisse per quella stessa porta, per cui egli era entrato? Ah spiritosamente, acciò tu veda, ò Christiano, con qual riuerenza hai ad entrare in questo sacrato Tempio, in questa santificata Chiesa, che deui portarli ogni rispetto, & honore, ogni riuerenza, e decoro. Importaua poco à Iddio, che

l'entra-

l'entrata si facesse con l'vscita, e pure ordinò il contrario; perche non poteua chi si sia ritornare per l'istessa porta, per cui egli era entrato, che non voltasse le spalle all'Altare, il che era segno di poca riuerenza, e però acciò si andasse sempre cō quei modi possibili, e riuerentiali, à tutto potere lo faceua vscire à drittura per l'altra, chi lo dice? il Padre Anadac nel sermone primo *De Templi consecratione*, vditelo, *Non egrediebatur populus per viam, in qua ingressus fuerat, vt Altare sacrificij semper spectaret. Hæc est domus Domini firmiter ædificata.* Mà sai ò N. qual è quella riuerenza, che portar si deue alla Chiesa, Ah, che non è questa del corpo solo, nò, mà quella dell'anima, entrarui cō vna conscienza pura, con vn cuore spassionato, cō vn anima netta d'ogni lordura di peccato. Nell' Esodo al capitolo vigesimo ottauo chiamò Iddio il grā Cronista Mosè, e gli ordinò, che facesse vna veste di lino al sommo Sacerdota Aron suo fratello, e con questa egli fosse entrato nel Tempio, ogni qualunque volta egli hauesse voluto entrare, *Faciesque vestem fratri tuo lineam.* Exod. 28.

Anadac. serm. 1. de Tēpli consecrat.

Entrà quà Filone hebreo nel libro secōdo della Monarchia, e cerca, per qual causa ordinò Iddio al sommo Sacerdote Aron, che non entrasse nel tempio, se non vestito di lino, vedete che li prohibisce le vesti di seta, andaua bene, perche la pouertà religiosa così richiede, mà non per questo restaua, che non potesse andarui almeno vestito di lana, perche dunque più di lino, che di lana, Ah dottissimamente per dimostraui ò Christiani cō qual purità habbiate entrare in questo sacraro tēpio, in questa casa di Dio, che douereste entrarui cō vn' anima lauata da ogni neo dicolpa. Poteua Arō portare la veste di lana, e pure gliela prohibì Iddio, perche leggete i naturali, a ritrouarete, che frà il lino, e la lana vi è questa differenza, la lana si caua dalla carne de gli animali mortali, e come parto da loro escrementi ella è immonda,

& im-

& impura, mà il lino è prodotto immediatamente dalla terra, senza hauere alcuna comistione con carne mortale, hora perche dal tempio doueua star lontana ogni cosa immonda, e carnale, però voleua Iddio che il sacerdote fosse vestito di lino bianco, e puro, simbolo d'ogni candore, e purità. Gustate quello, che dice Filone. *Iubetur Pontifici; vestem lineam sumere, quia linea non conficiuntur ex mortali materia; sicut vestes laneæ.*

Filon.heb. b 2. de Ionare.

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata;* Rispetto sì grãde è quello, che si deue portare alla Chiesa, che l'istesso Iddio, che non si può dire di più li porta ogni riuerenza, & honore; Nella sacrata Genesi al capitolo terzo, hauendo peccato li nostri primi Padri Adamo, & Eua Iddio li scacciò dal Paradiso, *Eiecit eos de Paradiso*, scacciati, che furono Adamo conobbe la moglie Eua, *Adam cognouit vxorem suam*;

Genesi 3.

Quà non mi abbandonate ò virtuosi, notate, che dice lo Spirito Santo, che Iddio scacciò prima Adamo, & Eua dal Paradiso, *Eiecit eos è Paradiso*, e poi soggionge, che all'hora Adamo conuersò con la moglie Eua, *Cognouit Adam vxorem suam*, non era egli meglio, che l'hauesse conosciuta nell'istesso Paradiso, che importaua à Iddio, che vn legitimo matrimonio, com' era questo si effettuasse più in vn luogo, che nell'altro, e se di già era principiato nel Paradiso, perche non terminarsi in esso? Ah egregiamente acciò tu veda il rispetto, e la riuerẽza, che si deue portare à questo sacratissimo Tempio, à questa Chiesa, chel'istesso Iddio la riuerisce, & honora. Fù principiato il matrimonio da Adamo in Paradiso, mà nõ però essettuato, perche il Paradiso era casa di Dio tẽpio di sua diuina maestà, alloggio dello Spirito Sãto, e come tale era figurà della Chiesa, Ah, dice Iddio, veda il mortale, qual sia il rispetto, che si hà portare in Chiesa, che non ostante il matrimonio di Adamo, & Eua sia giustissimo, nientemeno per riuerenza del luogo sacro io non voglio si

effet-

effettui in esso, però di prima li scacciò, *Eiecit eos à Paradiso*, e poi lasciò si effetuasse, *Cognouit Adam vxorem suam*. Sentite Oleastro sopra di questo passo, che è suo il pensiero. *Hoc facto, docemur quanta veneratione, & reuerentia à nobis habēda sunt loca sacra, vt scilicet ibidem nullam turpitudinem operemur, qua locus sacer fœdari posset.*

Oleastr. ibidem.

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata*, habbi pure il mortale quanti Regni habbi il mondo, possèda quanti palazzi fabricasse mai l'arte, goda quanti Principati sono nella terra, che s'egli non haverà luogo in Chiesa, egli sarà sempre misero, infelice, & io per me stimo felicissimi coloro c'hanno il loro Altare, ò almeno la di loro sepoltura particolare in qualche Chiesa, state saldi in questa sacrata Genesi, creato c'hebbe Dio l'huomo, lo fece Signore, padrone, e Principe d'ogni vivente, *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli*, fatto questo, piantò il Paradiso terrestre. *Plantauerat Dominus Paradisum voluptatis.*

Genes. 2.

Padri Teologi scioglietemi vn poco questo dubbio, se Iddio haueua dato il dominio, e Signoria, di tutti i Regni, e Principati del mare, e della terra ad Adamo, à che fine piantò poi il Paradiso terrestre, per prepararli vn'albergo, & habitatione? s'egli era fatto padrone di tutto l'vniverso, superfluo fù il prepararli poi per sua habitatione il Padadiso terrestre, luogo angusto, e picciolo. Ah santamente, acciò tù veda ò mortale, che se tu possedesti tutti i Regni, e Principati del mondo, tutti i palazzi, & habitationi della terra, mentre non hai vn luogo in Chiesa, sei misero, & infelice. Era Adamo fatto padrone del tutto, e pure Iddio li fabricò il Paradiso terrestre in particolare perche leggete tutti i Santi Padri, e ritrouarete, che il Paradiso terrestre era figura della Chiesa, la Chiesa era figurata in quello, hora voleua dire Iddio, si come Adamo, benche Prencipe dell'vniverso, e padrone del tutto, sarebbe vn niente, quando non hauesse hauuto vn luogo spirituale à sua dispositione,

ne, che però li fabricai il Paradiso terrestre, così i mortali se hauessero più ricchezze, Principati, e Regni, che non hebbe Adamo, se non haueranno luogo nella Chiesa sarãno per sempre miseri, & infelici: Vdite il Padre Anadac nel sermone ottauo, *De dedicatione Ecclesiæ*, *Nil valerent vniuersa mundi Imperia, ad præstandam habitationem homini, nisi accederet Ecclesia, in qua illi habitatio pararetur.*

adre Ana ac ser. 8. e dedic. Eccles.

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata.* Honore sì grande, e riuerenza sì infinita è quella, che si deue à questo sacrato Tempio, alla casa di Dio, che ardisco di dire, che questo istesso Christo più tosto permetterebbe restassero inhonorati li suoi parenti, e consanguinei, anzi gli stessi Santi, che di lasciare vna minima occasione apportatrice di poca riuerenza, e rispetto alla Chiesa, alla sua casa. In San Matteo, & in San Luca al primo. à pena fù nato il celeste Bambino GIESV, che di subito li spiccò dal Cielo vn Angiolo, e venne alli Pastori di quel paese ad auisarli di tal nascita, & alli Pastori prima d'ogni altro fù riuelata la natiuità del Signore. *Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo, quia natus est vobis hodie Saluator mundi, qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid.*

Spalleggiatemi voi hora ò virtuosi, che vuol dire, che Iddio alli Pastori prima di tutti fece, che l'Angiolo li desse parte della natiuità di Christo GIESV, nõ era meglio, che à Simone, ò ad Anna profetessa, ò à Zaccaria, ò ad altri Santi, e parenti di Christo si portasse tal nuoua, che alli Pastori? non erano forsi questi più degni delli Pastori, quali con tanta brama desiderauano vedere il Messia? Ah spiritosamente, per assicurarui del rispetto, e riuerenza, qual portar douete à questo sacrato Tempio alla casa d'Iddio. Erano più degni li parenti di Christo dell'auiso di tal nascita, e pure lo diede l'Angiolo alli Pastori, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che la capanna, in cui nacque Christo, era vn luogo, doue soleuano i Pastori di Matth. 1.

quel

quel paese ritrouarsi, e ricouerarsi, hora perche per la nascita di Christo ella era casa di Dio, però Iddio per auisarli della riuerenza, qual portar douenano alla Maestà de luogo, per esser fatto suo Tempio, e Casa, però auisò li Pastori prima de gli altri. Sentite il Padre Eucherio nell'homilia, qual fà della nasçità del Signore. *Ea causa esse videtur, vt prius Pastoribus hæc verba Angelus nuntiaret, ne quasi incauti stabulum intrarent, in quo puer positus erat.*

Euch. hom de nati. dom.

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata.* Mà auertite ò Signori, che non bisogna venire alla Chiesa per passatempo, per delitie, per amenità, per far l'Amore, mà si per lodare Iddio, e ringratiarlo de' beneficij riceuuti, in sōma con pensieri Santi, giusti, e casti, altrimente guai à voi. Nella sacrata Genesi al capitolo vētesimoprimo scriue lo Spirito Santo, che il gran Patriarca Abramo si fabricò vna Chiesa in vn monte ameniſſimo, frà foglie, frōdi, frà alberi, e rami di suprema bellezza, e quì giornalmente lodaua Iddio. *Plātauit Abrahā nemus, & ibi inuocauit nomen Dñi.* Gene. 21.

Terminiamo questa prima parte, con pensiero non men peregrino, che bello; Il Padre Filone Hebreo, libro de Monarchia si dispera in questo passo, e dice, s'egli è vero, che Iddio, nella Mosaica legge, come si hà nel Deuteronomio, al capitolo duodecimo prohibì, che non fabricassero i Tempij, e le Chiese frà selue, & alberi, frà frondi, e foglie, & amenità, *Subuertite omnia loca, in quibus gentes, quas possessuri estis coluerunt Deos suos super montes excelsos, ac colles, & subter omne lignum frondosum, &c. vos autem non ita facietis Domino Deo vestro,* come dūque il Patriarca Abramo, fabricò la sua Chiesa, & Oratorio, frà quei nemori, frà quei monti sì delitioſi, e belli? Ah santamente, acciò tu veda, che non hai à venir alla Chiesa, per passatempo, per dilitie, per far l'amore, mà si per lodare Iddio, con pensieri giusti, casti, e santi; fabricò Adamo quel luogo, e pure la legge Mosaica il prohibì, per che bisogna sappiate, che Deut. 12

per le delitie, & amenità de' boschetti, in luogo di rassegnare la mente à Dio si distrahe lo spirito dalle delitie del sito, e molti, e molti, diceua Iddio, in luogo di venire alla Chiesa per diuotione, li verrebbero per passatempo, hora accio quando li haueranno à venire, ci venghino con pensieri solo di diuotione, e spirito, per tanto mai si potrà fabricare Chiesa alcuna in detti luoghi, mà Abramo quando la fabricò; la fabricò per lui solo, che pero dice lo Spirito Santo, *Plantauit Abrahàm nemus, & ibi inuocauit nomen Domini*, non disse *in vocabunt*, che altri vi venissero, Ah dice Iddio Abramo di già è santo, di lui non vi è più pericolo, però posso permettergli questo luogo, il che nō mi fidarei d'altri. Gustate le parole di Filone Hebreo nel già citato luogo. *Quoniam verum Dei Templum non amenitates postulat, sed seueram castimoniam, ideo sub arbore frondoso prohibebantur Templa*, lasciatemi riposare.

Filo Heb. lib de Monarch.

## SECONDA PARTE.

*Haec est domus Domini firmiter ædificata*. Che nella casa del Signore si debba entrare con somma riuerenza, & honore ce ne diede proua l'istesso Iddio quando nel monte assegnando al Cronista Mosè; l'ordine, & il modo, ch'egli haueua ad osseruare circa le vesti sacerdotali, e della maniera, e forma, che douenano essere, parlò d'ogni cosa fuor, che delle scarpe, delle scarpe non si fà mentione. *Calceamentorum nulla facta mentione*.

Exo. 34.

Viene hora il Padre Sāto Gregorio Nisseno, homilia vndecima in cantica, e cerca la causa, per la quale Iddio assegnasse al sommo sacerdote tutte l'altre vesti, & ornamenti, e delle scarpe non ne parlasse. Fù forsi scordanza d'Iddio, che i sacerdoti, quali haueuano andare nella sua presenza, hora nel tabernacolo, hora nel Tempio, non andassero calzati? nò per certo, come và dunque che de

gli

gli altri ornamenti ne parla sì diffusamente, e di questo non ne ragiona, Ah Christiano acciò tu veda, che con somma riuerenza deui entrare nella Chiesa, in questo sacrato Tempio. Poteua Iddio assegnare a' sacerdoti le scarpe, e non il fece, perche sapeua Iddio, che li sacerdoti doueuano di continuo pratticare nelle Chiese, e Tempij, hora sapendo egli la gran riuerenza à questi douuta, che quel sacro terreno si hà à calcare, con honore, e tremore, e che con soli piedi scalzi si può venerare quel pauimento, per tanto non parlò delle scarpe. Sentite il Padre S. Gregorio Nisseno nell'accennata homilia, *Nullum ornamentum fabricatum est pedibus, quia in locis sacris summa omnium riuerentia requiritur.*

S. Greg. Nisse homil. in can

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata.* Ah che tutto questo ci dimostrò quella gran santa, e serua di Dio la Madre di San Gregorio Nazianzeno, come egli stesso scriue nell'oratione, qual fà del funerale de' fratelli, il quale dice queste gran parole. *In conuenientibus locisque sacris, nequam illius vox audita fuit, necessarias tantum illas, & misticas excipio,* mai s'arricschiò la diuota Signora dire vna parola sola nella Chiesa, fuora chę quelle, che erano accõpagnate da tenere lagrime al suo amato sposo, ne quì si fermò la sua diuotione, passò più innanzi, e disse, *Venerandæ mensæ nunquã terga vertit, nec diuinum solum consputando inquinauit,* osseruaua vn' inuiolabile, e consecrato rispetto à quell'altare, in cui stà il corpo, e sangue di Christo, che mai li voltò le spalle, e tanto riueriua quel sacro pauimento, che con la saliua della sua bocca, giamai s'arrischiò à macchiarlo, giudicando, che saria disdicenole non venerare con silentio, non riuerire con compositura, i luoghi, e casa dell'istesso Iddio, Ah mio Dio, se vedesse vn poco hora questa gran Santa, l'insolenze, le disorbitanze, e profanità, che ne' Tempij di Dio si fanno, al sicuro, che di dolore si morrebbe, caderebbe à terra morta.

S. Greg. Nazian. nell'orat. de funer. de frat.

*Hæc est domus Domini firmiter*

*miter ædificata*. honore si grande è quello, che deui portarli, ò Christiano, che non vi è parte di questo sacrato Tempio, che non spiri Santità, riuerenza, & honore, anzi ti fò sapere, che in ogni qualunque porta di questo sacrato Tempio, vi ci stà vn Angiolo, con vna spada nuda alla mano, per ammazzare, trucidare, sfuenare, chiunque non li portarà rispetto, e riuerenza. Nel primo de Regi al capitolo quinto voi sapete, che stà registrato qualmente hauendo li Filistei posta l'arca del Sig. nel Tẽpio in cui staua l'Idolo Dagon il giorno seguente si ritrouò l'Idolo Dagon in terra buttato in pezzi, *Die autem altera consurgentes, inuenerunt Dagon iacentẽ in terram super faciem suam, coram arca Domini*, l'Autore delle marauiglie della sacra scrittura osseruando questo passo, dice, che l'Idolo Dagẽ fù diuiso, e buttato in cento pezzi, *Collapsum deformiterque confractũ in centum partes*, & il Padre S. Isidoro soggiõge, *Ambo vestigia manuũ eius ablata erant per partes centũ*. Quà stà il nerbo della difficoltà, vorrei mi diceste, per qual causa quell'Idolo fosse diuiso, e partito in cento parti, non bastaua, ch'egli fosse buttato in pezzi, senza che specificatamente posto, squartato in cento pezzi? Ah diuinamente, acciò vediamo noi Christiani il rispetto, che si deue portare alla Chiesa, che chi non lo farà, restarà da Dio castigato, e punito, stando in ogni porta della Chiesa di continuo vn Angiolo con la spada in mano, per castigare gli irriuerenti, e poco diuoti. Bastaua la caduta dell'Idolo Dagõ, e pure dicono benissimo il Padre S. Isidoro, e l'Autore delle marauiglie, che fù buttato in cento pezzi, perche leggete le historie Ecclesiastiche, e ritrouarete, che le Chiese, i Tempij, anticamente si fabricauano con cento porte, così disse Virgilio nelle sue Eneide, del Tempio d'Apolline, *Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum*. Così affermò l'istesso del Tempio di Venere, *Vbi Templum illi centumque Sabeo*; Così sottoscrisse Giouenale del tempio di Fauno,

Regum. ap. 5.

Hist. Eccl.

Virg. En. 6

Eneid. 8.

Auct mir. hc. scrip.

Isidor. ibid,

nel

nel sacrificio, che si faceua di cento boui, vn per porta, *Existunt, qui promittunt hæc atomben* hora perche Iddio voleua dimostrarci, che quanti sacrificij erano stati fatti indegnamente nel suo Tempio, alla presenza della sua casa, che tale era l'arca del Sig. per tanto volle, che quell'Idolo fosse squarciato in cento pezzi, posto vno per porta, come si suol fare, quando si pone in quarti vn malfattore, che si pongono i quarti in luoghi, doue egli hà commessi i delitti, e gli assassinamenti, così à tutte quelle parti determinò i quartieri del Dagon. Sentite il Padre Anadac nel sermone ottauo *De Templo. Singulæ Dagon partes, ad singulas templi portas proiectæ sunt, vt videas per tot Angelos, fores Ecclesiæ gubernantes, profanatores Templi Dei damnari.*

Anad ser. 8. de tepl.

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata.* Oh Dio qual riuerenza, qual rispetto, qual honore, qual qual purità, qual nettezza, qual politezza è quella, che si ricerca nella casa di Dio, tale, che ogni qualunque neo, benche picciolo la difforma, & offende, e se possibil fosse bisognarebbe, che questo sacrato Tempio fosse in ogni qualunque giorno scopato, nettato, e polito: vna contradittione di scrittura leggo in Osea Profetta al secondo capitolo, & al numero secondo, e nell'istesso al numero decimonono, al secondo, volendo Dio Signor nostro repudiare la sinagoga hebrea, che non più fusse sua cara, e diletta, per sposarsi con Chiesa Santa, chiamò la detta sinagoga con il nome di moglie, e lui di marito, *Quoniam ipsa non vxor mea, & ego non vir eius*, mà hauendo poi à sposarsi con Chiesa Santa non la chiamò sua moglie, non, mà sua sposa, & egli suo sposo, *Sponsabo te mihi in fidem.*

Osea. 2. num. 2.

Osea. 2. nu. 19.

Si fà sentire il Padre Sant' Agostino nel sermone ventesimo secondo *De Tempore*, e dice, che vuol dire, che Iddio chiama la sinagoga hebrea moglie, e Chiesa Santa sposa, s'egli haueua detto della sinagoga *Ipsa non vxor mea, & ego non vir eius*, doueua poi soggiongere, *Et Ecclesia vxor mea*, e non

*sponsabo te mihi in fidem*, perche mutare il suo parlare, e chiamarla sposa, e non moglie, Ah saggiamente per accennarci con quanta politezza habbi à tenere la casa di Dio, quanta bellezza sia quella, che si ricerca nella Chiesa, ch' ella non sia in vn minimo cantone mal tenuta, poiche ogni picciol neo la diforma, e guasta, & infinita douerebbe esser la diligenza di coloro, che ne hanno cura, e custodia; Poteua il Profeta dire *Vxor*, e disse *Sponsa*, perche frà questo nome di sposa, e moglie, vi è vna grandissima differenza, prima l'Amore è più grande frà sposi nouelli, che frà maritati di longo tempo, così Christo per dimostrarci l'infinito suo Amore verso Chiesa Santa, dice il Padre Ribera, si seruì di questo nome di sposa, e non di moglie, *Sponsam potius dicit, quam vxorem, vt ardentiorem significet amorem*, secondariamente dice il Padre Sant' Agostino, che le spose sono quelle, à quali tutti volgono il sguardo, chi li mira la capiliatura, chi le vesti, chi le gioie, chi gli andamenti, chi in somma la persona tutta, se vi è cosa alcuna, che non li vada bene, e che la possi diformare, e subito se li remedia, mà le donne di longo tempo maritate non stanno più sù questi pontigli, sù queste osseruanze, però il Profeta, per insegnarci la purità, bellezza, candore, e politezza di Chiesa Santa, prende il paragio della sposa. Gustate le parole di S. Agostino. *Sponsam vocat Ecclesiam, nam quæ sponsa est, sponsalitatis pulchritudines habet, cum ipsa turpitudinis deformitate careat.*

S. Agosti ser. 22. de Temp.

Rib. ibi.

*Hæc est domus Domini firmiter ædificata*. Purità si grande è quella, che si ricerca, per entrare in questo sacrato Tempio, in questa Santissima Chiesa, che mentre tu ò peccatore temerario, e tu ò peccatrice sfacciata, prosontuosamente laidati da peccati sporcati di colpa vi entrate, offendete talmente questo luogo sacro, che di santo il fate laido, di Paradiso Inferno, e di casa di Dio, casa del Diauolo, hor mira quello, che fai, nella sacrata Genesi

al

al capitolo decimoterzo viaggiando vn giorno frà gli altri, Lot si volto verso il paese di Sodoma, e Gomora, & à pena hebbe aperti gli occhi, che li parue di vedere vn Paradiso, *Elevatis itaque Loth oculis vidit omnem circa regionem Iordanis, quæ vniuersa irrigabatur, antequam Dominus subuertere Sodomam, & Gomorã, sicut Paradisus Domini.*

Gel. 12.

Siami questo quel luogo, che mi faci pompeggiare la forza della sottigliezza, perche parmi quella vna somiglianza spropositata, vna confacenolezza dissimile, & vna proportione spropositatissima, che hanno da fare Sodoma, e Gomora col Paradiso, che apparuero à Lot in guisa del Paradiso. Sodoma, e Gomora paesi nel mondo i più abomineuoli, e sporchi, li più brutti, e profani il cui puzzo formõta, & arriua fino al Cielo à somigliarli al Paradiso di Dio, luogo sacro, santo, puro & incontaminato, come và? Ah diuinamente per dete starti, ò peccatore, ò peccatrice l'irriuerenza, con la quale entri in questo sacrato Tempio, che per li tuoi peccati, e sceleraggini lo transmuti di luogo sacro in profano, di Paradiso in Inferno, e di casa di Dio, casa del Diauolo, parue la somiglianza di Lot spropositata, e pure fu Santa, perche leggete il sacro Testo, e ritrouarete, che quando guardò Sodoma, e Gomora, facendone il paraggio al Paradiso non haueuano quei paesi per ancora peccato, non s'erano ancora alordati nelle colpe, erano puri innocenti, & incontaminati, *Antequam diximus subuerteret Sodomam, & Gomoram*, e per la di loro purità sembrauano vn Paradiso, come casa di Sua Diuina Maestà, come Chiesa di Dio, ma poiche si profanorono, e sporcorono, diuennero vn'Inferno, perche di casa di Dio si fà per il peccato la Chiesa di Dio casa del Demonio. Sentite il Padre Origene nell'homilia quinta sopra la sacrata Genesi, che il tutto inzuccarà diuinamente, *Ego puto, quod antequam peccaret Sodoma, cum adhuc simplicitatem vitæ incontaminabilis custodiret, erat sicut Paradisus Domini.*

Orig. hom. 5. in Gen.

*Hæc est domus Domini firmiter*

*miter ædificata*. Vuoi ò N. ch'io t'insegni il modo, con il quale potrai sfuggire l'ira di Dio? vedi, se hauesti commessi più peccati, che non sono le minutissime arene del mare, più colpe, che non sono l'incõtabile Stelle del Cielo, se tu ti saluarai in Chiesa, questa ti seruirà per scudo alla propria diffesa, a modo tale che nella spada della diuina giustitia potrà ferirti, ne il fulmine dello sdegno di Dio abbatterti, perche nella sua Chiesa non può Iddio hauer cuore di ferire, ne mani di castigare, e questa fù la causa (dice il Padre Sã massimo) che Giuda s'impiccò, che s'egli fosse entrato nella Chiesa, in luogo di gettarui solo per quella finestra, il danaro non sarebbe stato da Dio castigato. *Si Iudas in templo introisset, veniam sui sceleris impetrasset, cum in templo in filios suos vlciſci Pater cælestis non possit*, & meglio il Padre Drogo Ostiense, *Ecce infelix qualiter excecatus est, maluit se ipsum perdere, quam denarios perire, denarios templo, se ipsum laqueo abdixit*, mà prouiamolo noi hora con qualche scrittura, in S. Matteo al capitolo ventesimoquarto se ne andarono li Apostoli da Christo, per dimostrarli la fabrica del Tempio, l'edificio della sua Chiesa: à Pena hebbero questi fattogli vndere l'altezza, la larghezza, & ogni qualun que cosa di detta Chiesa, e Tempio, che Christo se li voltò, e li disse. sappiate ò miei cari Discepoli, che sarà talmente questo luogo infestato da nemici, profanatori delle Chiese, che senza rispetto alcuno depredarãno il tutto, rubbaranno le reliquie, pigliaranno le cose sacre, profanarannò il *Sancta Sanctorũ*, e quel, che è più, gettaranno per terra l'edificio, ne vi lasciaranno pietra sù pietra, in modo tale che non si conoscerà più vestigio, ne pedata di Chiesa, ne di Tẽpio di Dio, *Egressus* IESVS *de templo ibat, & accesserunt ad eum Discipuli eius, vt ostenderent ei ædificationem templi: ipse autem respondens dixit illis, Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem, qui non destruatur*. Matth. 24.

Serro io hora questo mio Santuario, e dico, notate il parlare del Spirito

S. Maxim. in cap 27. Matth.

Drog Ost. dep Vrbe Domini.

si possa

Santo, che ritrouarete la più bella curiosità, che dir si possa, che vuol dire, che volendo Christo minacciare, e predire le rouine, e destruttioni di quel pouero paese, vicì prima fuori della Chiesa, del Tempio. *Egressus Iesus de Templo*, e non lo fece nella Chiesa dentro di quella, perche fuori? Ah egregiamente acciò tu veda ò peccatore, e peccatrice, quali indulgenze, quali gratie, quali fauori tu ritroui nel ricouerarti, che fai in questo sacrato Tempio, in questa santissima casa, che quì t'assicuri la vita, non solo del corpo, mà di più dell'anima, non potendoti in questo nuocer cosa alcuna, poteua Christo far la minaccia nella Chiesa, e pure la fece fuori, *Egressus de Templo*, perche voi sapete, come vi hò detto di sopra, che Christo porta rispetto infinito alla Chiesa, vna riuerenza senza pari, di più la Chiesa è la sua Sposa cara, e diletta, *Sponsa Christi Sancta Mater Ecclesia est*, dice il Padre Sant'Agostino, esponendo le parole di Osea Profeta, *Sponsabo te mihi in fide*. Ah dice Christo, e come sarebbe mai possibile, ch'io potessi alla presenza della mia Sposa far minaccie, fulminare, castigare, e ferire, nò nò, s'eschi fuori di Chiesa, perche è impossibile possi io in questa sar attioni di sdegno, e vendetta, però *Egressus Iesus de Templo*. V dite il Padre San Paschasio sopra il ventesimoquarto capitolo di San Matteo. *Cum egrederetur de Tẽplo, & iret, hæc dicta sunt. Sed more vt complent dicendo, quod futurum erat, exiuit de Templi finibus, qui conseruaret eum, ne vastaretur, donec fuit in eo; tam magna est erga Ecclesiam suam dilectam Sponsam reuerentia, quod eam nec instans vnum contristare valeat*: sotto questo patrocinio dunque ricorrete voi a' piedi, di cui io mi sottopongo, e per la cui difesa spargerei quanto sangue iò mi habbia, e piacia al Signore concedermi tal gratia in lauacro de' miei peccati.

S. Pasch in cap. 24 Matth.

S. Agost. in Osea cap. 4.

A te dunque ò sacrosanto, e benedetto Tempio mi riuolto, e già che sei la magion di Dio, e dell'istesso Dio trono Reale, Casa augustissima, Tea-

tro magnifico, e Reggia ſourana, ti ſupplico, prego, & imploro à non iſdegnare le calde preghiere, l'humili genuflessioni, l'interne contrittioni, l'adolorate attrittioni, l'infuocate orationi, l'humide lagrime, & iterate dimande di queſto mio vditorio, e già che ſei chiamata Segretaria delle gratie, Cancellaria de' priuilegi, Arſenale de' fauori, Ornamento d'Eccleſiaſtici, Officina de' miracoli, Riparamento de'caſtighi, Gloria de' Beati, Ricouero de' viatori, Camera del Rè de' Regi, Sala de gli Angioli, Dolcezza de' contemplatiui, Porto de' naufraganti, Lauacro delle colpe, Abiſſo de gli aiuti, Banco delle liuranze diuine, Magazino di pane celeſte, Rifugio de' penitenti, Collegio di ſantita, Scuola di perfettione, Maeſtra di Religione, Preſepe de' ſacri dogmi, Culla di ſacra Scrittura, Scettro di ſanta dottrina, e Teſoreria delle ricchezze, abbraccia la noſtra protettione, intraprendi la diffeſa della noſtra cauſa, e concedici, che queſte faci, che pietoſe ſi ſtrugano, ſiano lingue di fuoco, che à cifere di luce ſpieghino il noſtro affetto, e diuotione, ottienci, che queſte lampane, che quiui ardono, ſiano voci infiammate, quali ſparghino con lucido Echo l'amore, che ſi deue ad vn tanto albergo, fà che queſte tapezzarie ricamate di Stelle, queſti vaſi quaſi Cieli, illuminati da mille Soli ſiano tanti tributi, che diamo à Dio per oſtaggio della noſtra oſſeruanza, & homaggio del noſtro debito, impetraci, che la pieta, qual ſpira il Nume titolare, ci ſia la ſcherma contro gli aſſalti de' nemici Diauolo, Mondo, e Carne, preſtaci, che i voti, quali appeſi ſi vedono, ſiano tante vittime de' noſtri cuori, & holocauſti del noſtro amore, che trucidati col coltello dell'affetto ſi ſacrificano in quell'Altare, in cui ſi conſacra il corpo, e ſangue del figlio di Dio, decreta, che quel ſacro fonte batteſimale ſiaci il calle fido, in cui à carriere ſpedite c'inuolamo all'eterna gloria, determina, che queſti Auelli, e ſepolture marmore inciſe

ſeruin-

seruinci per Ara solare, in cui maturiamo il grano dello spirito sù la paglia della penitenza, per riporlo poi nel granaio del Paradiso, stabilisci, che quella porta à parte à parte intagliata, e figurata ci sia l'vscio aperto alla fruitione de' Campidogli celesti, sottoscriui, che quei chiodi, à quali appese stanno le suppellettili sfianci scarpelli fidi per mezzo de' quali rassettiamo ne' nostri cuori la bella pietra di Christo commanda, che quello Crocifisso insanguinato ci sia il Pellicano amoroso, che ci riscatti col proprio sangue da morte à vita, ordina, che questi profumi, & incensi, quali si sentono, ci siano vna mirra eletta, che ci preseruui dalle putredini de' peccati. Sù sù dunque ò N. N. a questo Talamo de gli Angioli date ogni honore, e riuerenza, offerite in sacrificio voi stessi, acciò come seguaci di Chiesa militante quà giù in terra possiate farui partecipi della trionfante patria colà sù nel Cielo, qual Dio benedetto à tutti per sua pieta, e gratia ci conceda.

Andate in pace.

✠

IL FINE.

4-2-2